CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, *La grande rivoluzione* (1789-1793), p. 400	7.000
Pierre-Joseph Proudhon, *Sistema delle contraddizioni economiche Filosofia della Miseria*, p. 592	9.000
Giuseppe Rose, *Bibliografia di Bakunin*, p. 176	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. I: *La polemica con Mazzini*, p. 320	7.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II: *La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx*, p. 376	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. III: *Le lotte nell'Internazionale*. 1872, p. 444	11.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. IV: *Stato e Anarchia, Dove andare, cosa fare*, 1873, p. 274	5.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. V: *Rapporti con Sergej Necaev*, 1870-1872, p. 298	13.000
Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. I, p. 235	6.000
Pierre Besnard, *Il Mondo nuovo. Piano, costituzione, funzionamento* p. 110	4.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO, C.P. 61 — 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.
I volumi della collana "CLASSICI DELL'ANARCHISMO" sono in 8º grande rilegati con sovraccoperta.
Per tutti gli abbonati di "Anarchismo" si continua lo sconto del 10 per cento negli acquisti dei classici.
I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40 per cento sul prezzo previsto.
I volumi previsti nel "Piano editoriale per il 1978" potranno prenotarsi subito e per il relativo acquisto potranno di già farsi i pagamenti anticipati. In caso di prenotazione senza pagamento anticipato la spedizione s'intende contrassegno, franco di spese.

Anno III - n. 18 - novembre-dicembre 1977 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV

L. 500

anarchismo

rivista bimestrale

18

Edizioni La Fiaccola

ANARCHISMO

bimestrale

Anno III - n. 18 - 1977 L. 500

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Casella Postale 61 - 95100 Catania

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000 Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa (rilegata) L. 5.000. CONTO PORRENTE POSTALE 16/4731.

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975

Stampato con i tipi della Alfa Grafica Sgroi - Via Dott. Consoli, 4 - Catania

sommario

TRASFERIMENTO A BOLOGNA DELLA REDAZIONE DELLA RIVISTA

Col primo fascicolo del 1978 (n. 19) la redazione della rivista si trasferirà da Catania a Bologna.

Oltre che ai normali motivi di avvicendamento redazionale, questa decisione è maturata con lo scopo di fornire al movimento uno strumento più incisivo e più adeguato all'attuale situazione dello scontro di classe.

I compagni devono prendere nota dei seguenti indirizzi:

1) *Redazione*
ANARCHISMO — Casella Postale 32 — 40100 BOLOGNA

cui bisogna indirizzare tutto il materiale per la pubblicazione: articoli, documenti, lettere, comunicati ed ogni altro elemento che si ritenga utile.

2) *Amministrazione*
ANARCHISMO — Casella Postale 61 — 95100 CATANIA
conto corrente postale intestato a Bonanno Alfredo n. 16/4731 Catania

dove bisogna continuare a fare i versamenti per gli abbonamenti, il pagamento delle copie in deposito e la sottoscrizione. Tutta la corrispondenza relativa a faccende di carattere amministrativo e ai cambi di indirizzo va diretta a Catania.

Nonostante gli aumenti del prezzo della carta e del costo della stampa, anche per il 1978 il prezzo della rivista resterà invariato, come pure l'abbonamento.

Chiediamo il sostegno dei compagni sia tramite la sottoscrizione (che nel 1977 ha raggiunto L. 770.000), sia tramite la vendita militante. Lo sconto per i gruppi diffusori resta sempre del 40 per cento.

Alfredo M. Bonanno

VERSO LA GENERALIZZAZIONE DELLO SCONTRO ARMATO

E' con non poche preoccupazioni che riprendiamo, su queste pagine, il discorso sulla violenza proletaria, sulla guerra civile che in Italia sta assumendo contorni sempre più precisi, sulla lotta armata e sull'insurrezione.

Non che a preoccuparci siano le reazioni di sbirri e magistrati, di qualsiasi risma essi siano, ma un altro elemento interviene a rendere ancora più difficile quello che diremo, un elemento interno al movimento rivoluzionario stesso, un elemento che se non chiarito e criticato può arrivare, con facilità, a deformare qualsiasi approfondimento dei problemi dello scontro di classe nella situazione italiana di oggi.

Lo scontro

Le condizioni generali di vita del paese sono praticamente disperate. Una fitta campagna di collaborazione con le forze governative, consente ai grandi giornali e alla televisione di continuare a dare una visione tollerabile. Ogni minimo segno d'insofferenza nelle masse è subito circoscritto con la più grande attenzione. Il rifiuto dello sciopero a Torino per l'uccisione di uno dei giornalisti al servizio dei padroni, ha scatenato una marea di interpretazioni e di indagini. Sociologi di grande fama si sbracciano per apprestare quelle analisi di cui il potere, nelle sue forme più brutalmente coattive (polizia, magistratura, carceri) ha bisogno. Nello stesso tempo si fabbricano palliativi nell'officina farmaceutica di Montecitorio. La legge sulla disoccupazione, la legge sugli affitti, le riforme fiscali; comici tentativi di fermare una valanga con una diga di carta.

I disoccupati aumentano, gli investimenti privati diminuiscono (i capitalisti preferiscono mettere al sicuro i propri soldi all'estero), i posti di lavoro devono essere rimediati alla meno peggio dallo Stato in forma più o meno diretta (Gepi), facendo ricorso al debito pubblico, cosa che sposta la nostra situazione sul piano della credibilità economica internazionale, credibilità che siamo obbligati a sostituire con credibilità politica. In poche parole: se vogliamo i soldi tedeschi e americani, dobbiamo pur loro mostrare una disponibilità alla repressione di qualsiasi forma di dissenso rivoluzionario si sviluppi nel nostro paese, anzi dobbiamo dimostrare che queste forme non esisterebbero una volta sistemate le cose in modo definitivo, con i quattrini dei suddetti colossi imperialisti e con il beneplacito del PCI.

L'avallo reazionario di questo partito è necessario per diversi motivi. Primo fra tutti, il suo passato ideologico, la capacità che questo passato ha di confondere le idee tra gli sfruttati, la coloritura progressista che in questo modo viene a prendere quello che non è altro che un semplice tentativo di passaggio "dolce" al capitalismo socialdemocratico a largo fondamento statale.

Ma questo avallo sarebbe stato impossibile in una prospettiva internazionale diversa, con l'Urss su posizioni di più concreto contrasto con gli interessi degli Usa. Una via italiana o europea al socialismo è un'assurda follia o una macchinazione per spiriti deboli. Il PCI è disponibile per il colloquio con tutte le forze reazionarie solo perchè l'Urss, ad altri livelli, questo colloquio lo sta di già conducendo da tempo, in modi sostanzialmente non diversi.

Tutto ciò deve aiutarci a capire come l'identificazione del fronte di classe non può più passare attraverso gli elementi ideologici, ma deve realizzarsi attraverso il momento produttivo. I lavoratori, nel momento stesso in cui subiscono lo sfruttamento, nel pieno sfacelo di tutte quelle coperture ideologiche che per tanto tempo hanno costituito una barriera alla comprensione, sono disponibili per un attacco contro le forze che realizzano e rendono possibile lo sfruttamento stesso. Questa loro disponibilità diventa anche più chiara e acuta, quando lo sfruttamento subisce l'accentuazione della mancanza del lavoro. In ultima analisi, il disoccupato è ancora più sfruttato e miserabile del lavoratore occupato.

La disponibilità alla lotta è, negli sfruttati,

non solo proporzionale allo sfruttamento, ma anche proporzionale alla compatezza degli strumenti ideologici. Più questi appaiono chiari e limpidi, più vengono indette grandi crociate contro il nulla, e la realtà dello sfruttamento resta intatta; più sono deboli, più le forze ideologiche sono incapaci di "guidare" le masse, e più queste, da sole, ritrovano la strada della lotta, la coesione della classe, gli obiettivi dello scontro.

Il livello dello scontro

Può essere definito come l'insieme delle condizioni in atto che caratterizzano lo scontro di classe. Conoscere queste condizioni è molto importante, perchè, spesso, si è portati, per motivi svariati, a privilegiarne alcune a scapito di altre, con la conclusione ovvia che le condizioni che non si gradiscono vengono definite controrivoluzionarie.

Ora, queste condizioni sono quelle che sono e non dipendono né dai nostri gusti, né dalle nostre aspirazioni personali; sono il risultato di una rete immensa di interazioni, in cui si inseriscono anche i nostri personali contributi, le nostre lotte, i nostri errori, i nostri gusti e le nostre aspirazioni, ma solo come elemento di un quadro enormemente più ampio.

Non è possibile fissare una graduatoria di merito nei riguardi delle condizioni che determinano il livello dello scontro. Sarebbe, infatti, fuor di luogo, privilegiare le condizioni dell'economia, sottovalutando, ad esempio, le condizioni dell'ideologia che, come abbiamo detto, proprio per il suo essere in sfacelo, produce certe conseguenze e non altre.

La presenza di certe analisi, la scelta di certi mezzi, il rifiuto di certe prospettive, il diffondersi di certi disincanti, sono condizioni non meno importanti. Il mito svolge il suo ruolo (pensiamo al mito del partito, al mito della grande madre, al mito dello sciopero generale, al mito della violenza), ma quando cade non significa che non svolga più nessun ruolo, significa, al contrario, che comincia a svolgere un ruolo diverso, appunto il ruolo della "caduta del mito".

L'alzarsi del livello dello scontro

Ogni momento storico ha il proprio livello di scontro. In un certo senso, la storia è storia in quanto riesce a tracciare il susseguirsi di questi livelli e a dar conto delle condizioni che li determinarono.

Una modificazione nel livello dello scontro è fatto normale, in quanto nessun fenomeno "globale" può mai irrigidirsi in una formula statica. Ma, spesso, queste modificazioni sono di tipo "ondulatorio", si spostano attorno ad un asse che sembra restare rigido, come ancorato a qualcosa che permane pur nel continuo cambiamento. Questo qualcosa è la struttura ideologica del potere, o, se si preferisce, la struttura ideologia e basta, in quanto la rivoluzione non ha struttura ideologica se non quando assume la forma concreta della controrivoluzione.

In un certo senso, quindi, il perno attorno al quale ruotano le "oscillazioni" modificative del livello dello scontro, è anche il perno che garantisce l'esistenza stessa del potere, garantendo l'equilibrio delle parti e il reperimento del consenso.

Ma poi, qualche volta, per motivi non facili a capirsi, le capacità intrinseche di autoriproduzione e mantenimento dell'ideologia si guastano, e questo perno centrale comincia a incrinarsi. Non bisogna pensare che questo avvenga per incapacità tecnica degli ideologi di mestiere (che capacità ne hanno veramente tanta), al contrario avviene perchè qualcuna di quelle "oscillazioni" ha finito per fare andare fuori sesto tutto l'insieme, ha determinato la nascita di condizioni nuove e di modificazioni delle condizioni vecchie, in tale quantità che le barriere ideologiche sono state infrante e superate.

A mettere in difficoltà il processo di controllo ideologico, intervengono sia le condizioni oggettive dello sfruttamento che si radicalizzano per il degenerare di precisi rapporti interni al capitale, sia le realizzazioni concrete a livello rivoluzionario, cioè quelle forme di autorganizzazione che il movimento – anche confusamente – riesce a darsi.

Spostare lo scontro al livello fittizio dell'ideologia, investirsi del compito di tutori del patrimonio ortodosso della rivoluzione, significa, spesso, smarrire il concreto terreno delle lotte, il solo terreno su cui ogni considerazione teorica è valida, in quanto non si

differenzia più dalla sua realizzazione pratica.

Possiamo dire che ogni irrigidirsi ideologico contribuisce ad abbassare il livello dello scontro di classe, mentre ogni turbamento all'interno della coerenza (fittizia) dell'ideologia porta un contributo concreto all'innalzamento dello scontro stesso.

Ora, non essendoci dubbio che i rivoluzionari hanno tutto l'interesse che il livello dello scontro si innalzi, resta parimenti fuor di dubbio che nessun interesse debbono portare verso i perfezionamenti ideologici, risultando questi, prima o poi, funzionali solo al ristabilirsi del potere.

Nel caso specifico, tanto discusso oggi in Italia, l'ideologia della violenza – in quanto tale – risulta funzionale al potere, consentendo quelle oscillazioni che permettono, a quest'ultimo, ora di risultare paternamente aperto alla discussione democratica (vedi Convegno di Bologna, con seimila poliziotti intorno), ora rigidamente propenso ad adottare i mezzi forti (lager statali, intimidazioni poliziesche, tribunali e leggi speciali).

Non è la discussione sulla violenza che innalza il livello dello scontro, non è il dibattito su quale tipo di violenza si può accettare e quale si deve rifiutare, che conduce gli sfruttati verso la liberazione. Nessuno potrà, su questo argomento, insegnare mai niente a coloro che subiscono ogni sorta di repressione da secoli. Cadendo il sipario ideologico, resta la scena della cruda realtà, quella dello scontro di classe, che vede da una parte gli sfruttati e dall'altri i servi degli sfruttatori far da codazzo ai loro padroni.

Quando parliamo della necessità della violenza non lo facciamo certo per convincere gli sfruttati. Questi lo sanno benissimo da soli, e la mettono in atto, ogni volta che ne hanno l'occasione, con tutti i mezzi possibili. Lo facciamo per contribuire a indicare con maggiore chiarezza il nemico di classe, nemico che molte volte si nasconde sotto le spoglie del fratello e del compagno. E il discorso sulla violenza è un elemento di grande importanza – venuti i nodi al pettine – per constatare da quale parte stanno tutti coloro che prima, al momento delle parole, erano tanto bravi a spaccare il capello in quattro, stabilendo quale violenza era giusta e quale era sbagliata, pretendendo imporre agli sfruttati i modelli di una violenza "giusta" da loro considerata tale in base a giudizi squisitamente ideologici.

Alzandosi il livello dello scontro, per i motivi che abbiamo detto prima, tutti i discorsi diventano, nello stesso tempo, inutili e determinanti. Sono inutili perchè lo scontro reale li rende superati e stupidi; sono determinanti perchè fanno cadere le ultime illusioni, rendono palesi le imbecillità, denunciano i tentativi di sfacciato recupero.

Parole chiare

In quanto anarchici noi siamo per la rivoluzione sociale, cioè per l'abbattimento immediato e definitivo dello Stato. Quindi siamo per la logica rivoluzionaria che, prima di ogni altra cosa, è logica distruttiva.

Siamo per la distruzione dello Stato, ciò significa che siamo per la distruzione fisica (non verbale) di quelle istituzioni e di quelle persone che lo Stato rappresentano e realizzano. Siamo contro i poliziotti, contro i magistrati, contro i burocrati, contro i sindacalisti, contro i padroni. Non siamo soltanto contro il controllo poliziesco, contro la giustizia borghese, contro la tecnoburocrazia, contro il sindacalismo, contro il capitalismo; siamo proprio in forma concreta contro quelle persone e quelle cose che, nella realtà di tutti i giorni, quelle forme ideologiche realizzano, facendole diventare strumenti di repressione. E questo nostro essere contro deve tradursi in atti precisi, in atti di attacco, non solo verbale, ma nei fatti. Se siamo contro i poliziotti, non dobbiamo lasciarci attirare nella trappola ideologica di coloro che in nome di un malinteso pluralismo, in nome di un illuminismo retrogrado intendono dare spazio ed agibilità al nemico, affermando che tutti hanno diritto ad esprimersi, quindi anche i poliziotti i quali, esprimendosi, lo fanno a colpi di manganello. Se siamo contro i magistrati, contro i burocrati, contro i padroni, contro i sindacalisti servi dei padroni, non dobbiamo aspettare che qualcuno ci dica: questo padrone qui si è macchiato di una particolare colpa, questo sindacalista qui è colpevole di questa tale cosa, questo magistrato qui è particolarmente reazionario. No! Tutti, senza distinzioni, senza mezzi termini, senza differenziazioni ideologiche, tutti i poliziotti, tutti i magistrati, tutti i burocrati, tutti i sindacalisti, tutti i padroni e tutti gli altri loro servitori, sono colpevoli e vanno attaccati con ogni mezzo, in ogni momento, a qualsiasi costo.

Il fondamento morale si trova nel fatto stesso dello sfruttamento. Chi subisce da secoli la pressione mostruosa del lavoro, chi ha costruito il mondo pur sapendo che non potrà mai vivere una vita decente, non ha bisogno di aspettare un segno di particolare cattiveria dall'altra parte. In qualsiasi momento è autorizzato ad attaccare, a colpire, ad uccidere, come in qualsiasi momento i padroni e i loro servi, attaccano, colpiscono ed uccidono.

Il problema della strategia

Che si posaa discutere sui modi e sulle forme migliori di condurre questo attacco è un problema che esula dal fondamento morale che giustifica l'attacco stesso.

Ogni discussione del genere diventa, quindi, una discussione di strategia, di valutazione di mezzi, di raggiungimento di scopi. Non può mai essere impostata sul metro del giudizio ideologico. Cioè non può dirsi, ad esempio, "gli anarchici non fanno certe cose, perchè...". Questo discorso è privo di senso. Quello che gli anarchici fanno in quanto anarchici deve valutarsi nella realtà, non nell'astrattezza della teoria, in quanto diversamente l'anarchismo non avrebbe s senso, trasformandosi da negazione di ogni mistificazione ideologica, in una ideologia mistificante al pari delle altre.

Certo, le scelte strategiche non sono separate dall'analisi di fondo che, in quanto analisi anarchica, una volta legata alla realtà diventa elemento indispensabile dell'intervento rivoluzionario stesso. Ma se questa stessa analisi, si staccasse dalla realtà delle lotte, e venisse prodotta da qualche mente illuminata, meglio dotata delle altre, e trasformata in catechismo per militanti, entrerebbe subito nel parco delle ideologie e risulterebbe funzionale a quel potere che pretende attaccare.

Così, quando gli anarchici attaccano e criticano il preteso ruolo rivoluzionario del partito militare armato, come le BR, i NAP o altre formazioni più recenti, lo fanno partendo da un'analisi anarchica, ma che tiene conto delle condizioni reali del conflitto di classe, oggi, in Italia. Non da una analisi anarchica piantata nel vago dell'ideologia, costretta ad emettere giudizi su cose che non solo la vedono estranea ma anche nemica. Non c'è dubbio che non basta essere anarchici per dire delle cose giuste sulla lotta che è in corso di svolgimento. Occorre essere inseriti all'interno di una prospettiva concreta, occorre essere disponibili per lo scontro rivoluzionario, occorre aver valutato bene cosa tutto ciò significhi sia a livello personale, per ognuno di noi, sia a livello globale, per tutto il movimento anarchico.

Cerchiamo di essere quanto più chiari è possibile.

Abbiamo spesso ospitato documenti delle organizzazioni di lotta armata che agiscono nel nostro paese. Qualche volta, su queste stesse pagine, abbiamo anche tracciato le linee essenziali di una critica delle posizioni del partito militare chiuso, critica che veniva ad inserirsi in quella più ampia che prendeva in considerazione la visione teorica realizzata dal marxismo. Ma non abbiamo, di volta in volta, quando questi compagni venivano attaccati dal potere, quando venivano perseguitati e schiacciati, quando venivano ingiuriati da altri compagni di corto cervello, non abbiamo mai usato la bilancia del farmacista. Non abbiamo, cioè, preteso, di volta in volta, misurare le distanze che ci separano da loro. Ciò perchè queste distanze, indubbiamente presenti e significative, avrebbero potuto essere indicate solo sulla carta e risultare, quindi, banale questione ideologica. Tutto ciò ha spinto tanti compagni anarchici a valutazioni errate nei nostri confronti, alimentando una falsa polemica che non avrebbe avuto ragione di esistere se questi compagni, anzichè perdersi dietro questioni di lana caprina, avessero ritenuto più urgente impegnarsi in prima persona nella realizzazione di quelle differenze che pretendevano individuare soltanto a livello ideologico.

Adesso, comunque, le cose sono cambiate. Ed è venuto il momento di alzare, alta e forte, la nostra voce, perchè i sordi ci sentano e coloro che fanno i finti sordi si vedano sputtanati di fronte a tutti i compagni seri che vogliono veramente lottare per la liberazione di tutti gli sfruttati e per l'anarchia.

I motivi per cui abbiamo dato spazio ai fenomeni della lotta armata di questi ultimi

anni, i motivi per cui abbiamo sostenuto la necessità di tutelare questi spunti per quanto contraddittori e pericolosi potessero essere, erano dettati dal fatto che ritenevano importante la strada intrapresa, strada che poteva – come di fatto è accaduto – sviluppare un' altra direzione, quella della lotta armata di massa, quella del comportamento armato generalizzato, sviluppo che avrebbe, infine, negato ed eliminano, automaticamente, le condizioni stesse della lotta clandestina iniziale, fondata sul partito militare chiuso. Schierarci, fin dall'inizio, come tanti supersapientoni hanno fatto, contro questi compagni, avrebbe costituito un contributo alla repressione statale nei loro confronti ed avrebbe impedito uno sviluppo, in senso libertario, che fin dall'inizio ritenevamo possibile. Non uno sviluppo in senso libertario dei partiti militari chiusi, ma uno sviluppo della lotta armata in generale, e quindi di tutti quei compagni che si impegnano in questa direzione, sviluppo quasi inevitabile, tenendo conto delle disillusioni cui prima o poi la strategia del partito militare doveva condurre.

E' veramente straordinaria la faccia tosta di tanti compagni che ieri scrivevano e dicevano cose orrende su questi metodi di lotta e sui compagni che la realizzavano; ed oggi, in uno spudorato tentativo di recupero, cercano di mettere a posto la loro falsa coscienza, scrivendo e dicendo che anche loro avevano previsto giusto e che, dopo tutto, le cose, adesso, sono accettabili, purchè tutto resti sulla carta, purchè tutto resti nel dominio delle teorie e delle ideologie, e nulla si faccia per cercare di mettere in pratica alcune affermazioni generiche di partenza.

Ma lasciamo questi gesuiti alle loro faccende e ritorniamo al problema che ci interessa.

Le disillusioni, recenti e meno recenti, stanno spingendo un gran numero di gente verso un comportamento illegale generalizzato. Questo comportamento si realizza sia sui posti di lavoro, sia sul fronte della disoccupazione e della criminalizzazione. Anche le fasce già criminalizzate stanno passando da un'accettazione passiva del processo di criminalizzazione (malavita tradizionale), ad una presa di coscienza politica. Questo grosso fenomeno supera le prospettive strategiche di qualsiasi partito militare chiuso, per quanto grosso e funzionale possa essere. Le BR, i NAP, Prima Linea, e tante altre organizzazioni, non hanno più nulla da dire, salvo che la propria autocritica. O le loro azioni si integrano sul piano dello scontro armato generalizzato che si sta realizzando lentamente, o saranno destinate a spegnersi.

Il nostro compito è quindi anche questo. Come, a suo tempo, demmo un contributo per rintuzzare le critiche stupide e malevoli e per impedire il realizzarsi della tattica repressiva globale auspicata dal potere; oggi, in quanto anarchici, dobbiamo continuare a dare il nostro contributo per la chiarificazione di questo processo di generalizzazione dello scontro armato, individuando, criticando ed attaccando, ogni tentativo che – da qualsiasi parte si proponga – intenda imporre modelli strategici e politici che la pratica quotidiana della lotta ha dichiarato superati.

L'insurrezione

E' nella prospettiva della lotta armata generalizzata di massa che l'insurrezione assume un senso libertario, segnando, nello stesso tempo, la critica definitiva di ogni tentativo "chiuso" di organizzare la gestione dello scontro di classe.

Molti compagni ci hanno avanzato diverse perplessità nei confronti delle possibilità insurrezionali, oggi, nel nostro paese; perplessità che non venivano certo eliminate dagli accenni che spesso anche su queste pagine si facevano alla necessità dello sbocco insurrezionale e alla prospettiva che gli anarchici devono costruire in questo senso.

Altri compagni, ancora più chiusi alla realtà dello scontro, ci accusavano di essere propugnatori di una soluzione di lotta superata dai tempi e suicida per il movimento anarchico.

Riteniamo che, ancora una volta, si rendano necessarie parole chiare.

Lo scontro armato generalizzato è lo sbocco naturale di una situazione che diventa ogni giorno più grave. Gli sfruttati cominciano ad avvertire questa necessità, a farla propria, in una serie di comportamenti anti-istituzionali che finiscono per dilagare. Anche gli atti isolati di punizione di alcuni responsabili dello sfruttamento, realizzati da gruppi minoritari clandestini, vengono accettati con compiacimento ed approvati dalle masse. I tentativi di sciopero di protesta contro azioni del genere, ad esempio, alla FIAT, su dichiarazioni della stessa azienda, hanno raccolto un massimo del 2 per cento di partecipazione. Piuttosto poco. Anche i nuovi padroni del Pci si rendono conto del pericolo che il comportamento illegale e anti-istituzionale finisca per dilagare, e gettano le loro accuse contro polizia e magistratura, dichiarati incapaci di eliminare il persistente pericolo fascista il quale scatenerebbe, indirettamente, la ritorsione delle fasce dell'estremismo di sinistra. Tragica commedia che questi profittatori recitano davanti ai teleschermi e sui grandi organi di informazione, per negare quell'autonomia nella lotta che, ormai, va al di là dell'antifascismo militante, che poteva essere ottimo elemento di coesione qualche anno fa, ma che oggi si dimostra come spiaggia arretrata.

Non c'è dubbio che oggi il movimento degli sfruttati, nelle sue varie forme, pur con tutte le contraddizioni che presenta, è in grado di attaccare il capitale e le strutture statali che lo difendono. Non c'è dubbio che questo attacco è in corso di realizzazione. Unica perplessità ci pare quella che a questo punto dello scontro, si faccia macchina indietro, persistento nell'impiego di strumenti (come il partito armato) che se andavano in qualche modo bene ieri, oggi, sono anacronistici e minacciano di diventare involutivi.

In quanto rivoluzionari anarchici sappiamo molto bene che, purtroppo, in questa fase dello scontro di classe, sono ancora necessarie le forme di resistenza clandestine, beninteso fondate sulla strategia anarchica; e sappiamo altrettanto bene che queste forme producono effetti positivi, servono da stimolo alla lotta, elevano il livello dello scontro, ma possono, nello stesso tempo, presentare lati negativi; possono, cioè, subire involuzioni autoritarie.

E' nostro compito fare attenzione. Impedire queste involuzioni. Batterci perchè lo scontro venga generalizzato nelle sue forme insurrezionali che gli garantiscono non solo la strategia anarchica, ma anche la prospettiva libertaria, negazione di ogni pretesa di tipo centralizzato e autoritario.

Quando abbiamo parlato di "insurrezione", in passato, molti compagni sono andati subito, col pensiero, agli esempi storici: alla banda del Matese, alla cospirazione di Pontelungo, ed altri fatti del genere. Da ciò l'accusa di "romanticismo rivoluzionario", di "essere fuori della realtà", di essere "oggettivamente pericolosi". Tutto ciò ci sembra assurdo. L'insurrezione è il tentativo che viene posto in atto in vista della rivoluzione. In quanto anarchici l'insurrezione resta il nostro elemento privilegiato. Solo che questa insurrezione deve essere generalizzata, almeno a livello del comportamento illegale più ampio possibile. Questo di fatto avviene. Di che cosa possiamo lamentarci? Forse dovremmo dolerci che le contraddizioni del capitale e le pretese rivoluzionarie degli sfruttati ci impediscono di continuare i nostri dolci sogni?

Facciamo animo. Se tempi duri ci attendono sapremo come affrontarli. Sono proprio quelli i tempi in cui i conigli si svestono degli abiti del leone.

E' venuto il momento di mettere da parte le chiacchere e di battersi. Facciamoci coraggio ed andiamo avanti. E poichè, come sempre, la migliore difesa è l'attacco, cominciamo con l'attaccare per primi. Gli obiettivi non mancano. Che i padroni e i loro servitori sentano quanto può diventare duro continuare a fare il mestiere di sfruttatore.

ALFREDO M. BONANNO

Alcuni compagni del movimento di lotta di Roma

ROMA – CRIMINALIZZAZIONE, TENUTA DEL MOVIMENTO PROSPETTIVA DI RICOMPOSIZIONE PROLETARIA

Premessa

Dal convegno di Bologna è emersa come centrale l'indicazione strategica del programma e dell'estensione del fronte di lotta attraverso la progressiva disarticolazione del comando capitalistico a tutti i livelli, dal territorio alla fabbrica. Non è passato il disegno di fare di questa scadenza un momento di "dissenso" verbalistico al quadro politico e di pressione democraticistica, a cui ha lavorato in prima persona Lotta Continua sul suo giornale. E' stato in questo senso ribadito il rigetto di ogni ipotesi istituzionale, mediata da forze riformiste presenti all'interno del movimento, mettendo in chiaro il ruolo determinante che giocano Pci e sindacati nella ristrutturazione economico-politica del capitale multinazionale. Sono usciti quindi battuti coloro che riproponevano logiche da sinistra sindacale sul "lavoro socialmente utile" e sul "controllo degli investimenti", tutte all'interno della dinamica di compressione salariale e di produttivismo sostenuta dal Pci e dai capitalisti. Gli opportunisti, emarginati dal dibattito politico nel movimento, non hanno trovato di meglio che sbandierare la "mozione degli 11", pubblicata pochi giorni prima da L.C., in cui si accusa infondatamente l'area dell'autonomia di "insurrezionalismo", con il solo risultato di contribuire all'immagine degli autonomi come "cultori della P38" e di esporci alla criminalizzazione di regime.

Per il deterioramento dell'inganno dell'ideologia riformista dei "sacrifici" e della "responsabilità nazionale" della classe operaia, i partiti del blocco socialdemocratico puntano ormai apertamente alla criminalizzazione ed all'isolamento dell'avanguardia rivoluzionaria, tentando di costringere il movimento nel vicolo cieco della clandestinità. Con una campagna allarmistica di stampa, l'autonomia operaia è indicata come il nemico principale delle "istituzioni democratiche" da annientare utilizzando ogni mezzo; i capitalisti ed i loro funzionari, contrariamente a certi rivoluzionari a parole, non hanno il feticismo della "legalità costituzionale": lo stato di necessità impone di restaurare il dominio di classe, stendendo il velo della "Verità di Regime" sulle misure liberticide e poliziesche messe in atto contro i rivoluzionari. Così, senza la benchè minima prova, utilizzando la legge speciale sui "covi", si imbastisce una montatura giudiziaria contro quegli organismi proletari che, fuori da ogni mediazione istituzionale, dallUniversità al Policlinico, all'occupazione delle case, hanno sviluppato un tessuto di lotte irriducibile alla logica delle "compatibilità capitalistiche". Così, ricorrendo al Codice Rocco, si nega il più elementare diritto, che è quello di manifestare l'opposizione politica, vietando permanentemente la piazza al movimento "per ragioni di ordine pubblico" ed incriminando i manifestanti di "adunata sediziosa". Tali misure si inscrivono all'interno di un disegno coerente di "normalizzazione", che tende a prevenire l'allargamento dell'insurbodinazione a tutto il proletariato, il quale sta duramente verificando sulla propria pelle la portata reale del "nuovo modello di sviluppo" in termini di sfruttamento e disoccupazione.

Il salto di qualità della repressione, in Italia come in Germania, dimostra il carattere necessariamente neocorporativo e totalitario che lo Stato va assumendo, in parallelo con la centralizzazione operata dal capitale multinazionale per fronteggiare la crisi strutturale da cui è investito. In questa direzione un ruolo di punta, apertamente forcaiolo, è giocato dal Pci, che incita allo stato di polizia e ad una maggiore "efficienza preventiva", in vista di un suo prossimo ingresso ufficiale al governo, in veste di garante del consenso coatto al programma di rilancio capitalistico.

2 dicembre: parata sindacale e "sequestro militare" del movimento all'Università.

Ora che i margini del capitale italiano si sono ristretti, rispetto al periodo degli anni '60, in cui esistevano ancora spazi di contrattazione, il sindacato ha rinunciato completamente alla difesa degli interessi immediati della classe operaia, facendosi direttamente paladino del nuovo comando sulla forza lavoro attraverso il blocco salariale, l'aumento della produttività e la repressione delle avanguardie di lotta. In cambio di privilegi economici e di potere, con l'ascesa al livello di cogestione della crisi, questa nuova aristocrazia operaia, si è trasformata in portavoce delle esigenze di rilancio concorrenziale del capitale italiano nell'ambito dei mercati internazionali, da raggiungere attraverso la progressiva riduzione del costo del lavoro e attraverso il "piano nucleare" e la riconversione industriale. La manifestazione nazionale indetta a Roma dall'FLM non è uscita affatto da questa logica, usando tale scadenza come semplice valvola di sfogo dell'emergente insofferenza operaia e deviando totalmente le istanze dei lavoratori, chiamati a scendere in piazza per il rilancio degli investimenti produttivi, che con l'introduzione di macchinari moderni non fanno che accrescere la disoccupazione, e per combattere "contro il terrorismo e la violenza". E' evidente la strumentalizzazione della mobilitazione operaia al fine di favorire la scalata istituzionale del Pci e di riassorbire o comunque dividere il movimento di lotta, che proprio a Roma ha saputo esprimere le sue punte più alte, rompendo con la "politica dei sacrifici" e con la mediazione sindacale, a cominciare dalla cacciata di Lama dall'Università. In questo senso il terreno per la "rivincita" del sindacato è stato preparato con la chiusura dei "covi" e con il coprifuoco contro le manifestazioni del movimento da parte dei corpi repressivi dello Stato.

In sintonia con la manovra sindacale, all'interno del movimento è stata operata una spaccatura artificiosa per mano degli "zombies" (il gruppo degli 11, MLS, Praxis, Pdup, AO e LC), che si sono prodigati per riaccreditare l'immagine dell'FLM come "sinistra sindacale" e spingendo per l'adesione alla manifestazione senza discriminanti, con la riproposizione della vecchia e fallimentare linea di pressione sui vertici sindacali propria dei partitini neoistituzionali. Tale posizione, che è la svendita dell'autonomia politica e dell'opposizione ad ogni compatibilità capitalista, è stata ripetutamente sconfitta nel confronto diretto in assemblea, che decideva il concentramento alternativo all'Università sul programma proletario del salario garantito e della riduzione dell'orario di lavoro ed un corteo autogestito che confluisse a S. Giovanni.

Ma, pur ridotti politicamente in minoranza, gli opportunisti hanno montato una vergognosa opera di boicottaggio; in primo luogo nessun quotidiano della "nuova sinistra" ha pubblicato l'appello dell'assemblea del 25 novembre (tenuta a "Legge") per la mobilitazione nazionale del movimento, inventando invece assurde mistificazioni sugli autonomi a cui viene attribuito di non volere il confronto con gli operai e favorendo così la campagna di stampa borghese, che ha creato un cordone sanitario attorno all'appuntamento dell'Università, indicato come una "contromanifestazione degli autonomi". Poi sono seguite le delazioni e le calunnie più bieche: gli autonomi che non avevano alcun interesse a scatenare la rissa dovuta ad una machiavellica provocazione degli "zombies" usciti ancora sconfitti durante l'ennesima assemblea chiarificatrice del 28 novembre, sono stati dipinti come i "violenti", i "prevaricatori", che bastonano gli avversari politici per imporre la loro linea. Infine, il 29, a "Lettere" uno sparuto raduno scissionista, con una velenosa mozione contro l'autonomia accusata di disprezzo della classe operaia occupata, ha convocato il concentramento di Porta S. Paolo, ben propagandato dai mass media e di fatto totalmente subalterno alla linea sindacale.

Tale teoria dei "buoni" che stanno col sindacato e dei "cattivi", antioperai e provocatori, è servita al clima terroristico di criminalizzazione del movimento, favorendo l'accerchiamento operato dal sindacato e dalle forze repressive dello Stato ed indebolendo notevolmente la mobilitazione del movimento a livello romano e nazionale. Quindi la mattina del 2 il divieto, il massiccio spiegamento di polizia e carabinieri che circonda la città universitaria, secondo un'azione coordinata col sindacato che devia il corteo del sud che dalla stazione Tiburtina doveva pas-

sare per S. Lorenzo, accanto all'Università; è l'isolamento militare dei rivoluzionari dalla manifestazione dei metalmeccanici. Mentre il grosso dei compagni restava sequestrato nell'Università, il S.d.O. sindacale caricava gli operai dell'Italsider di Bagnoli che si opponevano alla deviazione del corteo e successivamente quei compagni del movimento che erano riusciti ad evitare il blocco della polizia e si stavano organizzando in corteo alla stazione Tiburtina, dove finivano con lo sfondare i nutriti cordoni della "nuova polizia" (in cui figuravano anche mazzieri dell' MLS, Pdup, ecc.), unendosi agli operai dell' Italsider e facendo sentire la voce dell'opposizione rivoluzionaria fin dentro piazza S. Giovanni.

Anche se il movimento ha saputo evitare in parte il tentativo di marginalizzazione, il bilancio complessivo di questa giornata non è certo positivo: il sindacato ha riconfermato il suo controllo sulla gran massa degli operai, pur cominciando a dare segni evidenti di incrinature, come dimostrano i fenomeni di insubordinazione che provengono da alcuni settori proletari che si stanno organizzando fuori del sindacato sui propri bisogni. Oltre a difficoltà concrete, ciò dimostra i limiti soggettivi del movimento di opposizione a saper articolare il percorso tattico-strategico di rottura della ghettizzazione e di unificazione politica del proletariato nelle sue diverse componenti, colpite dalla ristrutturazione in modi e tempi diversi. In questa prospettiva, salvaguardando, contro le tendenze democraticiste, la radicalità del programma e dei metodi di lotta espressi dal proletariato marginale in antitesi con l'intera struttura economico-istituzionale del sistema capitalista, è necessario sviluppare la capacità di agire sui diversi terreni, senza fughe in avanti verso un prematuro innalzamento dei livelli di scontro.

Dal 12 dicembre al "dossier" sul terrorismo

La barca dell'economia è in grave pericolo; in questo stato di emergenza il Pci si candida per l'ingresso diretto al governo, come garante dell'ordine sociale nella gestione di nuovi più pesanti sacrifici, sostenuto in questa richiesta da settori del capitale e dal trio La Malfa-Fanfani-Carli. Per dimostrare le sue credenziali si offre come pompiere per spegnere i "fuochi della violenza", contro chi viola la legge suprema del profitto e del dominio di classe, contro chi rifiuta con la lotta il programma di miseria che il capitalismo impone per la propria sopravvivenza.

Per la ricorrenza del 12 dicembre, il Pci ha affisso sui muri della città un manifesto in cui si condanna la "violenza eversiva" senza far menzione dei fascisti e della strage di Stato ed inneggiando alla difesa dello Stato capitalista contro chi mira a rovesciarlo. Il 12 è una nuova prova di forza del regime verso il movimento con l'ennesimo divieto di manifestare, a cui si è risposto con estrema intelligenza, evitando uno scontro diretto militare con l'apparato repressivo e sviluppando una ramificata agitazione politica fra i proletari con una rete di decine di concentramenti decentrati e con azioni di violenza proletaria estese a tutta la città, secondo una tattiva già sperimentata a novembre per la chiusura dei "covi". Nell' isterico tentativo di frenare la dimensione di massa della rivolta, il Pci parla di "criminali azioni di gruppi organizzati" riferendosi all' incendio di due seziioni DC e di un bar fascista, e mette in piedi una feroce campagna d'ordine contro il movimento. L'agente dell'antiterrorismo Pecchioli, parlando a nome del Pci, individua nel terrorismo rosso il pericolo maggiore perchè mira a "provocare la ribellione del proletariato e quindi una palingenesi rivoluzionaria, da cui nasca una nuova società" definita "follia rivoluzionaristica che va contrastata, isolata, battuta" (Intervista, Unità del 14 dicembre). A tal fine il Feldmaresciallo Pecchioli, ha rivolto l'appello alla "collaborazione" con la polizia, sollecitando una rete di spie e delatori a "garanzia delle istituzioni", contro il terrorismo, da estendere su tutto il territorio. Come primo esempio in tal senso cita il ruolo poliziesco da cane da guardia che il sindacato svolge in fabbrica a difesa degli impianti industriali. Questo attivismo repressivo si è concretizzato nello squallido "dossier" preparato dal Pci "sulla violenza eversiva a Roma", in cui il Pci rivela pienamente il suo volto antiproletario: avanguardie di lotta anticapitalista vengono additate come "pericolosi terroristi" da incriminare, accostati in un unico calderone ai fascisti. Viene così rilanciata la "teoria degli opposti estremisti", questa volta gestita in prima persona dal Pci che tentando di denigrare, di gettare un'ombra sulla storica giornata della "cacciata di Lama", utilizzando false dichiarazioni di alcuni fascisti, tramite "Paese Sera", sostiene che quel giorno furono i fascisti coalizzati con gli "autonomi" a contestare Lama. E' evidente l'impudenza di simili montature, che non serviranno comunque ad arrestare la crescita del fronte di lotta che si sviluppa dalle condizioni strutturali di crisi del quadro capitalistico; non esistono per il Pci margini per ottenere un consenso di massa nel proletariato alla politica dei sacrifici, in quanto non può offrire né occupazione (come dimostrano i massicci licenziamenti e il farsesco fallimento della legge per l'occupazione giovanile), né blocco del carovita, né riforme sociali. Facendo leva su questa contraddizione, il movimento deve accrescere la sua capacità di radicamento ed estensione, partendo dai bisogni e dall'organizzazione capillare delle lotte, superando una certa empasse provocata negli ultimi mesi da un ripiegamento difensivo sul solo terreno della repressione o dell'azione esemplare e dalla chiusura in alcune roccaforti, come l'Università, trascurando l'agitazione politica e la conflittualità sull'intero territorio metropolitano. E' necessario colmare il divario esistente tra programma e pratica politica, comprendendo fino in fondo la complessità e l'articolazione della riunificazione politica degli sfruttati: il 77 è stato soprattutto caratterizzato dall'esplosione degli strati proletari più marginali, più coinvolti dall' attacco capitalistico; è necessario che tale antagonismo si diffonda anche in fabbrica, rovesciando l' attuale dicotomia "garantiti — non garantiti" e operando per saldare strati proletari diversi, nella misura in cui la ristrutturazione, dopo aver colpito gli strati più deboli, sta investendo duramente gli operai delle grosse fabbriche. Perciò non esistono scorciatoie immediatissime; senza il pieno dispiegarsi del proletariato non si può puntare ad una crescita lineare dello scontro; in questa fase decisamente difficile, come va battuto il legalitarismo, va evitato il corto-circuito di autoclandestinizzarsi, che è il risvolto della stessa logica difensiva di rinuncia all'estensione del fronte di lotta e come tale perdente. Il superamento di questo parziale riflusso si gioca sulla capacità di azione di rottura combinando tutte le forme di lotta legali ed illegali, evitando semplificazioni e riduzioni politico-organizzative.

ALCUNI COMPAGNI DEL MOVIMENTO
DI LOTTA DI ROMA

COLLANA NUOVI CONTRIBUTI PER UNA RIVOLUZIONE ANARCHICA

1) Alfredo M. Bonanno, Movimento e Progetto rivoluzionario, pp.224	**2.000**
2) Alfredo M. Bonanno, La gioia armata (sequestrato) **pp.48**	**500**
3) Comune Zamorana, Comunicato urgente contro lo spreco, pp. 64	**1.000**
4) La Hormiga, Inquinamento, pp. 68	**1.000**
5) Maurice Brinton, L'irrazionale in politica, pp. 72	**1.000**
6) Jean-Paul Sartre, Il mio testamento politico, pp. 40	**1.000**
7) Ratgeb, Contributi alla lotta dei rivoluzionari destinati ad essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo, pp. 80	**1.000**

Richieste e pagamenti:
Bonanno Alfredo, Casella Postale 61 Catania, c/c postale 16/4731

Collettivo operai

FARGAS. UNA LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

Nota introduttiva

Diamo conto di seguito, di una esperienza operaia che assume valore emblematico all'interno del ciclo di ristrutturazione che il capitale sta attuando. In questa vicenda sono chiaramente leggibili i comportamenti delle varie forze in campo: padronato, sinistra sindacale, piccì. Ed emergono nitidamente ruolo e limiti che ognuno ha avuto. La storia della Fargas è la stessa che hanno conosciuto centinaia di piccole e medie fabbriche, liquidate dal grosso capitale. Quel che vi è di nuovo è il comportamento operaio, il tipo di lotta che ha saputo condurre, il grosso impegno della storica sinistra sindacale dei metalmeccanici e il suo ambiguo discorso sull'autogestione, intesa come conduzione d'emergenza della fabbrica in assenza del padrone che decide di mollare tutto, ecc. Ma andiamo con ordine. La Fargas era un' azienda di circa 300 dipendenti, con un fatturato di 8 militardi, che produceva elettrodomestici, scaldabagni, arredamenti ecc. Apparteneva al gruppo Montedison.

Nella primavera del '74, alle soglie del rinnovo del contratto aziendale i lavoratori chiedono: sblocco del turn-over, rimpiazzo del personale mancante, ed altro. La Montedison replica annunciando l'intento di smantellare gli impianti. Tutti gli operai vengono trasferiti in altre aziende dello stesso gruppo. Alle lettere di trasferimento 70 operai rifiutano i trasferimenti, 108 li accettano. Avviene l'occupazione della fabbrica e pubbliche manifestazioni di protesta.

Nel luglio '74 la pretura del lavoro presso cui gli operai avevano aperta la vertenza giudiziaria, ordina la riapertura della fabbrica, la ripresa della produzione, ricostituzione degli organici e delle scorte. La Montedison invece ricorre in appello, ostacola il riavviamento produttivo, assume ma non retribuisce poi – dietro una nuova sentenza – retribuisce i nuovi assunti ma non li inserisce nel processo produttivo, denuncia gli operai più combattivi.

Il sindacato da parte sua mette in moto tutti quegli interventi di carattere politico e giuridico per garantire la produzione, impegna gli enti locali per una soluzione definitiva; tanto che a giugno '75 il sindacato può sbandierare che si è raggiunto il livello produttivo degli anni precedenti! In questa fase tutte le forze riformiste sono volte a poter dimostrare che la fabbrica è attiva, competitiva, capitalisticamente appetibile: che si faccia avanti un nuovo padrone e sostituisca Cefis! Tutto questo avviene a prezzo di pazzesche mistificazioni sul ruolo degli operai che diventano "produttori", sui bilanci di gestione che devono essere attivi senza però che questo significhi auto-sfruttamento, accumulazione, estorsione di plus-valore, ecc. Ad agosto '75 la Montedison chiede la liquidazione della società. Gli operai rispondono con l'occupazione "simbolica" dello stabilimento, sorvegliano gli impianti impedendone il trasferimento, continuano a produrre sebbene al 20 per cento del ritmo normale. A gennaio '76 tutta l' attività del sindacato è racchiusa e contenuta nella sfera para-giuridica: pressioni sul curatore fallimentare, vigilanza sui compratori che si fanno avanti per controllarne la solidità finanziaria, controllo sul comitato dei creditori. Insomma, puro legalismo, piatta subordinazione alle leggi di mercato e alla logica dell'economia: gli operai sono mantenuti nella passività, il loro destino è nelle mani dei "tecnici" sindacali o dei politici riformisti e dei loro "buoni uffici". A maggio '76 l'opera di coinvolgimento degli operai nella logica produttivistica è al culmine, scompare ogni contraddizione antagonista tra operai-struttura tecnologica-gerarchica del capitale, si piomba in piena "autogestione" cioè autosfruttamento innervato da incentivi ideologici di vario tipo. Citiamo un documento di fonte sindacale: "a) impediscono la svendita a prezzi fallimentari dei prodotti finiti: continua la vendita attraverso quello che resta della rete commerciale normale; vengono organizzate vendite dirette in fabbrica dal CdF. b) impongono al curatore un equilibrio tra vendite e produzione: i magazzini non vanno svuotati al di sotto di certi livelli (sia per i materiali, sia per i prodotti finiti). c) ottengono dal tribunale programmi di produzione che garantiscono l'economicità dell'esercizio provvisorio e mantengono la produttività in fabbrica a livelli normali. d) i lavoratori tutelano, in un'autogestione di fatto, il funzionamento dell'azienda nel suo complesso: investimenti, acquisti, programmazione, produzione, commercializzazione. e) in questo periodo i lavoratori operano con questo obiettivo: la "macchina" aziendale non deve fermarsi e deteriorarsi".

Questo discorso la dice lunga sul senso che l'autogestione ha per il sindacato: non negazione in processo dell'economia, non contrapposizione al dominio del Capitale, ma accettazione della sua logica, dei suoi valori, della sua etica; il tutto si traduce in forzata assunzione da parte operaia del "punto di vista capitalistico", è la più palese pedagogia per indurre a ragionare col cervello del produttore. In tutto ciò non vi è nulla di rivoluzionario: vengono cancellati e rimossi i bisogni operai, ancora rimandati e subordinati alla realtà della merce e della sua produzione. Alla fine, il periodo di "autogestione" si risolve – finalmente – all'ottobre del '76 quando un padrone subentra, ed inizia la NUOVA FARGAS. Questo periodo è preceduto da una fase in cui i "tecnici" sindacali preparano uno studio sulla "produttività" e la "redditività" della struttura aziendale, pervenendo alla conclusione che potrebbero essere utili circa 300 milioni con una ipotesi produttiva, e 700 milioni con un'altra. Poi si considerò: "l'autogestione come una "linea di frontiera" solo nel caso in cui non ci siano candidature serie all' acquisto". Il resto può essere riassunto come modalità procedurali per il passaggio della fabbrica e della sua forza-lavoro, dal controllo sindacale a quello del nuovo padrone. Il periodo di transizione da Cefis a Noè significa solo che il sindacato ha svolto il suo ruolo istituzionale: garantire la continuità delle leggi e dell'imperio dell'economia che determinano la funzione di salariato: produrre merci in cambio di un valore inferiore a quello prodotto, ossia lo sfruttamento. Ha potuto occultare il contenuto laido della sua politica vendendo fumisterie e mistificazioni autogestionarie, diseducando gli operai, costringendoli ad assumersi oneri non propri, a tralasciare il proprio compito di *negatori*, di *combattenti* contro il lavoro salariato.

Dimostra che qualsiasi esperienza parziale e settoriale di autogestione è possibile solo nel rispetto delle regole del mercato capitalistico, e nell'inattaccabilità del modo capitalistico di produrre: permanevano ruoli, categorie, specializzazioni, gerarchia, e tutti gli altri aspetti della divisione sociale del lavoro. Come esce la classe operaia della Fargas da questa esperienza? Senz'altro non sconfitta, se dopo questa fase rivede costituito al suo interno un polo di opposizione proletaria (il collettivo operaio comunista) che respingendo ogni ricatto e il diktat del coinvolgimento co-gestionario attuale, ha saputo ribadire con intransigenza il punto di vista operaio, i suoi bisogni, la sua opposizione al lavoro salariato. (vedere il testo che segue, che testimonia su un modo di porsi, su un comportamento operaio all'interno della crisi e della ristrutturazione).

E' possibile valutare diversamente l'operato sindacale? Secondo noi no. Noi non siamo tra quelli che pensano che siano necessarie delle "dimostrazioni" o delle "prove" della capacità degli operai di saper far funzionare le fabbriche. Sappiamo "che gli operai sono artefici di tutti, creano tutto e possono anche far funzionare secondo i propri criteri di classe l'apparato produttivo, ossia eliminando le produzioni di merci superflue o inutili, cambiando in creazione la mera esecuzione seriale vigente, riducendo l'energia umana necessaria a trasformare la natura per piegarla ai propri fabbisogni *eliminando* tutti i settori parassitari che prosperano sul lavoro vivo di una *minoranza*. La cosiddetta "autogestione" sindacale non è stata altro che il tentativo di *ristrutturare* (per conto del capitale) la fabbrica. Se Cefis aveva tagliato il "ramo secco" Fargas per scomporre la forza operaia, per destrutturarla, per renderla mobile all'interno del suo gruppo industriale, per utilizzarla come più gli conveniva, in definitiva per ottenere più lavoro svolto (e 108 operai accettarono il trasferimento), il sindacato non è giunto a risultati diversi per gli altri 78 operai che avevano rifiutato. Ha dovuto condurre in proprio la repressione (vedere comunicato del CdF contro l'assenteismo), ha dovuto introdurre gli *stessi* ritmi produttivi che quei 108 operai hanno subito nelle altre fabbriche del gruppo

Montedison in cui furono trasferiti. Ma ha fatto anche di peggio! Ha tentato di annullare ogni antagonismo e ogni contraddizione tra operai, modo capitalistico di produrre e padrone. Ha consegnato nelle mani del nuovo padrone una fabbrica *ristrutturata*, cioè governabile, con la forza-lavoro ammansita, e tenta ancora di imporre la pace sociale e l'abolizione della conflittualità sostenendo che non si possono creare problemi al nuovo capitalista prima che la fabbrica sia diventata attiva, cioè prima che questo maiale cominci ad accumulare.

Ma le differenze e gli interessi di classe sono ineliminabili, l'opposizione può eclissarsi ma non scomparire.

A noi tocca riflettere sulla manipolazione e l'uso antioperaio del concetto di autogestione.

IL DOCUMENTO DEL COLLETTIVO OPERAI COMUNISTI FARGAS

La qualità e la quantità del nostro odio, della nostra rabbia nei confronti di questa società sono in proporzione diretta alla coscienza della qualità, della quantità della nostra repressione quotidiana. Quanto del nostro tempo è posseduto dal capitale? Quanto dell'organizzazione del nostro quotidiano siamo liberi di decidere? Organizzazione della società e organizzazione della fabbrica sono dialetticamente legate, una è funzionale all'altra. Se otto ore vi sembrano poche provate voi a lavorare. La lotta operaia d'ora in poi non sarà più semplice lotta di reparto semplice lotta per il salario, per l'occupazione ma incomincierà ad essere lotta di liberazione. Liberazione dal dominio del capitale, dalla sua oppressione, perchè questo significa liberazione ed espressione dei nostri desideri, dei nostri bisogni. Purtroppo organizzazione e politica sono state molto spesso in contraddizione con il nostro desiderio e il nostro bisogno, bisogna perciò incominciare a pensare ad una dimensione del progetto rivoluzionario, della lotta, della politica che sia esaltazione e non negazione del nostro essere sociale, della nostra capacità di affermare collettivamente desideri e bisogni.

La difesa del salario, la garanzia del posto di lavoro come diritto al salario, sono la difesa di un modo di vita che ci permette di sviluppare, sottraendo pur parzialmente il nostro tempo al dominio del capitale, forme diverse di rapporti sociali e umani. La qualità nuova delle lotte dei giovani e delle donne è tutta qui. Non è capacità di organizzazione; non lo è ancora sufficientemente, perchè pesanti sono state le sconfitte (ricordiamo il 7 dicembre dell'anno passato) e la figura del giovane proletario non è certo una figura limpida da additare totalmente ad esempio. Quello che è certo è che il movimento delle donne e dei giovani oggi incomincia ad esprimere una cultura, una forma di rapporti tra di loro, di critica pratica al capitale perchè comportamento quotidiano, che fonda e legittima l'affermazione di una qualità nuova della vita.

Tutto ciò reclama con urgenza una forma diversa di rapporti sociali, senza l'opprimente necessità delle leggi del profitto capitalistico.

A chi ci parla di sacrifici, di lavoro e di ordine, noi rispondiamo denunciando lo spreco di energie umane, di risorse, di ricchezza, la rovina della natura che il capitale ha fatto per il suo profitto.

La divisione che c'è dentro ognuno di noi tra la tensione ad affermare il proprio desiderio, il proprio bisogno e l'obbligo alla schiavitù del lavoro è una divisione che percorre la classe operaia stessa. Come per conoscere pienamente la libertà bisogna lottare per dimenticare dentro di noi l'idea del dovere, della autorità, la falsa coscienza che il capitale ci impone; così la parte più cosciente della classe operaia si trova a lottare contro coloro che, sottoposti ad anni di sfruttamento, si sono dimenticati i propri reali interessi, la capacità di affermare il proprio desiderio, i propri bisogni. Bisogna scoprire la reale coscienza di se stessi seppellita sotto una falsa coscienza acquistata con l'abitudine allo sfruttamento, all'oppressione, alla negazione costante di ciò che ci piace in nome di ciò che (ci dicono) dobbiamo fare. A lavorare, alzandosi alle 6 o alle 7 del mattino, non ci andrebbe nessuno se non fosse un mezzo per avere salario e beni di consumo.

Diciamo la verità: le fabbriche non ci piacciono, ci fanno schifo, perchè in fabbrica si

muore ogni giorno, non si è padroni di decidere di se stessi, del proprio tempo, della distribuzione delle proprie energie. In nome del profitto capitalistico siamo costretti a reprimere la nostra creatività, la nostra fantasia, la nostra sensibilità. Il rifiuto del lavoro, l'assenteismo c'è servito per iniziare a conoscere tutto questo, solamente per apprezzare un poco il significato di una vita fondata su una regolazione autonoma di se stessi, dei propri desideri, sul rispetto dell'essere altrui. *Oggi la politica, la lotta non è un dovere ma una necessità, l'organizzazione non un sacrificio ma una maniera collettiva di affermare la nostra coscienza, i nostri desideri, la volontà di liberazione contro chi tutto questo ci nega.*

La Fargas non sarà un'altra Innocenti

E' necessario al di là dei motivi contingenti, fare il punto della situazione di lotta e di dibattito alla Nuova Fargas. La storia politica della Fargas, la sua collocazione all'interno del movimento, il tipo di dibattito che si sviluppa fra gli operai in questa fase rendono urgenti e necessarie le chiarificazioni. Una cosa valga come premessa: lo scontro che è in atto tra operai e capitale si ripercuote all'interno della classe come scontro tra destra operaia collaborazionista e sinistra operaia. Il documento scritto da Piero Tedoldi, fulgido esempio d'opportunismo d'avanguardia nei confronti delle lotte operaie, non varrebbe la pena di essere discusso se non per il fatto che noi riteniamo la sua linea politica organica alla linea di collaborazione del sindacato e del Pci. La sua una lettura "intelligente" da destra, dal punto di vista della produzione e della ricostruzione economica, dei comportamenti operai dalla Fargas. Il suo documento segna una svolta nella politica che le varie forze presenti alla Fargas conducono. La destra operaia, la base sociale di Piero Tedoldi e del sindacato non ha il comando effettivo della fabbrica. Il processo di normalizzazione produttiva finora non ha funzionato. "Ci sono dei lavoratori che puntano allo scontro aperto con la proprietà Nuova Fargas... La direzione l'ha evitato... dimostrando la propria debolezza. In questo caso la nostra debolezza, la divisione tra operai è stata la forza che ci ha fatto mantenere il posto di lavoro, perchè se la direzione faceva il pugno duro, prima ci sarebbe stato lo scontro tra di noi". (dal documento di P. Tedoldi).

Compagni se il processo di normalizzazione mostra le corde, se il comandante P. Tedoldi si lamenta con i suoi soldati perchè gli alleati non si impegnano e nelle file serpeggia il malcontento e diventa uno di quelli che... "hanno fatto la lotta" non c'è che rallegrarsene e ridere. Occorre però fare dei salti in avanti.

Oggi si giocano gli schieramenti tra chi è d'accordo con la ripresa produttiva e resterà operaio per tutta la vita e chi non se la sente di legare il proprio destino alla fabbrica, al proprio padrone.

Quelli che arriveranno intatti alla fine della battaglia del lavoro senza aver perso dita sotto le trance o piedi nelle colate verranno nominati cavalieri del lavoro, agli altri qualche medaglia, ai morti sul lavoro per incidenti e nocività niente, perchè sono da dimenticare.

Lo scontro alla Fargas si gioca tra due limiti opposti che hanno una causa comune: la forza operaia, questa provoca 1) l'impossibilità per il padrone di chiudere la fabbrica, 2) l'impossibilità di sfruttare gli operai come cani.

E' in questa situazione che la destra operaia si fa avanti con proposte di intensificazione dello sfruttamento senza nemmeno considerare una prospettiva differente di liberazione dalla schiavitù del lavoro. Così Noé incomincia a ricattare gli operai dicendo che non potrà pagarli, poichè i crediti delle banche, che gli erano stati promessi quando ha rilevato la fabbrica non arrivano. La mancanza del finanziamento è il punto di forza della destra nella sua battaglia per il lavoro, Così riprende la campagna di attacco politico alla sinistra operaia, agli operai del montaggio in primo luogo.

Gli operai, le banche e Noé. Il comando complessivo del denaro contro gli operai

Da anni, da quando è iniziata la ristrutturazione le banche non solo prestano capitale ma partecipano direttamente alla ela-

borazione dei progetti di ristrutturazione, di attacco alla forza operaia, di attacco alla resistenza operaia di aumento dello sfruttamento. Le banche hanno assunto un ruolo fondamentale nella raccolta dei profitti, nella concentrazione della ricchezza e quindi nel potere sull'impiego dei capitali accumulati.

Le banche che hanno rastrellato in questi anni i profitti, oggi sono un formidabile centro di potere a fianco di quelle imprese multinazionali come la FIAT le quali non hanno bisogno direttamente delle banche per svolgere la loro attività e controllano quote crescenti di produzione e di profitto.

Proprio in questi giorni banche e confindustria parlano di trasformare i crediti che le banche hanno verso le imprese in partecipazione diretta al capitale azionario, alla proprietà delle imprese alla loro conduzione diretta.

Allora in questo momento le banche sono chiamate ad impegnarsi di prima persona nella ristrutturazione. Poichè le banche non devono più solo assistere, ma dirigere come centri di comando sulle imprese l'attacco agli operai i prestiti e i finanziamenti diventano uno strumento selettivo. Non è vero che i soldi non ci sono è vero piuttosto che i soldi vanno dove ci sono le condizioni di impiego migliori e cioè alle fabbriche ristrutturate dove gli operai sono stati battuti ed è stata stabilita la normalità produttiva. Le imprese organizzate nella confindustria, non si muovono più isolatamente ma si organizzano per territori, per zone e per settori al fine di condurre un attacco combinato contro gli operai.

Il governo e gli enti locali determinano una riduzione del reddito in mano ai proletari con l'aumento del carico fiscale sui salari, con la riduzione dei servizi sociali e l'aumento del loro costo. Nei servizi si impone la logica del profitto e non della soddisfazione dei bisogni proletari.

Le banche ancora una volta attraverso il controllo del finanziamento agli enti locali partecipano direttamente alla ristrutturazione dei servizi sociali. Se tra tutti questi aspetti del comando dei padroni c'è concorrenza tra chi si accaparra una fetta maggiore di potere c'è un accordo totale per piegare la resistenza operaia e proletaria. Nessuno regala niente a nessuno, una banca ad un padrone, un padrone di fabbrica allo stato, lo stato alle banche. E' certo che impegnano i capitali di cui dispongono dopo aver sfruttato gli operai, per sfruttarli ancor di più e spezzare la loro volontà di liberarsi dallo sfruttamento.

Allora non c'è il rischio che le banche regalino i soldi a Noé. Vale semmai il fatto che siccome gli operai non sono disposti a lavorare come bestie e tuttavia vogliono il salario, Noé cerca di non pagare di persona e come lui le banche, allora assieme ragionano come battere la lotta operaia.

Gli operai con la loro lotta possono imporre al capitale di pagare i salari senza concedere ciò che il capitale vuole.

Se Noé pensava di guadagnare deve essere costretto a cagare i suoi soldi.

Va capito che le banche in questo momento rappresentano la volontà di tutti i padroni di fare il culo agli operai Fargas. Noé è un furbino che pensava di aver fatto un buon affare, al suo posto poteva esserci un altro, però le banche sono sempre lì dietro ogni lotta ad organizzare lo schieramento padronale contro gli operai, *sono denaro come comando*. Contro le Banche, contro l'organizzazione padronale nel suo complesso che alla Fargas tenta di ottenere una vittoria politica, vale la logica di organizzarsi con gli altri operai e proletari per contrapporre uno schieramento operaio e proletario a quello padronale. Allora non è affatto vero che così gli operai influiscono su uno scontro che non è loro, tra padroni di fabbriche e Banche – tra Noé e le Banche –

Ma al contrario sono i padroni e le Banche che cercano di capire come va a finire lo scontro in fabbrica tra sinistra e destra operazia, tra quelli che lottano e quelli che portano avanti gli interessi del padrone. Oggi il capitale, levando il salario agli operai, punta il suo futuro investimento sulla destra operaia, su quelli che sono disposti per paura od interesse ad accettare qualsiasi livello di sfruttamento.

La Fargas non è un caso isolato ma è una situazione politica dove si rispecchia un processo politico in atto in tutte le altre fabbriche.

E' il tentativo di creare una classe operaia che si faccia carico dei problemi della ricostruzione delle fabbriche della ripresa produttiva, che a partire dal suo riconoscersi nel lavoro, nella produzione, nella ripresa economica, eserciti comando sui settori di classe che sviluppano comportamenti antagonisti, di rifiuto al lavoro e alla società. E l'operaio che si identifica come produttore che tenterà di esercitare il comando del lavoro sui suoi simili e sugli altri proletari. Questo è un aspetto nuovo nelle condizioni politiche di esercizio della lotta. E' necessario ampliare il quadro di analisi perchè non è più possibile ragionare in termini chiusi, fabbrica per fabbrica, settore per settore, ma bisogna vedere le lotte operaie e proletarie come un unico fronte. Questo è il periodo in cui il nemico esce allo scoperto, in cui Pci e sindacato svelano a fondo la loro natura di struttura di comando sulle lotte degli operai e dei proletari, di subalternità e collaborazione con le forze del capitale tradizionalmente antioperaio.

La forma in cui la lotta della classe operaia si è sviluppata negli anni passati e cioè: la lotta sul salario, contro i ritmi, contro la nocività, contro i capi, contro la produzione (quello che il Pci ha chiamato atteggiamento corporativo della classe operaia dopo averlo sostenuto per anni) aveva il suo punto di forza nel rapporto con la produzione diretta. L'avanguardia di massa che ha guidato queste lotte aveva nel rapporto con la fabbrica, nell'essere operai, la sua forza, la sua potenza, la sua legittimità sociale. Ma il capitale ha alzato il tiro, ha spostato il livello di scontro. Ha concretamente messo in discussione il rapporto degli operai con la produzione. Cosa vale scioperare se c'è la cassa integrazione? La cassa integrazione, i licenziamenti di massa, la ristrutturazione sono gli elementi di attacco materiale e politico alla classe operaia, alla grande fabbrica come luogo dove si riproducono e si generalizzano comportamenti antagonisti alla società del capitale, di rifiuto delle sue regole, come luogo dove più facilmente ci si organizza e si lotta. Il capitale sta distruggendo un determinato tipo di organizzazione del processo produttivo e ne sta creando un altro. Scomposizione delle grandi fabbriche in migliaia di unità produttive sul territorio, utilizzazione del lavoro nero, utilizzo della scienza e della tecnologia per fare dei salti in avanti nell' organizzazione del lavoro e della società. Con la riorganizzazione del processo produttivo il capitale attacca e modifica una composizione di classe che ad un determinato tipo di organizzazione del lavoro faceva riscontro.

Questa è la maniera di far politica del capitale. Questo ad esempio è quello che è successo alla Labem. In questa fabbrica le operaie producevano un prodotto (centraline elettromagnetiche per la Siemens, la GTE, la FACE) che sul mercato dei padroni non vale più niente, perchè è in atto un processo di ristrutturazione del settore elettronico dalla elettromeccanica all'elettronica.

Così le centraline elettromagnetiche non servono più e le operaie che le producevano sono state licenziate. I revisionisti la chiamano riqualificazione produttiva.

Questo processo che vede di rispetto i licenziamenti di massa, il pericolo del salario per migliaia di famiglie proletarie è la base su cui i revisionisti tentano di creare la loro ideologia di consenso al lavoro e alla ripresa produttiva.

Il gioco è troppo semplice per non essere capito; la classe operaia responsabile si faccia carico della continuità della produzione di fronte alla irresponsabilità padronale "si vuol far ricadere sulla classe operaia e sui ceti proletari l'inettitudine, l'irresponsabilità, servilismo e avidità della classe dirigente italiana" (dal volantino "il posto di lavoro non si tocca" firm. CdF Fargas FLM sempione).

Dentro le fabbriche occupate il partito del lavoro pone drasticamente agli operai il problema della produzione attraverso le rigide leggi per cui produzione per il capitale significa salario per l'operaio, tenta di trasformare la lotta per la difesa dei livelli di vita, per la difesa del salario in lotta per il lavoro. I revisionisti, rovesciano la legittimità politica che deriva da essere operaio in questa società, in strumento di comando sugli altri settori proletari.

Ma secondo questa logica l'operaio non è proletario, è colui che produce: ed è proprio come produttore di valore per il capitale che i revisionisti tentano di usarlo contro i comportamenti di ribellione e di rifiuto che settori, emarginati con la forza dal processo di produzione, esprimono nei confronti di questa società. Così si forma la destra operaia, la classe operaia della ricostruzione,

così si rimandano a scuola i 1400 operai dell'Innocenti dopo che la fabbrica è stata normalizzata, ristrutturata, dopo che il padrone ha ristabilito il suo ordine e il suo comando per farne operai qualificati, specializzati e riciclati, ad uso e consumo del capitale. Loro, gli operai che hanno lottato per mantenere in piedi la fabbrica, lotteranno contro gli altri proletari per ricostruirne altre. Qualcuno ci tenterà. Così si tenta di convincere gli operai della Fargas che fare 100 caldaie al giorno e 135 stufe, secondo le direttive elaborate dai tecnici del sindacato, è loro interesse perchè in questa fase l'unità si cerca tra operai e padroni contro gli operai fannulloni. Il capitale si preoccupa di garantire a questi suoi nuovi servi una condizione di privilegio materiale e politico nella crisi.

Garanzia del salario, del posto di lavoro, esenzione dal lavoro, professionalizzazione nel lavoro, questi elementi materiali e politici con i quali il capitale compra la sua rete di nuovi servi, sui quali si fonda l'ideologia del lavoro, dell'essere operaio al contrario dei disoccupati, degli emarginati definiti fannulloni, assenteisti irresponsabili.

In più il terrore dello Stato pesa sulle lotte operaie in questa fase ed è lo strumento che permette ai revisionisti di selezionare e rompere la classe operaia, di svolgere la sua opera di delazione nei confronti delle avanguardie della sinistra rivoluzionaria. Se non sei d'accordo devi pagare prima con l'isolamento politico e poi con la criminalizzazione. Ma se questa è una considerazione che ci fa riflettere sulla forza tattica dello schieramento del capitale, non si può non ridere sulla debolezza strategica di un progetto che fonda la sua capacità di produrre consenso sul terrore. Tra gli operai siamo ben lungi dall'avere questa chiarezza e una battaglia politica va impostata contro l'ideologia del lavoro, contro i collaborazionisti e i loro apparati, contro la destra operaia. *Bisogna avere coraggio di sostenere e qualificare un comportamento della classe operaia che è di per sé di rifiuto nei confronti del lavoro salariato, di passività di massa nei confronti delle lotte attuate dal sindacato per coinvolgerla in problemi che non sono i suoi.*

Le cose sono evidenti: i livelli di assenteismo sono quasi invariati, la partecipazione agli scioperi sindacali è stata ridicola nei mesi scorsi, il comportamento degli operai nei confronti del lavoro e della lotta non è sostanzialmente cambiato. E' chiaro che una prospettiva di liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato non si può costruire in una fabbrica sola. Questa è la lezione politica della nuova Fargas, da qui si pone il problema di nuovi livelli e di diverse forme di lotta per la sinistra operaia. Padrone e sindacato, destra operaia vogliono dimostrare che per i proletari non esiste altra prospettiva di vita che quella del lavoro salariato. E sembrano aver ragione finchè si ragiona dentro le mura della fabbrica. Perchè è ovvio che si accetta il fatto che 1) per vivere in questa società ci vuole un salario, che 2) un salario non lo si ha se non attraverso un rapporto subordinato col capitale, allora la lotta per garantirsi la vita diventa lotta per la produzione. Bisogna uscire da queste rigide leggi. Bisogna capire che per i proletari politica, organizzazione lotta sono strumenti materiali per garantirsi la vita, per conquistare e costruire una vita diversa fondata sulla soddisfazione dei bisogni.

Ci sono due interpretazioni della lotta degli operai Fargas

Una è quella del sindacato e di Piero Teoldi, che esalta la capacità degli operai di sostituirsi alla direzione, al capitale nella gestione delle fabbriche dimostrando un alto senso di responsabilità: lavorando, dimostrando di avere capacità manageriali, andando ad informarsi sulle condizioni del mercato, ricercando capitale da investire (finanziamento pubblico), mettendo a punto programmi di produzione. "La fabbrica riprende a funzionare, gli operai si danno da fare per rendere agibili e produttivi i reparti... Di fatto alla Fargas si instaura un processo di autogestione operaia che costringe la direzione ad assolvere alle sue mansioni... Marzo 75 i reparti si avviano verso una graduale normalizzazione, la produzione aumenta fino a raggiungere il 100 per cento, i continui contatti del CdF e del sindacato coi partiti e gli enti locali fanno prevedere una sistemazione definitiva della Fargas" (dal volantino "il posto di lavoro non si tocca" CdF Fargas FLM sempione). La lotta della Fargas è stata presa dal sindacato ed è stata gestita per dimostrare la validità delle sue tesi sulla riconversione produttiva, sul lavoro. Per fare questo era necessario epurare politicamente la Fargas, ci hanno tentato varie volte. Facendo una manovra politica intelligente, al curatore Vaselli, il sindacato aveva delegato il compito di normalizzare politicamente la fabbrica prima di cederla a Noé. C'è un episodio concreto che dimostra questo: mercoledì 1 settembre, 20 operai sono stati chiamati in direzione e sono stati minacciati di licenziamento per assenteismo, con la precisazione che solo 5 o 7 erano quelli a cui bisognava "spezzare le gambe". Questi ultimi sono stati chiaramente scelti con un criterio politico: erano i compagni che avevano portato avanti e sostenuto le forme di lotta più dura. Era il 1976 e la fabbrica era ancora sotto il curatore.

La tesi fondamentale del discorso di Massera all'assemblea della "vittoria" quando era stato firmato l'accordo con il nuovo padrone Noé, diceva che i rapporti da instaurare tra gli operai e la nuova direzione Fargas dovevano tenere conto del fatto che gli obiettivi della direzione e degli operai erano identici: costruzione del nuovo stabilimento entro 2 anni, aumento dell'organico, piani di produzione a lungo termine, mantenimento dell'occupazione. Noi diciamo che tutto questo è falso perchè gli obiettivi materiali e politici non sono mai stati identici. Gli episodi di questi ultimi mesi lo hanno dimostrato: la storia operaia della nuova Fargas è la storia di un processo di normalizzazione della fabbrica, di attacco a tutti i comportamenti antagonisti al lavoro degli operai. La Direzione dopo la cassa integrazione da novembre a febbraio divide e scompone il gruppo di giovani operai concentrati in montaggio, che non danno assicurazione di essere produttivi e non essendo la produzione in montaggio avviata li manda dove ne ha bisogno: verniciatura, stampaggio, carrelli. Tutto questo con l'appoggio degli operai produttivi. Nello stesso tempo da ordine ai capi di riprendere la loro funzione di comando sugli operai: significativo il licenziamento del compagno Ciminata. Il compagno aveva rifiutato l'ordine del direttore dello stabilimento, Gallarati, di prendere il carrello e di effettuare un lavoro che non era il suo. La destra operaia su questo fatto esce allo scoperto contrattando la punizione, ammettendo che il compagno aveva sbagliato, ma che il licenziamento era esagerato e che tre giorni di sospensione potevano bastare. La direzione accetta e ritira il licenziamento. Questo è un altro passo avanti dell'alleanza fra essa e gli operai produttivi. Sulla base di questa alleanza la direzione si permette di mandare lettere di ammonizione per ogni cazzata e di arrivare al licenziamento politico del compagno Gerardo. A fianco della contrattazione delle punizioni disciplinari la destra operaia si impegna affinchè anche la normalizzazione produttiva venga portata a termine seguendo una linea politica di cogestione. Quando sono arrivati in fabbrica i mantelli delle stufe sbagliati la direzione chiede e ottiene l'impegno degli operai produttivi per il recupero di tali mantelli ottenendo che questi operai diventassero e venissero fatti passare come chi veramente lotta per il suo posto di lavoro.

Qual è la prospettiva che Piero Tedoldi offre agli operai della Fargas? Che cosa offre il documento elaborato dai tecnici del sindacato? "*La Fargas deve lavorare e produrre! Bisogna darsi da fare per ricostruire la fabbrica a tutti i livelli! E' finita per la Fargas se fallisce l'attuale gestione. Non ci sono altre soluzioni*".

Bene, se è così bisogna lavorare e produrre dimenticando le lotte e la solidarietà fra gli operai. *Sono gli operai che producono tanto e bene che fanno concorrenza ai disoccupati, che accumulandosi su di sé sempre più lavoro lo sottraggono a chi non ne ha.* Cosa succede se la Fargas lavora e produce? Fa quello che i padroni hanno sempre voluto che gli operai facessero! Succederà che gli operai aumenteranno i ritmi, seguendo le direttive del documento sindacale, per conquistare spazi di mercato ai "loro" prodotti, per vendere le stufe, le caldaie ad un prezzo più basso, per fare concorrenza secondo le leggi del mercato alle altre fabbriche. La direzione delle altre fabbriche concorrenti costringerà i suoi operai ad aumentare i ritmi a loro volta per non essere licenziati, messi in cassa integrazione. Così gli operai faranno a gara tra di loro per dimostrare di essere i migliori a valorizzare il capitale. Perchè se non sono buoni e bravi a produrre le fabbriche "purtroppo" devono chiudere.

Una mistificazione dura dall'inizio della lotta Fargas, quella che la ditta non doveva chiudere poichè aveva lo spazio di mercato

In realtà di fronte alla volontà operaia di non accettare la chiusura della fabbrica fu inventata questa storia, che riconduce la ribellione operaia nel piano generale del capitale che puntava a mantenere in vita solo le fabbriche che fossero concorrenziali rispetto alle condizioni generali della produzione del capitale, mentre la produzione veniva altrimenti organizzata. (Piano sindacale).

Che cosa vuol dire spazi di mercato? Vuol dire che si è ridotto il costo del lavoro per ogni prodotto che esce dalla fabbrica a dei termini che sono dati 1) dall'uso di tecnologie che eliminano molto lavoro umano, 2) dall'uso di molto lavoro a basso costo con ritmi di lavoro spaventosi, 3) dalla eliminazione della capacità della lotta operaia.

Infatti il capitale in questo momento decentra le produzioni, le trasferisce in paesi dove più forte è la dittatura sulla classe operaia. Allora cos'è lo spazio di mercato della Fargas? Il possesso di certe tecnologie di produzione e la disponiblità degli operai di farsi sfruttare. Tuttavia ciò non assicura niente perchè il capitale non è riconoscente, una volta che si desse l'occasione la fabbrica potrebbe essere spezzata in diverse unità produttive, potrebbe essere trasferita in paesi dove i ritmi di lavoro sono molto ma molto più alti in proporzione a quanto sono bassi i salari. La fabbrica potrebbe chiudere per la concorrenza di una fabbrica in cui si verificassero le condizioni appena dette, oppure per la concorrenza di una fabbrica in cui si impiegassero livelli di automazione maggiore, pensiamo al progetto "Robotgate" della Fiat (Rivolta e Cassino) ed oggi anche dell' Alfa che saldano avvitano montano trasportano, compiendo decine e decine di operazioni.

Ma compagni, noi della Fargas non rivendichiamo la nostra capacità di lavorare ma la capacità che gli operai hanno avuto di rispondere con la lotta all'attacco del capitale.

Noi rivendichiamo l'occupazione della Fargas come fatto politico e tutti gli episodi di lotta come l'assalto alla Montedison, il blocco delle stazioni ferroviarie e delle strade, l'assalto alla Regione con la lezione impartita a Golfari. E' stata la nostra capacità di organizzare la nostra forza ad imporre allo schieramento politico, che questa fabbrica voleva chiudere per licenziarci, la nostra volontà. La nostra lotta è stata la garanzia perchè non fossimo licenziati, non la nostra capacità di produrre e lavorare. Basta con Piero Tedoldi e con chi sta con lui.

Una fabbrica che è centro costante di organizzazione delle lotte sul territorio è difficile da sconfiggere. Una fabbrica dove gli operai producono non si può sconfiggere perchè ha già perso. Dal realismo dell'economia del capitale, dall'assedio dell'ordine sociale che circonda la fabbrica si esce ponendo all'ordine del giorno il problema dell' organizzazione operaia e proletaria, per il ribaltamento dello stato di cose presenti, per la fine della schiavitù salariata. D'ora in poi la forza degli operai non è nel fatto di essere schiavi produttori del capitale, ma diventa forza politica slegata dalla determinazione oggettiva imposta dal capitale, (la Fabbrica agli operai, la Scuola agli studenti, ai disoccupati l'emarginazione). L'operaio non vale più come operaio, ma come nuovo soggetto proletario, nuova figura politica in grado di aggregare intorno a sé gli altri strati proletari, di costruire l'organizzazione trasformando i contenuti di critica all' organizzazione del lavoro in contenuti di lotta e critica all'organizzazione della società. Il compito dell'avanguardia operaia in questa fase è quello di uscire dalle fabbriche per riportarvi contenuti di un programma che sia progetto di liberazione dalla schiavitù del lavoro, che sappia farsi carico dei bisogni che il proletariato esprime.

Bisogna capire la qualità nuova delle lotte che il proletariato ha sviluppato in questi anni. Gli operai anziani imparino dai giovani proletari, dal movimento delle donne perchè le lotte e i comportamenti di questi settori proletari, sono carichi di voglia di vivere, di bisogni che sottintendono una prospettiva di liberazione dalle leggi che regolano questa società. Nessuno è disposto ad accettare una prospettiva di vita abitudinaria monotona come quella proposta dal capitale. Per uscire dall'alternativa o produzione o licenziamenti, gli operai della Fargas si devono collegare con gli operai delle altre fabbriche. Perchè se è soprattutto la nostra forza, la nostra capacità di creare organizzazione con gli altri operai e proletari che ci permette di vivere, di garantire il nostro salario, iniziamo a costruire legami diretti, forme concrete di solidarietà e di lotta con gli operai della Banfi che presidiano la fabbrica per impedire al padrone di spostare i macchinari e ristrutturare. Con gli operai della I.PI.CI e della SECI per lottare contro la produzione di morte e la nocività. Con gli operai delle piccole fabbriche, con i disoccupati, con i proletari che lottano nei settori dei servizi, contro la politica del taglio della spesa pubblica sostenuta dal Pci e dalla Dc. Taglio della spesa pubblica che significa attraverso la riduzione della quantità di denaro che lo Stato dà agli enti locali, riduzione del salario e aumento dei carichi di lavoro per i lavoratori dei servizi, aumento dei prezzi e meno scuole trasporti e assistenza per i proletari che li usano. La lotta dei facchini dell'Ortomercato, degli Ospedalieri in questi mesi sono solo un esempio della capacità di mobilitazione che questi proletari hanno. Bisogna costruire con gli operai e proletari che lottano in queste situazione forme concrete d'organizzazione e di lotta reale portando il contributo della nostra forza e dell' esperienza di lotta degli operai della Fargas.

Ad ognuno la sua politica, a noi le lotte, l'organizzazione proletaria, la sua capacità di difendere e garantire la vita dei proletari, al padrone i grattacapi con la produzione.

COLLETTIVO FARGAS
CIRCOLO PROLETARIO DI BARANZATE

Alfredo M. Bonanno

MAX STIRNER

pp. 164 *lire 4.000*

Se il destino dell'uomo è la liberazione definitiva dallo sfruttamento esso deve passare attraverso la distruzione dei legami della schiavitù, quindi attraverso il brutto per arrivare al bello. La lettura del bello è sempre un superamento degli ostacoli dell'ideologia dominante, è sempre uno sforzo contro il potere, uno sforzo distruttivo.
Il lavoro di Stirner è un riferimento coerente e concreto alla totalità estetica della dimensione storica.
L'associazione stirneriana è la sola possibile nella prospettiva rivoluzionaria, essa simboleggia quell'associazione anarchica che è l'unione degli sfruttati non come esseri metafisici — frutto di una ideologia — ma come esseri fisici, con i loro stomaci vuoti e le budella separate da quelle dell'Imperatore del Giappone che — beato lui — mangia tutti i giorni.

Richieste e pagamenti a:
BONANNO ALFREDO, Casella Postale 61, 95100 CATANIA
c/c postale n. 16/4731

Gruppo anarchico grottagliese

LOTTA ARMATA E VIOLENZA RIVOLUZIONARIA

Il nostro compito specifico, di anarchici che accettano e operano con queste forme di lotta (violente, armate) è quello anche di confronto e di chiarificazione con le altre realtà di movimento che sono sulla stessa linea di lotta, ma che danno a questa un'impronta organizzativa di potere (partito combattente ecc.), quindi diversa dalla nostra.

Il rischio, infatti, di cadere nella trappola organizzativa dell' "avanguardia armata del proletariato" è molto grosso.

L'errore che molti nostri compagni commettono e che li porta a questo, è di individuare nella pratica (forma) di lotta di queste realtà, l'identità di queste stesse realtà.

Alla base di questo errore c'è, appunto, l'assenza di una chiara visione e di un confronto con la teoria di queste realtà di lotta (di avanguardia), ovviare a questa carenza significa per noi impostare correttamente in senso anarchico il problema della lotta armata e della violenza rivoluzionaria.

Noi non siamo per la lotta armata e per la violenza quando queste sono finalizzate al potere. Noi siamo contro i *fini* di queste lotte, non in quanto *forme di lotta*. Noi siamo per la violenza rivoluzionaria e per la lotta armata, perchè siamo coscienti che la rottura rivoluzionaria dovrà essere necessariamente violenta, e di conseguenza la prepariamo con forme di lotta adeguate (lotta armata, sabotaggi alla produzione ecc.), ma le finalità che noi diamo a queste lotte, sono finalità *distruttive*, che una volta adempiuto il loro compito (distruzione violenta del sistema di sfruttamento) estinguono anche il loro ruolo di forza collettiva armata in funzione distruttiva, non avendo appunto il ruolo di forza organizzata in funzione di potere.

Il problema della "coda rivoluzionaria" cade così, e può essere risolto in questo modo, cioè affidando alle forze rivoluzionarie armate il ruolo e il fine di forze distruttive, e trasferendo il compito di difesa delle conquiste rivoluzionarie, una volta ottenute, alle masse proletarie stesse che le avranno ottenute, dato che siamo tutti d'accordo che la rottura rivoluzionaria sarà e può essere solo di massa, e non un fatto ad opera solamente di alcune realtà di avanguardia staccate dalle masse.

Il compito di queste, è quello di indicare gli obiettivi e le forme di queste lotte alle masse attraverso la propria pratica. Ma questi, per risultare perseguibili e attuabili, devono necessariamente trovare la loro assonanza nella realtà, più o meno avanzata, di lotta del movimento dei lavoratori per non risultarne, appunto, realtà staccata e da questo quindi condannata.

La nuova fase

La fase nuova che si è venuta aprendo in quest'ultimo periodo, che ha visto gli Stati imperialisti stringere accordi internazionali prima, contro le organizzazioni armate clandestine,(RAF, BR, NAP) e l'uso offensivo che ne hanno fatto poi, favoriti da questa reciproca collaborazione, ha dimostrato il fallimento nella pratica della contrapposizione organizzàtiva (armata e non).

Ciò che rimane, è la possibilità di ingaggiare lo scontro agendo individualmente e a piccoli gruppi, con attacchi costanti e progressivi che evitino l'errore del "bersaglio fisso", dato che siamo in una fase di risposta pesante degli Stati, e anche perchè se la prospettiva non è più quella della organizzazione armata in funzione di potere, che quindi aveva bisogno di "fissarsi", di "siglarsi" ecc. per farsi conoscere, ma quella invece di pratica di lotta (armata) in funzione distruttiva, questo bisogno è eliminato.

Il potere non può colpire qualcosa che non si definisce, non si "fissa", perchè non riuscirà a definirlo, a "fissarlo", per poterlo colpire.

Così anche un compagno individualmente potrà fare una sera un'azione che riterrà opportuno fare, e la mattina dopo indire in tutta tranquillità un'assemblea pubblica su quella stessa azione.

Verso l'azione antiorganizzatrice anarchica

Per chiunque non faccia il discorso dell' "oggettivo" favorimento della reazione, dell'essere perdente perchè "non siamo in una fase preinsurrezionale", la pratica armata, violenta della lotta rivoluzionaria non può che essere portata avanti, inserita e determinante l'azione più generale antiorganizzativa anarchica, di massa.

Che questa pratica di lotta porti ad un "oggettivo" inasprimento della reazione, questo è un conto ed è anche normale, ma che questa "giochi in suo favore" è pretestuoso e rientra nella peggiore tradizione dell'opportunismo politico.

Partire poi dal giudizio negativo sulla "preinsurrezionalità" della fase, per giudicare quindi perdente questa stessa pratica di lotta, è sbagliato e ancora pretestuoso a nostro giudizio, perchè chi decide la "preinsurrezionalità" della fase non sono le analisi, ma appunto *la pratica di lotta che tende alla insurrezione generale armata*.

Bisogna però chiaramente intendersi sul carattere della insurrezione stessa. Essa può essere di difesa dei propri "interessi" (economici) in quel particolare momento lesi, e allora questa assume un carattere corporativo, reazionario, e può essere facilmente strumentalizzata dalla destra (si pensi alla rivolta di Reggio Calabria), oppure dalla "sinistra" istituzionale che poi non fa molta differenza.

Oppure essa può essere di offesa, cioè azione insurrezionale che esula dagli interessi particolari (corporativi, categoriale, economici, regionali, provinciali e nazionali stessi, ecc.), e tende invece alla riconquista della propria realtà sociale di classe rivoluzionaria e all'affermazione del proprio progetto che non può essere altro che libertario, in opposizione a quello autoritario (capitalistico o/e marxista), cioè del progetto rivoluzionario anarchico, antiorganizzativo e autogestionario.

La pratica di lotta (anarchismo) che sola può portare a questo, in questa prospettiva del progetto rivoluzionario, non può essere, ed è essenzialmente *azione antiorganizzatrice anarchica* al livello politico specifico, e autoorganizzativa e autogestionaria al livello sociale e pratico della lotta.

Il ruolo della minoranza anarchica agente

Noi sosteniamo che la realtà delle lotte non tende, come molti affermano, all'autorganizzazione, ma bensì alla *disorganizzazione*. Cioè la realtà delle lotte, che è frammentaria, tende innanzitutto a liberarsi delle strutture organizzative (sindacali, partitiche ecc.), di cui man mano va prendendo coscienza essergli di impedimento, di freno, e per loro stessa natura ormai inglobate e asservite al sistema di sfruttamento capitalistico.

Di conseguenza, il suo movimento sarà disorganizzativo e antiorganizzativo in primo luogo. La ricomposizione autogestionaria e autorganizzativa, sarà la fase libertaria e volontaria della società nuova, rivoluzionaria.

Il ruolo della minoranza agente anarchica quindi deve essere quello di spingere la realtà delle lotte in questa direzione, cioè in direzione antiorganizzativa e disorganizzativa, e di attacco violento a tutte le forme di oppressione e di sfruttamento oggi esistenti, in tutte le realtà in cui si trova ad operare (a partire dalla fabbrica, al sociale, nelle assemblee, nelle piazze, nelle caserme ecc.).

La militanza

Il problema della militanza, visto in questa prospettiva delle lotte e del ruolo della minoranza anarchica agente, non si pone più in quanto problema di militanza, rigida o elastica, dato che ne viene a mancare il presupposto organizzativo, ma in quanto problema di *responsabilità individuale attiva*, e non perchè crediamo risolvere nell'attivismo la questione, ma perchè siamo coscienti che la possibilità di una rivoluzione sociale libertaria che sia vincente si misura unicamente dal grado di coscienza libertaria conquistata dal proletariato, e quindi, necessariamente, dalla maggiore o minore quantità di lavoro (attività) sviluppato dalla minoranza agente anarchica.

Lavoro di chiarificazione delle nostre idee, quindi di propaganda, di confronto, di scontro, tra i lavoratori, tra la gente, tra le "masse", e non solamente di analisi, documenti, pubblicazioni varie, che restano circoscritti alla solita cerchia di militanti e completamente fuori del dibattito dei reali interessati, cioè i lavoratori. E uscire da questo cerchio significa in concreto "agire" a tutti i

livelli dello scontro di classe e con tutti i mezzi che la lotta pratica ci consente. Altrimenti l'anarchismo continuerà a restare il patrimonio sterile, e insterilito, delle dispute dei vari docenti delle varie cattedre universitarie, o al chiuso di "élites" intellettualistiche, o dei vari gruppi anarchici, nel quale troverà applicazione solo in quanto esercitazione verbalistica da parte per lo più di coloro che poi nella realtà concreta non sanno mai dare delle indicazioni precise di intervento.

Mentre dall'altro lato c'è chi, per sfuggire a questa situazione (insufficienza del metodo anarchico di indagine, di intervento e strutturativo) finisce per cadere completamente nel modo marxista di indagare, di intervenire nella realtà, di strutturarsi.

Questo è il caso degli "archinovisti" e di altre realtà del movimento anarchico che ora, qui, non ci interessa trattare. E' chiaro comunque per noi che questi compagni sbagliano, e sbagliano coscientemente, dal punto di vista anarchico. Questo ci esime anche da illusioni sulle possibilità di confronto o recupero di questi a un anarchismo non-ibrido. Le scelte sono già state fatte, a ognuno quindi le proprie responsabilità, perchè siamo convinti che dovendo sciogliere la propria ambiguità, questi, conseguentemente, sprofonderanno nell'autoritarismo più antianarchico.

E ritornando al problema della militanza, che come vediamo non è separato da tutti gli altri problemi che investono un movimento rivoluzionario, questo, è realmente un problema della "militanza" (la crisi della militanza di cui molto si parla oggi?), o non è piuttosto un problema della crisi più generale, politica, che il movimento (e quindi i militanti) rivoluzionario oggi attraversa? che è crisi di identità, di proposte (sentirsi impotenti di fronte alle difficoltà della situazione) di capacità di risposte che non si hanno e il conseguente stato di confusione in cui si viene a cadere. Che è poi la stessa crisi, e le stesse cause, per cui molti compagni, di cui dicevamo prima, finiscono per fare delle scelte non precisamente anarchiche.

Noi crediamo che sia essenzialmente quest. ultima la vera crisi che il movimento anarchico attraversa, e da cui deve assolutamente venire fuori in uno sforzo teorico e ideale che lasci integra l'identità anarchica, ma soprattutto *pratico*, che tenda ad affermarla e a vivificarla ricollocandola nel suo giusto ruolo di identità e forza storica dinamica e pregna, motrice degli eventi sociali tesi alla liberazione dell'umanità proletaria.

Per questo non siamo d'accordo con chi mette in guardia dai "pericoli del fare", Noi mettiamo in guardia anzi dai pericoli del *non fare*, che, senza paura di sbagliarci, crediamo siano la causa principale dell'attuale stato del movimento anarchico oggi in Italia, che è certo non in condizioni sufficienti ad affrontare lo scontro di classe nel nostro paese (che è tale da richiedere il massimo di chiarezza e di capacità di intervento, assieme a un minimo di unità e di coordinamento delle forze anarchiche, che possono rispondere alle esigenze di lotta, di chiarezza, di fiducia ecc., della classe lavoratrice) diviso e disomogeneo com'è.

Soprattutto a questo mira l'azione del nostro gruppo, convinti che solo a questa condizione, a condizione di essere forza omogenea e vitale, il movimento anarchico potrà assolvere il compito di forza determinante per l'emancipazione libertaria dell' umanità proletaria.

Ma, per non risultare ingenuo, o puramente volontaristico, il nostro sforzo ha bisogno di essere chiarito. Quando noi parliamo di unità degli anarchici sappiamo benissimo di incorrere in una mezza contraddizione in termini. Potremmo parlare di "unione", che è un termine più elastico, e ammorbidire la contraddizione, ma non risolveremo certo alcuno dei contrasti che attualmente dividono gli anarchici, ma bensì li ammortizzeremmo in un gioco più largo ritrovandoceli però più acuti e stridenti quando il gioco per necessità, nei periodi di crisi, si restringe.

E allora, la chiarezza; l'unità anarchica attraverso e per l'unità di classe dei lavoratori. Al di fuori di questo rapporto, tra lo specifico anarchico e la classe lavoratrice, ci sono solo realtà minoritarie di avanguardia, destinate a fallire per il loro stesso rapporto separato e al di fuori della classe stessa.

Quindi, unità teorica, va bene. Ma non sulla sola teoria. Unità teorica da ricercarsi sulla pratica invece del movimento reale di lotta della classe.

Omogenità, va bene. Ma omogenità pratico-teorica che serva vicendevolmente l'azione e la chiarificazione di questa, e non la condanni semplicemente con il pretesto che la "coscienza" proletaria non la sente come propria e perciò non difendibile a livello di massa (ORA), perchè in questo modo innanzitutto la coscienza proletaria non arriverà mai a farle proprie queste azioni, e non perchè non le "sente" come proprie, ma perchè la chiarificazione teorica di queste non assolve il suo compito, ma al contrario funge da affossatrice delle coscienze rivoluzionarie.

GRUPPO ANARCHICO GROTTAGLIESE

LETTERA APERTA AL GIUDICE ROSARIO PRIORE PER I FATTI AVVENUTI ALLA CASA DELLA STUDENTESSA A ROMA

Sig. Priore, da quasi quattro mesi, ormai, dal 15 luglio 1977, tre nostri compagni, Emidio Cantalamessa, Gonario Pischedda, Antonio Palamara, marciscono nelle carceri romane, accusati di aver rapinato alcuni buoni pasto a studenti durante la distribuzione alla "casa della studentessa" di via De Dominicis in Roma; in realtà oltre 90 testimoni a discarico possono affermare che non vi fu mai rapina ma solo raccolta di buoni a favore del "Soccorso Rosso". Dopo le lunghe vacanze estive che la magistratura è solita concedersi, lei, sig. giudice, di testimoni ne ha ascoltati a sufficienza. Mentre individui come il sig. Ortolani "sfuggono" al carcere potendosi pagare degenze in cliniche principesce con i 480 milioni di lire (quelli "ufficiali") rapinati ai lavoratori italiani; mentre una pletora indefinita di banchieri, finanzieri, petrolieri derubano il fisco di centinaia di miliardi ogni anno; mentre decine di migliaia di burocrati, tecnocrati e parlamentari percepiscono introiti da favola grazie al cumulo delle varie pensioni con i vari stipendi:

Migliaia di proletari muoiono ogni anno nelle fabbriche, nelle miniere, nelle raffinerie per colpe oggettive dei vecchi e nuovi padroni della società

Ma a tutti questi signori non viene mai torto un capello oppure possono soggiornare tranquillamente all'estero, con regolare passaporto e personale libretto di banca, a godere delle loro rapine.

Ma tutto questo è storia di sempre: la legge non è mai stata uguale per tutti e tutti non sono mai stati uguali tra di loro, perchè chi fa ed usa le leggi le fa e le usa esclusivamente per mantenere il proprio privilegio.

I nostri compagni sono colpevoli: colpevoli di avere posizioni politicamente avverse alle forze che operano nella logica del trentennale "compromesso storico"; colpevoli di non voler delegare a nessuno la gestione della propria vita e delle proprie lotte di sottoccupati-proletari emarginati.

Noi, sig. giudice, non chiediamo né a lei, né a nessun altro "tutore della legge" di essere solidale con le nostre idee: sappiamo bene che ciò non potrebbe mai essere possibile; noi le chiediamo solo di verificare semplicemente se, per la legge che lei dice di rappresentare, è avvenuto o no il reato di rapina ed ogni altro reato.

Poichè noi sappiamo bene che rapina non c'è stata, crediamo proprio che lei, sig. giudice, sarà costretto, chiudendo l'istruttoria, a restituire subito i nostri compagni alla nostra lotta.

Comitato di solidarietà proletaria verso i compagni arrestati.
I famigliari dei compagni arrestati

Giancarlo Martina

...E DOPO FESTA!!

Contemporaneamente al congresso del movment a Bologna, si è svolto, forse con minor rumore della stampa, il primo superfestival DC a Palmanova. I perchè della scelta di questa cittadina come sede del superfestival sono molteplici, vanno dal facile controllo militare della città (infatti è una fortezza che risale a qualche secolo fa, con tre porte di due-tre metri di apertura ed una uscita segreta che tutti conoscono), la particolare colorazione politica del Friuli ed in particolare del medio Friuli (zona decisamente bianca), il terremoto che ha colpito la regione, la vasta rete di clientalismo, il potere ecclesiastico ecc. Per comprende meglio le ragioni di questa scelta e come ha reagito la sinistra rivoluzionaria è opportuno fare un inquadramento delle strutture portanti della vita friulana.

Le strutture

Il legame che sussiste tra industria ed agricoltura, a prima vita, è inesistente. Quando però si analizzano le varie situazioni si riesce a capire che la piccola proprietà agricola è un supporto necessario al lavoro in fabbrica o nell'edilizia. Il lavoro part-time infatti è un'indispensabile attività di rimorchio a quella principale, in caso di cassa integrazione una retribuzione non del tutto marginale è rappresentata dai campi e dall' orto. E' evidente che ciò implica una scarsa coscienza di classe e quindi una opposizione forte e reale al capitale. Non per niente, ad esempio, la crisi non tocca così immediatamente come da altre parti i lavoratori. Riassumendo quindi grossa polverizzazione della proprietà e grossi feudi dati a mezzadria.

Oltre a ciò è da metter in rilievo la forma egemone nel settore dell'industria e cioè la piccola e media azienda erede delle botteghe artigiane. La differenza tra queste due è dovuta non al numero degli operai, ma all' "utilizzo delle piccole unità artigianali di laboratori con 2/3 addetti che lavorano su commessa di aziende più grosse e che non hanno mantenuto alcunchè della struttura artigianale: le lavorazioni sono infatti specializzate ed organizzate in serie..." ("Friuli movimento popolare terremoto", a cura del Centro di Doc. "Borgo Aquileia" di Udine). Questa struttura industriale, che fa capo ad alcune grandi industrie concentrate a Pordenone, Udine e nella zona immediatamente a ridosso, fa sì che l'organizzazione di classe non solo autonoma, ma anche sindacale (intendo del tipo tradizionale) sia praticamente a livelli primordiali, appunto per il particolare rapporto padrone-operaio che si instaura e che è frazionato all'infinitesimo. Difficile è il considerare sfruttatore il padrone della piccola impresa che lavora lui stesso e che si trova quasi nelle stesse condizioni dell'operaio; più difficile ancora è scoprire i fili nascosti che legano questo padroncino con il reale sfruttatore.

Bisogna inoltre ricordare lo sviluppo delle cooperative, soprattutto nella zona montana e collinare (la Carnia) colpita da endemica miseria, che partite dal movimento socialista agli inizi del secolo, e irrobustitesi fino all'avvento del fascismo che, salito al potere, con opportune leggi, svuotò di ogni significato politico. Nel dopoguerra per arrivare fino ad oggi, la DC prese in mano le redini delle cooperative e le trasformò ancor di più in un organo di controllo politico delle popolazioni. Non solo, impedì con mille mezzi sia "legali" che non, il riformarsi di cooperative di intonazione socialista.

Un ultimo fattore importante è l'emigrazione, che fa da valvola di sfogo per l'eccesso di mano d'opera e che fa affluire molto denaro tramite le rimesse che vengono sia dall'estero che da altre parti d'Italia. Un particolare abbastanza chiarificante di questo fenomeno è il sorgere negli anni del dopoguerra di "imprese" vere e proprie che organizzavano i viaggi degli emigrati con immenso lucro e che si mascheravano, inoltre come agenzie di viaggio.

L'emigrazione, inoltre fa sì che il problema della disoccupazione sia meno forte e pressante colmando i pericolosi scompensi creati dai disoccupati.

Non si può iniziare a parlare del terremoto e dei problemi seguenti senza accennare alla colpevole (genocida senza mezzi termini) mancanza di uno studio della geografia, geologia ecc. del territorio non solo regionale, ma anche nazionale che ha una lunga storia sismica. Ciò non è stato fatto dal potere statale perchè il potere economico si sviluppasse in maniera migliore e più congeniale all' accumulazione capitalistica (lo studio e la costruzione di una casa che abbia requisiti antisismici sono molto più elaborati e costosi).

Cominciamo a parlare del terremoto o meglio di come si è svolta l'opera di soccorso e la ricostruzione.

Ciò che per primo salta agli occhi è l'ostruzionismo delle gerarchie militari sia per quel che riguarda la volontà di prestar soccorso da parte dei militari di leva, sia da parte dei numerosissimi volontari. Questo ostruzionismo andava da questioni "burocratiche" ad una più sfacciata avversione (cacciati via senza tante storie) per i volontari, molti dei quali compagni. A riprova di ciò ne sono la "cintura di sicurezza" attuata a Gemona del F. con il pretesto di una quanto meno ipotetica epidemia di tifo, le difficoltà di poter usufruire dei mezzi militari sia di trasporto che di demolizione (moltissimi camions erano fermi nelle caserme quando c'era estremo bisogno di essi per trasportare i volontari), invece di fare massiccio uso dei mezzi di demolizione militari che incidevano di meno sul costo si è puntato su quelli civili (per abbattere un campanile di Osoppo una ditta privata ha preteso ventidue milioni quando usando i mezzi militari se ne sarebbero spesi molti di meno), infine dai dodicimila uomini utilizzati per i soccorsi il 6 maggio "...mano a mano che l'emergenza diventava sempre meno emergenza si è arrivati a circa 2800..." (vedi Dissenso est-ovest). I soldati presenti in Friuli sono circa centomila (100.000). Per concludere la breve carrellata, "il 26 ottobre a Meduno Cellina, in provincia di Pordenone trecento soldati fanno mezza giornata di esercitazione... con l'utilizzazione di M 113... che si muovono solo con uno spreco enorme di benzina e con uso di mezzi da scavo e da sgombero tolti dalle zone terremotate..." (vedi Dissenso est-ovest). Ciò è evidente e ovvio quando si capisce che la struttura militare voleva, ed in parte c'è riuscita, militarizzare i soccorsi e la ricostruzione cercando di far passare l'idea dell' utilità, della democraticità e della popolarità dell'esercito.

Militarizzazione e democraticità che passa anche attraverso l'Associazione Nazionale Alpini, una delle poche che ha avuto via libera nelle zone della ricostruzione e su cui si sono puntati i riflettori dei mass-media.

A ciò si deve collegare il governo dell' ormai noto dittator Zamberletti che ha organizzato la ricostruzione secondo criteri di sviluppo capitalistico e di riassetto dell' industria senza tener conto delle necessità civili. Tanto è vero che, mentre le industrie che lo potevano funzionavano dopo poco tempo – o avevano fortissime agevolazioni, i termini dentro i quali le popolazioni dovevano essere sotto un tetto sicuro sono stati spostati per ben tre volte e la gente ha passato l'inverno (particolarmente duro) in roulotte o peggio in tenda (ancor oggi ce ne sono).

Quindi il ruolo svolto dalla chiesa e da C.L. per frenare possibili spinte progressiste (che effettivamente ci sono state) se non rivoluzionarie. Non per niente lo staff dirigenziale e non di Milano si è trasferito nelle zone terremotate, come pure i tecnici di questa congrega cancerosa di clericali o pagati da essa lavorano in perdita, ma occupano posti decisionali e varie zone di ricostruzione.

Tutto ciò coronato dall'apoteosi della stampa sia locale che nazionale per l'"egregio" lavoro svolto da Zambelletti e la sua gang. I risultati saltano fuori un anno dopo: Balbo e Bandera non sono che la punta di un iceberg ben più grande (non per niente l'ex dittatore è piovuto come una furia di nuovo in Friuli per veder che si faccia troppa luce se no...).

Nazionalismo o nazionalità?

A tutto sto po' po' di roba (riassunto molto brevemente) si aggiunge il problema della nazionalità. Il popolo friulano infatti ha le caratteristiche culturali che lo distinguono decisamente dagli italiani e questo per lingua, tradizioni, modi di vita, storia. Ora, fino ad ora esso ha subito l'occupazione

militare (1/3 delle FFAA e i 2/3 dell'esercito sono concentrati qui con le conseguenti servitù militari che ultimamente hanno subito una razionalizzazione) e la occupazione politica (l'autonomia è una farsa) da parte dello Stato italiano.

Attorno a questa situazione specifica del popolo friulano è sorto un movimento che si richiama alla friulanità. Punta di diamante di questo movimento è la lotta per l'Università ad Udine. Le caratteristiche di questo coagulo di persone sono varie e la prima che salta agli occhi è l'eterogeneità di forze che vi gravitano ad ex-extraparlamentari ai preti, dai democristiani ai socialisti al Movimento Friuli (partitino locale ed esso stesso eterogeneo). Unità sui metodi di lotta tutti legalitari (referendum, minaccia di non votare certi candidati, alcune timide manifestazioni tutte apolitiche e apartitiche). Ideologicamente si va dal nazionalismo separatista a quello unionista come federazione all'Austria, dall'autonomia reale in seno allo Stato alla via friulana al socialismo, tutti centrano però la loro lotta sulla rivalutazione della cultura friulana, attraverso gli organi dello Stato.

Ora sicuramente giusta e legittima è la lotta per la liberazione sia dall'oppressione culturale che amministrativa dello Stato italiano, però se si tralascia o si lascia in se cond'ordine la lotta contro lo sfruttamento economico e quello politico non inteso in senso stretto (lo Stato italiano), ma in senso lato (tutti gli Stati) si può tutt'al più arrivare a parlare friulano a scuola e nelle... caserme. Si fornisce inoltre un valido supporto allo Stato, che è tanto "democratico che lascia libertà a tutte le minoranze, per rafforzare la sua credibilità e quindi la sua repressione".

Un'impostazione corretta, secondo me, sta nel saper collegare la particolare situazione etnica alla lotta non solo nazionale, ma anche internazionale degli sfruttati, perchè solo con la libertà di tutti i popoli e di tutti gli uomini si potrà conquistare la nostra.

Il superfestival DC

Su questo paesaggio calano le orde di invasione con al braccio lo scudo crociato e le loro picche fregiate di lenzuoli appena comperati. Si tratta del carrozzone di "giovani militanti (???)" della DC che vengono con vagoni e pulman a riempire (nel senso letterale del termine) lo scatolone di Palmanova chiamato " I festival nazionale dell' amicizia". Codesti figuri giunti non solo dall'Italia, ma anche da vari paesi del MEC (leggi Germania), hanno viaggio, vitto e alloggio gratuiti (il lavoro loro lo hanno già assicurato...). Per riempire (di nuovo nel senso letterale del termine) lo spazio culturale (???) la DC ha scomodato varie "personalità della cultura" dal famigerato Zeffirelli ai vari strilloni Reitano, Zanicchi ecc. quindi la tragicomica passerella della "nuova DC", come i giornali borghesi amano chiamarla, Moro, Andreotti ed il fatidico Zac, con tanto di fazzoletto da partigiano.

Cosa si proponeva la DC e cosa si aspettava? Ovviamente calando su un terreno teoricamente propizio per lei, cercava un rilancio a livello nazionale, cercava un'affluenza mastodontica dei "poveri terremotati da divertire" e dei friulani, voleva porsi come forza realmente "popolare", cercava una contrapposizione al festival (altro bel carrozzone) de "L'Unità".

Ebbene si può decisamente dire che questa è stata se non una sconfitta non certo una vittoria. Innanzi tutto ci sono stati i casi Balbo e Bandera che hanno fatto l'effetto di una doccia fredda, in pratica dei terremotati meglio non parlarne, se no le varie stars andavano a rischio di esser prese a mattonate come Andreotti lo scorso anno. L'affluenza è stata minima sostituita con viaggi speciali per inveterati "militanti", per vari capetti locali con relative clientele o da fuori la regione e addirittura dall'estero a mo' di truppe di occupazione.

Un po' per paura di attentati, ordigni esplosivi, sparatorie, un po' perchè non interessava, nonostante i nomi roboanti ed il bombardamento della stampa locale, un po' perchè usciva dagli schemi della sagra paesana tipica dalle nostre parti, la popolazione friulana tanto decantata non c'era.

Dunque di successo non si può parlare se non per bocca degli schemi fossilizzati nel cervello di certa stampa che abituata a veder cifre di voti, parlamenti, riunioni di governo sragiona in termini di compromesso storico, non volendo (o riuscendo?) vedere dove sta il movimento reale.

La sinistra rivoluzionaria

Se non si può far festa in casa DC, tanto meno la si può fare tra i compagni rivoluzionari. Di concreto non si è riuscito a fare nulla di incisivo e continuativo. Ci sono stati tre episodi a Udine e a Palmanova che hanno concluso ben poco per numero, organizzazione, volontà.

A Palmanova c'è stata una contromanifestazione antimilitarista indetta da radicali, LC, DP, compagni anarchici che è stata preceduta da una riunione organizzativa fumosa, in cui ognuno coltivava il proprio orticello. Ad Udine una buona azione l' hanno fatta le femministe interrompendo il convegno delle donne democristiane. Poi una piccola manifestazione con alcuni terremotati e compagni udinesi quando sparlava Moro.

Conclusione: fiasco!

Anche qui le responsabilità sono molto gravi da parte di tutti. Il Coordinamento democratico dei paesi terremotati, che, per me, doveva essere il perno della situazione, si è reso irreperibile. La mancanza di organizzazione dei compagni dei centri più attivi e dove vi lavora più gente (Udine, Pordenone, Codroipo, Cividale, Monfalcone ecc.) è stata ancor più grossa. L'unica riunione ad Udine per cercar di definire una minima azione si è risolta in lunghe, anche belle ed interessanti, tirate sul perchè molti, moltissimi compagni privilegiavano Bologna a Palmanova.

Certo ora non si viene a dire che chi è andato a Bologna non capisce le esigenze di lotta sul territorio in cui vive. Tutto stava nel capire chi era disponibile a lavorare a Palmanova e quindi organizzare una qualche forma di lotta.

Per concludere queste responsabilità le pagheremo a grave prezzo, però è inutile piangere sul latte versato, per cui bisogna che ci rendiamo conto della necessità di organizzarci nel più breve tempo possibile per cominciare a demolire il consenso anche nella nostra regione, non solo a livelli di comportamento, ma soprattutto tramite il lavoro politico (e ciò non toglie nulla della teoria dei bisogni su cui il movment si impernia) tra le masse, tenendo presente alcuni problemi chiave che qui sono il terremoto e quello della nazionalità e non escludendo quelli più generali. Lavoro politico che non limita alcun tipo di lotta.

GIANCARLO MARTINA

DAL CARCERE DI NOVARA

Cari compagni, i fatti oggetto in questi giorni di nutriti commenti sono reali; l'atmosfera continua a permanere infernale. Urge la presenza di una delegazione medica grazie alla quale verrebbero appurate senza alcuna ombra di dubbio le nefandezze compiute dagli sgherri dei quali cito i più scalmanati: Valentino, Bellotti, Piras, Fais, De Riu, Massaro, Coscione, Domenico Oggiali.

Dal canto mio ho ragguagliato il mio avvocato associatosi ad altri colleghi nel compilare l'atto di accusa e lo solleciterò a prodigarsi affinchè l'inchiesta in corso non finisca in una bolla di sapone. Quasi tutti portano i segni della violenza. Informate il movimento che si faccia prestissimo quanto è necessario.

Novara, 29 ottobre 1977

Un compagno prigioniero

ANCORA DAL CARCERE DI NOVARA

Cari compagni, spero che questa sporca faccenda si risolva al più presto. Qua c'è un regime incredibile. Provocazioni continue e subito botte non possiamo fare nulla perchè ci massacrano. Ci vuole una visita medica per questi ragazzi che sono messi male. Fate qualcosa.

Un compagno prigioniero

recensioni

M. BAKUNIN, *Azione diretta e coscienza operaia*, La Salamandra, Milano 1977, pp. 180, L. 2.800.

F. DAMIANI, *Bakunin nell'Italia post-unitaria. 1864-1867*, Jaca Book, Milano 1977, pp. 265, L. 4.000.

M. BAKUNIN, *Libertà, uguaglianza, rivoluzione*, Antistato, Milano 1977, pp. 397, L. 3.500.

Bakunin cent'anni dopo. Atti del convegno internazionale di studi bakuniniani, Antistato, Milano 1977, pp. 468, L. 5.000.

L'anno successivo al centenario della morte di Bakunin è stato caratterizzato dall'impegno di molti compagni nel campo editoriale, impegno diretto a colmare una lacuna che trovava origine in una certa paura che il pensiero bakuninista ha sempre fatto a certi rivoluzionari molto pii.

Cogliendo l'occasione anche alcune case borghesi si sono affrettate a far sortire il loro contributo, disputandosi una fetta non trascurabile del mercato dei libri che risulta interessata alle "cose" anarchiche. Mondadori docet.

Anche noi, nei limiti delle nostre forze, ci siamo dati da fare per non farci passare la bistecca sotto il naso, ed abbiamo fatto uscire tra il giugno 1976 e l'agosto 1977 cinque volumetti col pretenzioso titolo di "Opere complete", che iddio ci perdoni.

Tanta impressionante solerzia può forse nascondere un progetto egemone? Che gli anarchici vogliano contrastare il passo ai "dotti" marxisti sul terreno dell'ideologia e del "chi più ne ha più ne metta"? Per quanto ci riguarda i nostri scopi sono stati diversi (più modesti), qui non si batteva un chiodo, e non sapendo fare altro che libri (male, a detta di qualcuno) abbiamo pensato che non c'era occasione migliore di questa per fornire uno strumento (facendoselo pagare, magari un po' caro). Per scrupolo di coscienza gli abbiamo anche messo un'indicazione di lettura, una specie di freccia indicativa, all'inizio, a scanso di equivoci, per quanto in quelle "introduzioni" non facessimo molto affidamento, almeno come strumento di chiarificazione. La preoccupazione di riportare il discorso "storico", dal fumo accademico alla realtà dello scontro, ci ha, spesso, giocato dei brutti tiri, come quando abbiamo fatto morire Herzen un anno prima (o un anno dopo, adesso non mi ricordo). Guaio serio questo delle date. Certo le schedature nelle biblioteche sono un lavoro di somma importanza, contribuendo — insieme alle pietre — ad innalzare le barricate nelle rivoluzioni (o no?). Comunque, per motivi contingenti ed non dipendenti dalla nostra volontà, vuol dire che le nostre barricate, al momento opportuno, le faremo solo con le pietre.

Sui quattro libri che dobbiamo recensire non c'è molto da dire, una volta che si parte dal presupposto della cultura "ufficiale" di sinistra: Buon lavoro d'archivio quello del Damiani che ci fa conoscere una parte del lavoro di Bakunin generalmente trascurata (per quanto ci riguarda assolutamente ignota). Belle queste ricerche. Ci fanno rivivere un'atmosfera che possiamo vedere solo sulle cartoline illustrate del buon tempo antico e sulle foto ingiallite dei nostri nonni. Uomini con la barba fluente e il fiocco nero, mantelli ampi, fucili a trombone. Chissà come sarebbe rimasto il buon vecchio Bakunin davanti ad un poliziotto armato di mitra o davanti ad un congegno elettronico? In ogni caso queste ricerche ci fanno sentire più forti. Se voi suonate le vostre trombe noi suoneremo le nostre campane. Quindi, cessate di fare i gradassi, perchè anche noi sappiamo battere su quel tasto.

I marxisti attoniti tacciono.

Più chiaro in questo senso è stato lo scopo dei compagni che hanno organizzato il "Convegno internazionale di studi bakuniniani" a Venezia. Nella introduzione al volume in questione si legge: "Quella degli organizzatori è stata una specie di sfida, fatta innanzitutto dagli anarchici a se stessi, per dimostrare di potere ancora essere un punto di riferimento per il pensiero antiautoritario e di saper affrontare il confronto culturale".

Questo progetto ci riempie di giusto orgoglio, finalmente vi sono dei compagni che vogliono porsi come punto di riferimento culturale: se ne sentiva veramente il bisogno, visto il casino che c'è in giro. Solo che questo lavoro, di indiscussa validità, non può (a nostro parere) essere fatto senza tener conto di una pregiudiziale: la cultura è un fatto di classe non un fatto assoluto. Da ciò deriva che un qualsiasi Masini, per quanto bravo possa essere a schedar biblioteche non può mai fare un discorso accettabile su Bakunin in quanto la sua posizione politica è quella dei traditori della causa dei lavoratori. Lo stesso dicasi per altra gente come Pellicani, Penzo, Settembrini ecc.

Questo è un fatto. Le conseguenze logiche sono due; o si accetta il presupposto di una cultura e di una scienza ideali che sono al di sopra delle classi, e quindi mi interessa stare ad ascoltare Masini, Pellicani, Settembrini; o non lo si accetta, ritenendo che la scienza e la cultura vanno verificate nel vivo dello scontro di classe, ed allora non mi interessa più stare ad ascoltare questa gente, né tanto meno assommare i loro interventi a quelli di compagni anarchici, dando ad intendere, all'esterno che esiste una corrispondenza di amorosi sensi che quanto meno è falsa e pericolosa.

Che un bisogno di farci passare per quello che non siamo c'è in alcuni di noi, è chiaro, nella raccolta di cui discutiamo, quando leggiamo le attestazioni dei singoli partecipanti. Escluso Dolgoff (grosso nome internazionale nel nostro campo, cui si perdona di essere stato muratore), gli altri sono tutti provvisti di titoli universitari, lauree, incarichi e roba simile. Lo stesso buon Landi non ha trovato modo di impedire che sotto il suo nome venisse scritto "Assistente nell'Università di Firenze", non meglio specificando di cosa egli sia assistente in quella Università (trattandosi di un chimico pensiamo che Gianni sia assistente di qualche materia attinente alla chimica). Ma tant'è, l'indicazione di un titolo universitario fa sempre brodo e rafforza la tesi degli organizzatori del Convegno, quindi meglio metterla, evitando di specificare, visto per altro che Landi non si è interessato, nella sua relazione, degli aspetti tecnici di come Bakunin, ai suoi tempi, fabbricasse gli ordigni esplosivi nel corso della insurrezione di Dresda.

Comunque, concludendo su questo discorso, si sembra opportuno affrontare a livello di dibattito questo problema: è possibile dare spazio alle attività culturali dei traditori della causa dei lavoratori? E' possibile farlo quando questi si travestono degli argomenti della storia dell'anarchismo? Oppure, fare ciò, anche a livello dello spazio fisico loro concesso, ha risvolti pericolosi che bisognerebbe discutere?

La vera critica che dobbiamo rivolgere a questa gente, anche e principalmente quando si interessa della tradizione dell'anarchismo, dovrebbe essere quella delle loro colpe, sul piano concreto, delle loro responsabilità, della loro complicità nei riguardi di una situazione attuale di sfruttamento. Non dovrebbe essere una semplice critica sul piano dell'oggettività storica, sul piano delle ricerche, sul piano della scienza assoluta, al di sopra di tutto e di tutti.

Un malinteso pluralismo ci potrebbe portare a degli inganni ideologici di cui gli sfruttati non hanno veramente bisogno. Nel momento storico che attraversiamo queste riflessioni dobbiamo farle, anche se possono dispiacere a qualche compagno, anche se possono sembrare eccessive. Gli anarchici non sono uomini di partito, questo è notissimo, ma non per questo sono interclassisti e non hanno una visione della divisione dello scontro storico. Possedendo chiara questa visione essi prendono le parti degli indifesi, degli oppressi, degli sfruttati, contro gli oppressori e gli sfruttatori, quindi sono uomini di parte. Il loro antiautoritarismo non potrà mai arrivare fino a dare spazio ai fascisti, ai padroni. Ed è ora di comprendere che la facciata "democratica" dei nuovi padroni, insieme alla facciata "progressista" dei loro reggicoda, non ha nulla da invidiare alla dannosità e alla pericolosità dei fascisti e dei vecchi padroni.

Con quanto diciamo non vogliamo insegnare nulla a nessuno, e nemmeno pretendere di dir cosa nuova e non conosciuta. Vogliamo sono indicare un pericolo, una trappola ideologica in una non corretta interpretazione del pluralismo anarchico.

AMB

G. DARIEN, *Il ladro*, Einaudi, Torino 1977, pp. 358, L. 3.800.

E' un romanzo pubblicato nel 1897. Poi ha conosciuto oblío e polvere, fino a quando Jarry non lo collocò al sesto posto di una biblioteca ideale, pertanto venne pubblicato nel 1955. Oggi il catalogo della francese "10/18" pubblica anche gli altri romanzi di Darien: "Bas les coeurs" (sulla Comune, la disfatta, l'occupazione militare prussiana); "Biribì" (sulla disciplina militare e i reparti punitivi dell'esercito colonialista francese); infine "L'épaulette" che tratta dell'esercito nella III Repubblica, scritto ferocemente antimilitarista.

"Il ladro" è il lavoro più riuscito di Darien, per il quale lo scrivere è denuncia, è critica mordace, atto politico. Il testo si situa a metà tra il libello propagandistico e il romanzo d'avventura, ma con una capacità tutta propria di addentrarsi nel reale dei rapporti sociali e di estrinsecarne denuncia radicale e irrisione beffarda. Breton, nella prefazione alla riedizione scrisse: "si colloca agli antipodi

della 'letteratura', nel senso in cui i poeti possono odiarla...il più rigoroso assalto che io conosca contro l'ipocrisia, l'impostura, Il'inganno, la vigliaccheria". Ne "Il ladro" Darien non si scaglia contro un bersaglio particolare, contro una delle istituzioni del potere ma contro la concezione stessa del potere, contro i ruoli sociali che concretamente riproducono la società dei capitale, e contro le ideologie e gli alibi penosi che si escogitano per trascinare — senza amore per se stessi — la palla al piede del ruolo, del dovere, della professione.

Filo conduttore del libro — e protagonista — è il denaro, la sua circolazione, il suo movimento che determina sia l'assurda sopravvivenza delle marionette del potere (nei suoi vari gradi), sia quella di chi deve subirlo, o nella passività più brutale o nell'illusione di false contrapposizioni.

Emergono falsi splendori e miserie reali di chi domina, ma anche la disperazione annichilita degli oppressi, con particolare attenzione alla condizione della donna, dei bambini, dei criminali, ma senza mai incorrere nei toni del pietismo populista.

E' uno squarcio sulla società francese degli inizi del secolo, sulle condizioni e sul campo d'intervento degli anarchici e delle società operaie, che Darien liquida con una troppo sbrigativa causticità. Ne viene ricambiato con maldicenze e calunnie, e con l'accusa di farsi apologeta dell' individualismo illegalista. Ma la lettura degli ultimi capitoli del libro dirada ed evapora questo giudizio (il protagonista il cui agire era continua rivendicazione della liceità del furto, di destrutturazione del tabù-proprietà, disvela l'essenza delle istituzioni quali "covi" dei ladri legali, di banditi nell'ufficialità), è colto da ripensamento critico della sua vicenda, ne coglie i limiti, ma non ne intravede il superamento... "L'esistenza, capite, è stupida, vuota e illogica per quelli che rubano come per quelli che lavorano. Che farne del proprio cuore? Che farne della propria energia? Che farne della propria forza? E che farne di questo manoscritto?".

T.P.

UN CHIARIMENTO

Nel numero 15 di ANARCHISMO recensendo il libro di Carr su Bakunin, abbiamo ripreso il discorso lasciato in sospeso nei riguardi del libro di Tarizzo sull' Anarchia, libro da noi recensito nel n. 13. In particolare aggiungevano un altro elemento alla nostra critica nei confronti del lavoro del Tarizzo, il fatto che, a quanto ci risultava, il suddetto personaggio avesse incassato, come ricavato della sua operazione mistificatoria, lire 28.000.000 dalla Mondadori.

Ebbene! siamo qui costretti ad ammettere che i documenti in nostro possesso non possono confortare questa nostra affermazione, il Tarizzo, tramite l'intercessione del compagno Michele Corsentino, ci ha fatto sapere che non aveva mai potuto incassare simile somma ma che, per i primi tre mesi di vendite aveva preso solo 3.000.000.

Ecco. Tutto qui. Provvediamo a stendere questa nota chiarificatrice dietro le reiterate insistenze del compagno Corsentino che intendere così difendere il suo amico Tarizzo. Da parte nostra riconfermiamo che il suddetto personaggio, con il suo lavoro sull'Anarchia ha dimostrato di essere non solo al servizio dei padroni ma, non facendosi pagare bene, di essere anche un utile idiota al servizio degli stessi.

SALVO MARLETTA

Sono stati ristampati in un unico volumetto

Johann Most
LA PESTE RELIGIOSA

Sebastien Faure
DIO NON ESISTE

pp. 52 — lire 700

Il libretto può essere richiesto a FRANCO LEGGIO, Via S. Francesco 238 RAGUSA

documenti

CARCERE SPECIALE FEMMINILE DI MESSINA

Il nuovo potere politico che è l'espressione dello Stato imperialista delle multinazionali sa di attraversare una crisi strutturale lacerante, ma è in grado di protrarre la sua disfatta affilando le armi che ha a disposizione. Tali armi coprono i tre settori fondamentali su cui si basa la struttura dello Stato: l'economico, il politico, il militare-repressivo.

Se i primi due, data la loro complessità, meriterebbero una lunga analisi, il terzo è il più immediato, perchè sempre più larghi strati popolari lo verificano direttamente, subendo la violenza e l'intimidazione.

La repressione sta consolidando il suo salto di qualità a partire dalle grandi fabbriche, dove la concentrazione del capitale, sotto l'egemonia del nuovo personale imperialista, la riconversione del ciclo produttivo, la ristrutturazione in senso lato causano due effetti nuovi:

1) Il controllo sulla classe operaia attraverso una capillare schedatura da parte degli organi repressivi coadiuvati dal bieco gioco dei revisionisti, che tentano di castrare l'espressione rivoluzionaria della classe.

2) L'espulsione dal ciclo produttivo di un numero crescente di proletariato che si trova a dover continuare la propria lotta nel territorio.

Ma il potere sa che molte contraddizioni scoppieranno e quindi si garantisce la realizzazione dei suoi progetti attraverso una nuova e raffinata repressione con cui tenta:

— la distruzione delle organizzazioni combattenti anche attraverso l'eliminazione fisica dei compagni militanti;

— il terrore sul retroterra politico di tali organizzazioni colpendo con durezza anche quella che il potere definisce "l'area di consenso".

— il controllo del "dissenso", sia attraverso la manipolazione dei mass-media, sia con metodi più diretti quali la galera.

Ed è quindi nel carcere che viene a concentrarsi e più si esprime il processo di ristrutturazione controrivoluzionaria con l'allestimento di carceri speciali in cui vige il trattamento differenziato dei detenuti.

Esso non è finalizzato unicamente alla distruzione dei prigionieri militanti in organizzazioni armate, ma, proprio attraverso la repressione politica delle avanguardie rivoluzionarie prigioniere, si propone di neutralizzare l'intero movimento dei detenuti e la coscienza da esso espressa di distruggere i lager di Stato.

In sintesi, il carcere speciale è: l'attacco generalizzato alla classe, selettivo contro le avanguardie e tendenzialmente generalizzato contro tutto il movimento.

Messina è finora il primo carcere speciale per le donne; oltre alle compagne militanti di organizzazioni combattenti è destinato a rinchiudere quelle proletarie che non si sono lasciate piegare e che esprimono una coscienza rivoluzionaria.

Non si è in grado di fare un quadro esauriente su questo "campo" perchè i lavori di ristrutturazione sono ancora in corso e, quasi sicuramente, anche quei minimi spazi finora a disposizione verrano soppressi.

Strutture. Il campo inizia fuori le mura del carcere, dove il servizio d'ordine dei carabinieri controlla gli accessi e le vie limitrofe. Non è possibile da dentro sapere esattamente quali sono le misure "preventive" e i lavori protettivi però non e difficile immaginarli:

Muro di cinta: la guardia che controlla la sezione femminile è stata raddoppiata; oltre a nuove torrette di controllo, ad una potente illuminazione, agli allarmi, sono stati messi i fili spinati.

Tecnologia: macchine elettroniche che denunciano un altissimo livello tecnologico per

controllare tutto e tutti iniziano col metal-detector anche per i familiari, per finire con altri "aggeggi informali" che fanno la radiografia ad ogni oggetto.

Colloqui: i colloqui con i familiari sono di tre quarti d'ora e avvengono per citofono attraverso un vetro. Questa barbarie disumana non solo colpisce chi è imprigionato, ma anche i parenti che subiscono il peso della ristrutturazione.

Celle: sono singole e piccolissime (1,50x2,70); l'aggiunta di un cancello le riduce ancora di più. I letti sono stati impiantati nel pavimento e le reti saldate alle brande. La chiusura in cella è di 20 ore giornaliere in cui si resta da sole perchè è proibito andare nelle altre celle.

Aria: è un cortiletto dove si va per due ore alla mattina presto e due ore al pomeriggio. Si è sempre accompagnate da almeno una guardiana e si è costantemente controllate anche dalle guardie armate del muro di cinta.

Lo spazio è insufficiente per il movimento, comunque sono in programma i lavori di ristrutturazione.

Controlli: uno dei limiti più gravi è la mancanza di sonno. I controlli in cella (5, di cui 2 di giorno e 3 di notte) spezzano continuamente il riposo; alle 20,30, alle 24, alle 3 entrano in cella le guardiane fiancheggiate dalle guardie che, dopo averci diretto in faccia una pila, controllano la finestra.

Alla mattina la sveglia è molto presto. Da tale situazione ne deriva un logorio psichico che in breve tempo, provoca malesseri generali e incapacità di concentrazione.

Divieti: come negli altri carceri speciali, anche a Messina sono proibite molte cose di prima necessità.

Le posate sono in plastica; l'orologio viene sequestrato all'arrivo: è un modo per lasciarci senza cognizione del tempo, visto che le ore di isolamento sono molte. La tendenza generale è quella di rendere la sezione speciale femminile efficiente ed autosufficiente per non fare uscire mai le detenute dal bunker, neanche per andare in matricola.

Direttore, medici (in buon numero e attrezzati) ecc. vengono direttamente in sezione quando c'è bisogno. Le guardie, al contrario, ci sono sempre, anche quando non "servono".

Finora, dati i lavori di ristrutturazione in corso, non è possibile dire quali saranno gli spazi di "vita sociale" con le detenute che arriveranno: tutto fa supporre che non ce ne saranno, anche se oggi è ancora possibile usufruire della stanzetta della scuola.

Se negli ultimi tempi la voce dei compagni prigionieri è filtrata attraverso quel muro che il processo di ristrutturazione controrivoluzionaria ha costruito attorno ai compagni, ciò che ancora non si è detto è che il trattamento differenziato colpisce indiscriminatamente compagni e compagne.

Le lotte degli ultimi tre anni espresse in carcere dalle avanguardie e da tutte quelle compagne proletarie che prendevano coscienza hanno accelerato i tempi per accelerare quella clausola, per altro prevista dalla riforma e accettata da tutti i partiti, che vede nel trattamento differenziato la garanzia di castrare ogni possibilità collettiva di espressione rivoluzionaria; isolando i detenuti coscienti da quelli funzionali al sistema, si ha modo di reprimere e annientare l'identità politica del prigioniero.

Con tale trattamento il potere controrivoluzionario inizia il processo di genocidio degli ostaggi imprigionati.

Il carcere speciale, nel progetto globale di ristrutturazione dello Stato, rappresenta uno dei massimi punti di forza nella prospettiva della costruzione dello "Stato-caserma". Ma sarà proprio il processo rivoluzionario complessivo a disarticolare le manovre meschine di questo sporco Stato imperialista.

A noi non servono parole, ma fatti; se il movimento d'opinione può allargare l'area di "dissenso", la denuncia fine a se stessa non può certo disarticolare il progetto controrivoluzionario.

E' con la lotta e con l'attenzione del programma rivoluzionario che è possibile realizzare le parole d'ordine: No alle carceri speciali! No al trattamento differenziato! Liberare tutti i prigionieri politici!

Messina 9 settembre 1977 — Paola Besuschio

DAL CARCERE DI CUNEO

Tra l'Asinara, Favignana, Trani, Fossombrone e Cuneo non vi è alcuna differenza sostanziale. Le finalità che li animano e il tipo di conduzione che vi viene esercitata sono identiche (le differenze sono minime, apparenze superficiali, formali e comunque imputabili alla giovane età... del progetto).

Certamente l'Asinara fa più impressione per la triste fama che si è conquistata, per il clima di terrore che da anni vi regna, per la sua ubicazione geografica (che favorisce l'isolamento e la "certezza" dell'impunità degli aguzzini abituati ad essere particolarmente brutali), ma oggi ci si deve rendere conto che tutto ciò che accade su quest'isola è voluto e controllato direttamente dall'Esecutivo (Cardullo e personale di custodia sono soltanto volenterosi, "efficientissimi" manovali) e che le medesime direttive ed il medesimo controllo vengono esercitati per Favignana, Fossombrone, Trani e Cuneo.

Alla ristrutturazione dell' "ordine carcerario" è stato destinato un capitale di 400 miliardi; 400 miliardi di investimenti produttivi di "pacificazione" e forza militare.

Cuneo per esempio.

Costruzione nuovissima in mezzo ai campi, fuori città; telecamere per i corridoi si sprecano, impianti di illuminazione potentissimi (di notte ci si vede meglio che di giorno); fotocellule intorno alle mura (ogni volta che passa un passero si mette a suonare una sirena); rivelatori elettronici controllano tutto ciò che entra nel carcere; sala colloqui con vetro anti-proiettili divisorio (ci si parla coi citofoni, per non più di un'ora); gruppi di carabinieri si alternano giorno e notte intorno alle mura e spesso vengono dentro a "controllare"; i prigionieri stanno sempre chiusi in celle singole (si esce solo per il passeggio 2 ore al giorno); in cella si ha la radio e la televisione, ma **nessuna** attività comunitaria è consentita, neppure la... Messa; ogni volta che si deve aprire la cella di un prigioniero le guardie sono sempre non meno di tre o quattro.

Assistenza sanitaria affidata a dei militari che si qualificano per medici. Non esiste ambulatorio, né gabinetto dentistico, né dentista, né mi risulta vi sia un reparto infermeria; (nei programmi originari di costruzione del carcere erano previsti, ma probabilmente dopo la decisione di utilizzarlo per un "certo tipo" di detenuti politici, hanno pensato... che non servissero).

Il personale di custodia è composto in gran parte da giovanissimi, che vengono mandati qui "in missione" per brevi periodi da altri carceri (o addirittura dalle "scuole"), poi vengono rimandati via e sostituiti da altri e così via (evitano così l'instaurarsi di un qualsiasi rapporto coi prigionieri).

Il maresciallo Manfra e un gruppo di brigadieri, vicebrigadieri e guardie piuttosto esperti mantengono l'ordine piuttosto "energicamente". Non esiste regolamento, non esiste commissione interna dei prigionieri, non esiste assistente sociale, non esiste prete, non esiste alcuna attività comunitaria ricreativa, culturale e lavorativa, non esiste giudice di sorveglianza (anche se si volesse spostare una foglia, non si potrebbe farlo) ecc. ecc.

Insomma tutti e cinque i carceri speciali, più i reparti speciali creati appositamente in tutti i grossi giudiziari e in tutti i grossi penali, non sono per nulla diversi nella sostanza.

Identiche le finalità, la rigidità nella conduzione, irreversibile e non contrattabile perchè finalizzata alla destabilizzazione psicofisica del prigioniero ed al suo annientamento politico e umano e, lo ripeto, tutto sotto controllo diretto dell'Esecutivo, che ha centralizzato nelle sue mani l'attuazione di questo progetto, esautorando, con decreti-legge, le autorità locali, in special modo quelle che non si rendono funzionali; per esempio l'organizzazione della vita interna è decisa dai CC di Della Chiesa; il direttore e il giudice di sorveglianza o sono d'accordo oppure... non importa: devono eseguire.

Contrastare questo progetto?

E' compito del movimento rivoluzionario nel suo complesso.

La DC per bocca di alcuni dei più autorevoli esponenti è stata ancora recentemente (e gli altri partiti dell'accordo sono totalmente... d'accordo) molto chiara: "Repressione? Questo ancora è nulla. Sarà necessario incidere più a fondo...".

Sarà bene che tutti i compagni, il movimento rivoluzionario, i democratici coerenti prendano coscienza (alla svelta) dell'urgenza di contrastare questi progetti... che si prenda coscienza del fatto che si stanno approntando migliaia di posti... cella (diversi carceri nuovi entreranno in funzione; Pianosa è stata appena svuotata, Ventotene sarà pronta l'anno prossimo; all'Asinara stanno ancora lavorando e preparando celle e filo spinato) posti... cella, dicevo, che vogliono essere occupati.

Cuneo, 23 agosto 1977 Pietro Sofia

DAL CARCERE DI FOSSOMBRONE

1) Siamo ricorsi allo sciopero della fame perchè questa è l'**unica** forma di lotta rimasta possibile nella attuale situazione e perchè riteniamo indispensabile far conoscere all'esterno questa situazione. Le condizioni repressive alle quali siano sottoposti limitano fortemente la nostra possibilità di iniziativa e contemporaneamente rendono di **fondamentale importanza** la mobilitazione esterna.

2) Nelle carceri speciali non sono rinchiusi solo i cosiddetti "detenuti politici", cioè i combattenti comunisti; vi sono anche i detenuti ritenuti pericolosi (perchè hanno acquistato coscienza politica o perchè comunque non si sono "arresi" e potrebbero riprendersi la libertà), i provvedimenti presi vengono giustificati come misura di sicurezza contro la possibilità di evasione. In realtà ciò che il regime sta attuando è un programma di **annientamento psico-fisico**.

Citiamo alcuni esempi significativi fra gli altri: ogni detenuto rimane completamente isolato 22 ore su 24 in un cubicolo, ma all'interno di queste 22 ore non può neppure organizzare "decentemente" la propria vita in quanto intervengono una serie di proibizioni: da quella che non consente di avere tutti i propri oggetti in cella al divieto di avere cose in metallo (ivi comprese le posate che sono di plastica) o in vetro (ivi compreso lo specchio per radersi).

L'identità del detenuto dovrebbe in questo modo distruggersi nella battaglia per i livelli minimi della sopravvivenza "umana" (radersi, cucinare, lavare i panni è impossibile).

Anche l'organizzazione delle misure di sorveglianza risponde più che a criteri di sicurezza, alla volontà di intimidire la personalità del detenuto.

3) Noi non diciamo che questo sadismo è un'aberrazione rispetto alle regole della "Democrazia". Noi diciamo anzi che questo è lo **spirito della riforma carceraria** che prevede la **differenziazione** del trattamento fra detenuti. A sua volta questa applicazione della riforma si inquadra in una tendenza più generale del regime che a tutti i livelli e in tutti i campi porta avanti una **controrivoluzione** globale.

Questo processo è manovrato **centralmente** dall'esecutivo ed eseguito soprattutto dai Carabinieri.

4) Il carcere speciale non è una "isola" di fascismo né sta ad indicare una tendenza a un "ritorno" del fascismo in alcuni settori della società. E' qualcosa di più e di **diverso**: il tetto di una costruzione repressiva che riguarda **tutti i proletari** all'interno di una fase dello sviluppo capitalistico: quella dell' **imperialismo delle multinazionali**.

5) Perciò non lottiamo appellandoci allo "Stato di Diritto" contro la legge del taglione. Non ci illudiamo neppure di lottare per strappare benefici alla direzione del carcere (le autorità locali eseguono docilmente o con zelo direttive emanate ben più In alto).

Questa lotta è un **appello** al movimento di classe perchè apra gli occhi su una realtà che riguarda l'intero proletariato in lotta e della quale deve farsi carico:

Contro la differenziazione del trattamento dei proletari detenuti.
Contro l'annientamento dei prigionieri della guerra di classe.
Per l'unità del proletariato dentro e fuori delle carceri.

AZIONE RIVOLUZIONARIA. UN DOCUMENTO AI COMPAGNI DEL MOVIMENTO

Noi militanti rivoluzionari dell'organizzazione combattente **Azione rivoluzionaria**, ci rivolgiamo a tutti i compagni partecipanti al Convegno di Bologna sulla Repressione per precisare alcune cose in merito alle recenti azioni da noi realizzate a Torino, azioni che sono state strumentalizzate in modo meschino dalla stampa di regime e dalla stampa reggicoda.

La prima cosa da chiarire è la funzione delatrice svolta dal Giornale Lotta continua che si trova in mano ad una banda di profittatori della buona fede rivoluzionaria di diversi compagni, i quali credono ancora nella funzione del loro giornale. Le accuse che questo fogliastro ci ha rivolto bastano a qualificare da sole tutta la politica conservatrice che il gruppo dirigente dell'organizzazione Lotta continua intende perseguire, sulla testa dei compagni e fregandosene di tutte le indicazioni di lotta che vengono dal movimento. L'averci chiamati "fascisti" perchè abbiamo dato la lezione che meritava ad un servo del PCI e perchè abbiamo attaccato il più grosso giornale del padronato industriale, non può più consentire dubbi sulla direzione che Lotta continua intende dare al movimento.

Il secondo punto che vogliamo indicare è che noi militanti combattenti di **Azione rivoluzionaria** siamo qui, accanto a voi, per partecipare al Convegno sulla repressione, perchè non ci consideriamo un "partito militare" avulso dalle lotte reali di massa e dai momenti comunitari di chiarificazione. Per questo motivo rigettiamo ogni tentativo — da qualsiasi parte venga — di farci passare per un'altra versione dei partiti combattenti che di fatto, oggi agiscono nella realtà rivoluzionaria italiana e internazionale.

Il nostro scopo è quello di realizzare una struttura combattente il più possibile aperta verso la base, che consenta la massiccia partecipazione degli sfruttati, degli emarginati, dei non garantiti e di tutti coloro che vogliono attaccare il padronato e i suoi servitori, senza che a filtrare questa base ci sia un partito militare che assuma la direzione delle lotte.

Questo il nostro concetto di lotta armata. Semplice e non demagogico. Oggi la lotta armata non è solo un progetto, ma è una realtà, una realtà che nessun servo del PCI o di Lotta continua potrà mai mistificare.

Abbiamo attaccato il PCI, contro cui tanti rivoluzionari a parole rivolgono delle critiche brucianti, chiamandolo fonte tra le principali della reazione. Solo apparentemente questo può sembrare un ardito salto qualitativo. In pratica non abbiamo fatto altro che realizzare quello che tanti compagni teorizzano.

Il futuro delle lotte sarà sempre più diretto a chiarire sia il ruolo della reazione dei cosiddetti partiti della sinistra, sia il ruolo, non meno reazionario, di quanti (vestendosi da rivoluzionari) intendono cavalcare la tigre dell'autorganizzazione della lotta armata degli sfruttati.

Azione Rivoluzionaria

CHI E' AL BUIO VEDE PIU' CHIARO. LETTERA DALL'ASINARA

Cara, dopo un sacco di tempo, sia pure indirettamente, ho avuto tue notizie (M. mi ha fatto leggere la tua raccomandata). Non ho ricevuto la lettera che mi scrivesti qui in luglio; in quel periodo ero isolato a Sassari. Sarà andata "persa" come tanta altra posta. A questo proposito sarà meglio che per qualche tempo, quando mi scriverai, tu faccia uso di raccomandata. Io, apparentemente non sono sottoposto a censure. Dico apparentemente perchè tutte le lettere che arrivano e che partono dal "campo" vengono fotocopiate. Le fotocopie, poi, girano per uffici più o meno "speciali".

Cara compagna, sono veramente tante le cose che vorrei dirti, chiederti. Penso però che a volte il politico debba prevalere sul personale e quindi ti parlerò un po' del "campo". Come funzionano le cose qui lo sai già: lettere di compagni, articoli su L.C. e "La Re-

pubblica" hanno dato a te e ai compagni esterni un quadro più o meno rispondente alle realtà di questa nuova situazione. E' mio avviso che da tutte le parti si è partiti sul piede sbagliato nell'affrontare il problema: lettere di denuncia lamentevoli appelli ai diritti costituzionali (?) e allo spirito della recente riforma (?) calpestati entrambi dall'istituzione di queste carceri speciali. Il terreno per preparare questi "campi" è stato arato con una isterica campagna condotta con tutti i mezzi di informazione. Pretesto: la "criminalità" crescente e le evasioni. Le ragioni reali, invece, sono ben altre e si ricollegano ad un programma condotto su scala continentale in un disegno strategico di contenimento dell'attuale conflitto di classe.

Questo programma, pur all'inizio in Italia, è già stato ampiamente collaudato altrove, là dove la lotta rivoluzionaria dava maggiormente fastidio: è da tempo che i "campi" esistevano in Spagna e Portogallo. Poi si è cominciato a lavorare di fino, scientificamente, in Inghilterra e Germania. Ora è la volta dell'Italia. Non si tratta di repressione ma di guerra. Guerra su vasta scala perchè il nemico — l'impero delle multinazionali — è ovunque lo stesso e si serve ormai ovunque delle medesime leggi. Cambia nei vari paesi la maschera con la quale si coprono queste "misure speciali". A questo fine sarebbe bene porsi la domanda: a che cosa servono i "campi"?

I "campi" servono ad isolare (togliendo l'acqua al pesce) i rivoluzionari reali (BR, NAP ecc.) e quelli potenziali (detenuti che in carcere hanno acquisito una coscienza politica). I "campi" servono come deterrente psicologico per scoraggiare altri a scegliere la strada della guerra di classe (il carcere serve a difendere il capitale emarginando il ladro e scoraggiando altri dal rubare. Il "campo" serve ad isolare il rivoluzionario scoraggiando altri dal seguirne l'esempio).

Il "campo" ottenuto lo scopo primario (porre il rivoluzionario nello stato di non nuocere) cerca poi di ottenere l'annientamento psico-fisico — tramite tecniche collaudate — dei compagni che giudica maggiormente "nocivi" verso il sistema.

I "democratici" che cominciano ad alzare timidamente la voce verso queste carceri speciali fanno — in buona e cattiva fede — il gioco del sistema che ha voluto i "campi" e intende usarli anche come deterrente "psico-terroristico" verso coloro che tentennano tra lotta reale e fittizia.

I "rivoluzionari" nostrani debbono capire che non è scrivendo lettere a L.C. di denuncia o ai giornali borghesi che si risolve il problema dei carceri speciali. I "campi", da sempre, sono una delle armi che il nemico usa per tentare d'arginare il processo storico che bussa alla porta del capitale. A noi non interessano coloro che vogliono battersi per rendere "più umani" i campi di concentramento, coloro che vogliono renderli aderenti allo "spirito democratico" della costituzione o di altre convenzioni. La costituzione dei padroni, le convenzioni nazionali o internazionali del potere, noi le abbiamo rifiutate il giorno in cui abbiamo alzato con rabbia il nostro pugno chiuso. **E' per questo che oggi ci troviamo rinchiusi qui!!!**

Coloro che sono preoccupati perchè il nostro cibo è scarso e cattivo non scrivano ai giornali ma ci mandino pacchi dono con cibo abbondante e buono. Coloro che sono preoccupati perchè i nostri spazi sono ristretti, esaminino il modo "di allagarli" tirando giù un muro o due.

Ma soprattutto non cerchino di coinvolgerci nelle loro campagne "democratiche" dandoci una solidarietà pelosa che non abbiamo mai chiesto.

Gli unici nostri rappresentanti siamo noi stessi. Noi e i compagni che — come noi — hanno abbandonato gli schemi "democratici" mettendosi, nelle loro forme di lotta al di là delle leggi imposte dallo Stato.

Fuori e dentro delle carceri.

E' chiaro, compagna, che questo "sfogo" non è rivolto a te. Trovane tu i destinatari e gettaglielo in faccia da parte di quei tremendi "criminali" chiusi in un gulag nuovo di zecca.

Volevo dirti tante altre cose, pensieri più personali. Volevo dirti che mi sei mancata, che mi sono mancate le tue lettere, che avrei tanta voglia di vederti, di parlarti.

Volevo anche dirti che tu e i compagni dovreste essere più prudenti nel concedere la vostra fiducia. Il potere è specialista nel tendere trappole, nel travisare la realtà, nel tessere tele velenose.

Soprattutto, tu e i compagni non preoccupatevi troppo per me: il morale è splendidamente alto, sono nella migliore compagnia che si possa desiderare, ho tanta voglia e forza per lottare.

Sempre avanti, con determinazione, convinzione e rabbia!

Ti abbraccio forte con l'affetto di sempre!

Horst Fantazzini

Pensiero serale:
Quando il potere si sente accerchiato, cerca un campo di concentramento, per dare agli altri l'impressione di essere lui l'accerchiatore.

UN DOCUMENTO DI FAUSTO BOLZANI DAL CARCERE DI MODENA

Dai fatti di marzo sono già passati 10 mesi e ci sono ancora 7 compagni in carcere e altri costretti alla latitanza. Dopo infiniti ritardi nell'istruttoria, dopo le provocatorie "ferie" di Catalanotti è stata negata la libertà provvisoria ai compagni in carcere dalla sezione istruttoria di appello con motivazioni a dir poco sconcertanti: si afferma di essere in possesso di soli indizi, ma che comunque, la carcerazione preventiva è consigliata dalla "pericolosità sociale" degli imputati. L'istruttoria chiusa per gli altri compagni, rimane ancora aperta nei miei confronti, anzi le accuse di furto e porto di armi (riguardo l'assalto all'armeria avvenuto il 12 marzo) sono cambiate dopo 4 mesi di carcere, in saccheggio. Il codice penale per il reato di saccheggio prevede dagli 8 ai 15 anni con pene aggiuntive nel caso si tratti di armi. Un'istruttoria che poteva essere chiusa in poche settimane si protrae già da 10 mesi con la quasi certezza che i processi saranno ulteriormente rimandati. Dopo 3 scioperi della fame e della sete, dopo tutte le mobilitazioni del movimento (a partire dal convegno di Bologna in poi), dopo tutte le prese di posizione di organismi di fabbrica e nelle università, ancora gli apparati della magistratura seguono la strategia repressiva del governo DC e PCI inaugurata dopo le lotte di febbraio-marzo. E' chiaro che dietro la facciata socialdemocratica che il PCI si era dato durante i 3 giorni di convegno a Bologna, si nasconde una volontà repressiva di chiara marca stalinista. Il movimento di massa viene negato e ridotto ad un complotto manovrato dalle destre e dai servizi segreti stranieri. La teoria del complotto partorita dal PCI viene fatta propria da Catalanotti che ne fa il filo conduttore di tutta l'istruttoria. Nei mesi dopo marzo le accuse mosse dal PCI contro il movimento seguono questa linea tutt'altro che nuova; anche le rivolte operaie e studentesche in Ungheria nel '56 e in Polonia nel '70 e '76 vengono fatte passare come complotti di destra contro il partito e la classe operaia. Se la classe operaia si esprime nel partito e se il partito ha creato lo "stato socialista" allora tutto quanto si muove al di fuori di questa entità è senz'altro di destra. E' chiaro che in presenza dello "stato socialista" ogni evoluzione storica si esprime dentro di esso: "C'è stata storia, ma adesso non c'è più". Così pure a Bologna la democrazia esiste quando da parte del Potere il controllo ha ragione sull'opposizione rivoluzionaria, ma quando questo controllo viene meno, allora per difendere lo "stato democratico" è giustificato l'uso dei carri armati, le occupazioni militari della zona universitaria, le perquisizioni di centinaia di appartamenti di compagni, di librerie e case editrici di sinistra, la chiusura delle radio democratiche, l'incarcerazione di decine e decine di compagni...

E tutto il "dibattito democratico", i giornali "indipendenti" e di partito sempre pronti a vedere i casi di repressione negli altri paesi, fanno di tutto per negare la realtà di oppressione esistente in Italia e l'attacco repressivo contro il movimento.

A Bologna le lotte del movimento vengono ridotte alla rottura delle vetrine e delle automobili; la repressione non esiste; i compagni in carcere sono piccolo borghesi piagnucoloni, l'intervento della polizia è giustificato come garante della agibilità politica, la democrazia è vista nelle filiali del PCI come i consigli di quartiere, le cooperative ecc. TUTTE le campa-

gne di stampa scatenate contro il movimento erano tese da una parte a criminalizzarlo e dall'altra a far nascere negli strati sociali intermedi (di classe operaia garantita) atteggiamenti di paura e quindi di odio per chi "attenta alla sicurezza sociale"

Guarda caso tutti i testimoni che accusano i compagni in carcere appartengono al PCI o ai famosi "comitati per la difesa dell'ordine democratico", in pratica le sezioni del PCI travestite da comitati. Le indicazioni di Pecchioli a Bologna sono messe in pratica sin dall' inizio; il cittadino "picista" deve collaborare con gli organi di polizia e della magistratura per smascherare chi tenta l'eversione dello stato democratico e l'andamento della società civile. Compagni dipendenti del comune denunciati dai loro "colleghi", operai denunciati dai sindacalisti, studenti accusati da testimoni (sempre del PCI) che a distanza di mesi si vedono riaffiorare alla memoria particolari rimasti fino a quel momento sconosciuti.

In questo modo il PCI spinge alla delazione di massa mettendo in pratica la parola d'ordine: "la classe operaia si fa stato".

Dietro a questa strategia repressiva di marca stalinista il PCI nasconde una sconfitta politica subita già a febbrario-marzo nelle università, la perdita di controllo politico su ampi strati di movimento operaio. Non ci si vuole accorgere che dietro il movimento esploso quest'anno c'è una realtà sociale e di vita proletaria insopportabile per migliaia e migliaia di compagni e di operai. Il modello emiliano propagandato in Italia e in Europa come il più efficiente, razionale e democratico esempio di governo del PCI, nasconde una realtà di massiccio sfruttamento nelle piccole e medie fabbriche, nel lavoro nero, nel lavoro a domicilio. Tutte le strutture parallele al PCI come il sindacato e le cooperative concorrono a garantire lo sviluppo economico. Il patto sociale fra PCI e borghesia rossa non vede però più subordinato chi per anni ha garantito livelli massimi di produttività e di profitto. Non si possono nascondere le contraddizioni di classe dietro una ideologia produttivistica e di falsa partecipazione politica. Il movimento nato quest'anno è il frutto di questa realtà di grosso sfruttamento esistente da 30 anni in Emilia. Le occupazioni di case, le autoriduzioni, le pratiche di riappropriazione sono da un anno una costante nella lotta di classe a Bologna. Il movimento che fa riferimento all'università oltre che racchiudere diverse componenti proletarie è stato uno stimolo ad estendere sul territorio dentro la fabbrica queste forme di lotta.

Dal tentativo capitalistico di avere una forza lavoro mobile, precaria, si è avuto un capovolgimento politico: i non garantiti sono veicolo di circolazione delle lotte. Il radicamento e la maturità del nuovo movimento ha fatto crollare negli ultimi mesi la teoria del complotto ed ha allargato il dibattito coinvolgendo sempre più ampi strati proletari. Di tutta questa mostruosa istruttoria; anche se numerosi compagni sono stati scarcerati, rimane il pericolo che su noi compagni ancora dentro si accanisca la repressione.

Per quanto riguarda la mia situazione sono tenuto isolato nel carcere di Modena, quando tutta la mia istruttoria dipende dal tribunale di Bologna e quando tutti gli altri compagni incarcerati per i fatti di marzo sono anch'essi nel carcere di Bologna. Con il cambio di imputazione (precedentemente era di furto e porto d'armi) mi si accusa di avere concorso al saccheggio dell'armeria insieme a Mario Isabella accusato di tentata rapina. E' chiaro che dopo il primo tentativo di dividere il movimento tra gli studenti "buoni" e la "parte cattiva", si vuole abbinare quest'ultima con la cosiddetta malavita organizzata e dimostrare che non c'è nessuna differenza fra "criminalità politica" e "criminalità comune".

Se poi viene scelto per la parte cattiva un compagno comunista anarchico per Catalanotti e per l'apparato repressivo è più facile creare un clima di caccia alle streghe. Ma la verità è che noi stiamo già scontando una pena per la nostra militanza politica e questo senza le prove che documentino una nostra colpevolezza e senza un processo in cui ci diano occasioni di smascherare tutto quello che sta dietro a questa montatura. Noi non abbiamo certo paura di andare a un processo immediatamente, ci siamo battuti fino al convegno di settembre perchè ciò avvenisse. Di un eventuale processo ne hanno paura loro, i vari Catalanotti, la magistratura, lo stesso PCI che vedrebbe crollare i suoi castelli di carta faticosamente costruiti, smentite le testimonianze "pilotate", venire a galla la realtà sociale e politica di quei mesi di lotte. Questo processo diventerebbe un processo al regime DC-PCI, all'asservimento della maistratura a questo regime, alla repressione brutale o velata che a Bologna esiste tuttora!! Bisogna imporre che questo processo si faccia subito!! Organizzare un controprocesso in cui gli accusati non siano solo Catalanotti e la magistratura, ma in particolar modo il PCI (non tanto da un punto di vista ideologico ma come garante dentro la struttura statale che la politica dei sacrifici venga accettata) è la risposta politica da parte del PCI di criminalizzare la sinistra del movimento, i compagni comunisti anarchici (che da parecchi anni avevano sempre attaccato il modello "emiliano" e rifiutato rapporti istituzionali con il PCI in qualsiasi situazione) e rendere impossibile un processo al movimento di massa che si è sviluppato. Se la lotta contro la repressione fa parte della lotta di classe, difendere i compagni in carcere significa difendere i contenuti, le lotte, gli obiettivi del movimento. Sono rimasto l'unico compagno in carcere con ancora l'istruttoria aperta, isolato dagli altri compagni, con la prospettiva che si concretizzino su di me le mire repressive dell'apparato giudiziario. Penso che i compagni anarchici debbano impegnarsi per evitare che qualsiasi attacco venga fatto contro il movimento libertario e contro i contenuti comunisti libertari presenti dentro il movimento. Sembrano oramai lontani i tempi di Valpreda e della caccia agli anarchici, ma gli articoli sul mio caso apparsi sull'Unità e sui giornali locali non preannunciano niente di buono... Questo processo si deve fare subito e dobbiamo arrivarci sviluppando al massimo i nostri contenuti.

Saluti comunisti anarchici

Fausto Bolzani

CRONACA PROLETARIA

7 SETTEMBRE, Brescia. Luciano Pitossi di 27 anni viene ucciso a colpi di mitra dagli sbirri di una volante in servizio nella città. Aveva precedenti per furti di auto e ha pagato con la vita.

Bologna. Viene arrestato Albino Bonomi. L'arresto avviene dietro mandato firmato dal giudice Bruno Catalanotti, per aver preso parte all'azione dei compagni che tentavano di impedire l'assemblea fascista di Comunione e liberazione.

Napoli. Dimostrazione degli operai della Esso che sono saliti sul tetto di un deposito e hanno minacciato di incendiare il serbatoio. La settimana prima "La Mantia" aveva messo in cassa integrazione 40 dipendenti.

Milano. Un centinaio di famiglie, organizzate in un "Comitato di occupazione" si è insediato, già da cinque giorni nei nove piani di proprietà dell'istituto autonomo case popolari.

Caltanissetta. Continuano ad essere colpiti dal tifo i proletari dei miseri rioni di Caltanissetta. Oggi è la volta di un bambino di 6 anni abitante nel quartiere Provvidenza. Motivo: carenze totali igienico-sanitarie nel quartiere. Fino ad oggi 80 persone sono state colpite dall'epidemia.

9 SETTEMBRE, Milano. Contestato violentemente dai compagni il comizio che il servo dei padroni Lama ha tenuto nella città. I poliziotti della CGIL hanno fatto del loro meglio ma non sono riusciti a disarmare la rabbia dei compagni. Scontri nella galleria Vittorio Emanuele e in via S. Pellico.

13 SETTEMBRE, Roma. I familiari dei detenuti nelle carceri speciali di Favignana, Cuneo, Trani, Asinara e Fossombrone hanno presentato un esposto ai giudici di sorveglianza, ai direttori delle carceri e al ministero di grazia e giustizia per denunciare le condizioni di trattamento inumano che subiscono i loro congiunti.

Napoli. Giovane di 23 anni, Gerardo Fioravanti, indiziato di rapina, viene freddato da due poliziotti. Come al solito, i nomi degli assassini poliziotti non vengono resi noti dalla stampa.

Milano. Giulio Fantecchi di 46 anni, operaio, regala un braccio ai padroni della ditta SALCIM Rovelli-Sir di via Grazioli 33-39. Mentre dà il culo lavorando, il braccio gli viene troncato da una macchina per litografia.

14 SETTEMBRE,Roma. Nel corso di una conferenza, il ministro del lavoro, Tina Anselmi, ci comunica che in un anno, in Italia, i disoccupati sono aumentati di 200.000 unità... Ha lavorato proprio bene!

Novara, Uno sfruttato accoltella il suo sfruttatore: uno operaio di 41 anni ferisce, accoltellandolo alla schiena, il suo datore di lavoro Giuseppe Rossetti. L'operaio riesce a rendersi irreperibile.

Nocera Inferiore (SA). Anna Maria Ioldi di 29 anni, ricoverata per essere curata all' ospedale "Mater domini", vi è invece morta, senza che se ne sappia come.

Napoli. Un graduato viene incaricato dal capitano Maimone della guardia di finanza di sparare una raffica di mitra contro la nave greca "Amber" che non si era fermata all'alt della finanza. Risultato: un morto, Michele Papadopulos di 25 anni. Motivo della sparatoria: si supponeva che si trattasse di contrabbandieri.

Rovigo. Il capannone della ditta "Maltarello" (una fabbrica di fuochi d'artificio) esplode. Un altro operaio regala la sua vita al padrone.. Muore infatti l'operaio Bruno Zerbinati.

16 SETTEMBRE, Roma. Un fatto scontato ma che vale la pena ricordare: la repubblica-italiana-nata-dalla-resistenza mette in libertà i carabinieri arrestati per la fuga dal carcere del boia nazista Kappler.

Savona. Vengono trovate forti dosi di derivati dal mercurio nel sangue di venti operai dell'ACNA di Cengio. Il limite sopportabile è di 20 gamma-litro, ne sono invece stati trovati 50.

Pescara. Stavolta vittima del lavoro nero non è solo la madre, Maria Assogna, che lavorando in un borsettificio a Roseto degli Abruzzi a contatto con i solventi e i collanti che provocano la polineurite, ma anche la figlia. La piccola Anna Di Pasquale è infatti nata affetta da polineurite e le sue gambe sono inservibili.

Bosa (Cagliari). Continua la guerra dei pescatori di aragoste ai quali viene proibito di pescare dal 1 settembre al 31 marzo. A Bosa la maggioranza delle famiglie vive di pesca. I pescatori hanno occupato il porto impedendone l'agibilità a tutti i livelli.

17 SETTEMBRE, Catanzaro. Continua la farsa del processo per la strage di piazza Fontana. Amnesia generale. Anche il boia Rumor non ricorda niente.

Vicenza. Una ragazza di 14 anni di Veggiano (Padova), terza di cinque figli, si getta dalla finestra ed è in fin di vita. Iprofessori-giudici-boia l'avevano bocciata agli esami di riparazione.

Paulilatino (Oristano). Un centinaio di famiglie di pastori occupano i terreni demaniali nonostante questi fossero presidiati dalla polizia e dai carabinieri. La protesta nasce dal fatto che alle suddette terre (circa 300 ettari) possono accedere, da oltre 10 anni, solo sette allevatori convenzionati col comune.

Milano. Simonetta Fabbroni è rimasta ustionata mentre lavorava nel laboratorio chimico del dott. Guidi, in via Osoppo 7. La ragazza è addetta alla lavorazione con carbimazolo.

Milano. Un detenuto, accusato di ricettazione, finge di aver ingerito una lametta, si fa portare all'ospedale e riesce a fare un grosso baffo agli sbirri che gli erano stati messi a guardia, fuggendo dalla finestra.

Pescara. William Marinelli di 16 anni, nato in Venezuela ma residente ad Alba Adriatica, è stato ucciso dai poliziotti con un colpo di arma da fuoco: aveva rubato l'alfetta GT di proprietà di Umberto Di Brigida.

18 SETTEMBRE, Torino. Un ordigno ad alto potenziale esplode alle ore 0,30 sul retro dello stabile del giornale "La stampa". L'attentato viene rivendicato, come lotta alle grandi testate reazionarie di regime, da Azione rivoluzionaria.

19 SETTEMBRE, Bergamo. Dopo 15 anni di tortura e sbattuta da un manicomio all' altro, Palmira Valle di 29 anni, viene trovata morta legata a un letto di contenzione in un reparto del neuropsichiatrico provinciale di Bergamo. La donna era stata legata perchè sentiva il bisogno di denudarsi. La morte è avvenuta per soffocamento dovuto ad una "traversina" che la legava.

Trieste. Gran casino alla giornata di chiusura del congresso degli psichiatri. La scintilla è partita da "Marge" il gruppo francese che si definisce composto da "ex-delinquenti, emarginati, folli, prostitute", appoggiato dagli autonomi italiani. Il convegno viene definito come una specie di salotto per intellettuali e a Basaglia viene impedito di parlare. Nella fuga quest'ultimo si rompe una costola.

Taranto. Più di 80 miliardi i danni provocati nel forno n.5 dell'Italsider dal blocco attuato nei giorni scorsi dagli operai dell'impresa Bellelli.

Milano. Il Coordinamento libertario contro il carovita, ha reso noto di aver compiuto ieri un'azione di propaganda contro il carovita distribuendo volantini e sabotando macchinette obliteratrici su 77 mezzi pubblici di 12 linee urbane dell'AMT. I responsabili dei sabotaggi hanno ottenuto l'appoggio dei proletari presenti.

Torino. Azione rivoluzionaria rivendica l'azzoppamento con colpi di pistola alle gambe di Nino Ferrero, giornalista dell'Unità, come risposta agli articoli fascisti da questo scritti in merito alla morte dei compagni Orlando Marin Pinones e Attilio Di Napoli.

Bologna. Da tre giorni è in corso uno sciopero della fame dei compagni detenuti nel carcere di S.Giovanni in Monte per i fatti di Marzo.

21 SETTEMBRE, Firenze. Un altro morto del lavoro. Si chiama Cosimo Caggese, 32 anni, è morto folgorato da una scarica elettrica mentre si affaciava alla porta della cabina del convoglio ferroviario bagnata dalla pioggia.

22 SETTEMBRE, Napoli. Inchiesta a carico di sette dirigenti dello stabilimento Montefibre di Casoria per la morte di tre operai, Pietro Passaro, Carlo Casolare e Pasquale Esposito, dovuta ad un'altra fabbrica del cancro. La denuncia è stata fatta dalla vedova di Passero.

Cavarzere. Francesco Memoli, in servizio di leva al 79° gruppo dell'aereonautica di Zelo è stato ucciso, verso le ore 23, al rientro in caserma, dalla sentinella Marco Sacchetti di 20 anni. Probabilmente perchè non aveva dato la parola d'ordine. Sacchetti è stato ricoverato perchè colto da una violenta crisi.

Genova. Un "Diario di lotta: tribunali speciali di Bologna, Torino, Milano" è stato trovato in una cabina telefonica.

Milano. Giuseppe Matteucci del partito operaio europeo e Carlo Della Malva vengono aggrediti da fascisti e picchiati.

Torino. Nella notte fra il 21 e il 22, scoppia una bomba al tritolo nel luogo in cui si doveva tenere una manifestazione unitaria contro il terrorismo. L'attentato viene rivendicato, con una telefonata all'ANSA, da Azione rivoluzionaria. Il questore Musumeci promette che sarà tentato tutto per sgominare questo gruppo.

Quasi contemporaneamente, sempre a **Torino**, viene appiccato un incendio alla FIAT-Mirafiori. Viene rivendicato dal Nucleo operaio Tonino Micciché, un compagno di L.C. ucciso tempo fa da una guardia notturna.

23 SETTEMBRE, Bologna. Inizia il convegno contro la repressione. Poliziotti, carabinieri e finanza provenienti da tutta Italia vengono mobilitati per reprimere qualsiasi "azione dura" a Bologna. La città comincia a prendere l'aspetto di una città assediata anche se nelle vie del centro le forze "dell'ordine" non si fanno vedere. In compenso, le strade che portano al centro sono assediate, tutto è pronto perchè in qualsiasi momento si possa chiudere il cerchio. Molti compagni di passaggio per queste strade vengono perquisiti e intimidati.

S. Giuliano, Napoli. Circa 80 operai della OMSA di Qualiano occupano per 4 ore i binari della stazione dove transitano i convogli direttissimi. L'origine della protesta è la minacciata chiusura della fabbrica.

Cagliari. Un infermiere di Pirri, assente da qualche mese dal lavoro perchè malato, si uccide impiccandosi per paura di essere licenziato. La direzione dell'ospedale gli aveva comunicato la probabilità di una sospensione dal servizio.

Gela. La direzione dello stabilimento ANIC comunica che, oltre i 1.200 già in cassa integrazione, entro il 31 dicembre altri 580 operai subiranno la stessa sorte.

24 SETTEMBRE, Bologna. Arrestati in città e nell'autostrada che porta alla città perchè in possesso di "armi improprie": Sebastiano Botta, Francesca Ignatti, Maurizio Ternullo, Claudio e Paolo Rotondi e Fiorella Fabrizi.

Milano. Trecento agenti della Celere, dell'ufficio politico e della guardia di finanza, hanno fatto irruzione nel carcere di S.Vittore nelle prime ore dell'alba, in vista di un'azione di "prevenzione" per cercare di evitare possibili proteste. Sono stati sequestrati: radioline, forbicine, cucchiai affilati.

25 SETTEMBRE, Bologna. Corteo conclusivo del convegno sulla repressione. Intorno a 50 mila i compagni che hanno partecipato alla manifestazione. Sempre a **Bologna,** nella notte, una carica di tritolo ha fatto saltare le vetrine di una concessionaria della Wokswagen di via Emilia Levante. Danni alle auto che vi si trovavano e ai vetri. L'azione viene rivendicata da Azione rivoluzionaria.

Sempre a **Bologna**, alcuni negozi del centro vengono espropriati.

27 SETTEMBRE, Roma. Depositata la sentenza con rito direttissimo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno. L'accusa è di detenzione di armi da fuoco e si riferisce al pomeriggio in cui le due compagne si trovavano insieme ad Antonio Lo Muscio e questo venne assassinato dal brigadiere Massitti e dal poliziotto Pucciarmati.

28 SETTEMBRE, Caltanissetta. I poveri di Caltanissetta continuano a pagare. Salgono a 143 le vittime del tifo. Appartengono quasi tutti ai quartieri più poveri e più malandati.

Cuneo. Altre due vittime del lavoro. Sono Luigi Parola e Martino Narciso. E' scoppiata la caldaia che stavano riparando. Il Parola è morto su colpo mentre il Narciso è rimasto gramente ferito.

29 SETTEMBRE, Firenze. L'Immobiliare Super, la Galardi e l'American Agency sono state perquisite e incendiate in quanto centri di speculazione e di sfruttamento sul bisogno proletario della casa e per aprire una campagna di denuncia, di attacco e di lotta sul problema della casa. Le azioni sono state rivendicate dalle Squadre proletarie di combattimento.

Bolzano. Gli abitanti del quartiere popolare di S. Giacomo hanno occupato e sono riusciti a tenere per 4 ore la strada statale del Brennero. Motivo della protesta: la strada rappresenta un pericolo per il quartiere. Nell'ultimo periodo 4 bambini sono rimasti travolti in altrettanti incidenti stradali.

Roma. Eleonora Paccinelli viene ferita con tre colpi di pistola da quattro fascisti a bordo di una "Mini".

Napoli. La sezione istruttoria presso la corte d'appello di Napoli ha rigettato la richiesta di Petra Krause di potersi trasferire da Napoli a Rodi Garganico (Foggia) presso alcuni parenti per necessità economiche. Sono intanto state rese note le argomentazioni che hanno portato il procuratore generale, Soprano, a ricorrere contro la concessione della libertà provvisoria a Petra: la veridicità degli atti attestanti il grave stato di salute della Krause non è garantita perchè non vi è "alcun segno di bollo dell'ufficio di provenienza, firma o annotazione".

Firenze. Riappropriazione dei locali abitabili da parte di studenti, operai e disoccupati. Questi hanno infatti occupato gli ex alberghi "Stella d'Italia", "Massimo d'Azeglio" e "Giglio". L'azione verte contro il caro costo degli affitti e "per avere una casa dove abitare dignitosamente".

L'Aquila. Tre ragazzi, fra cui Cesare Strombini che nel pomeriggio si è costituito, evadono dal carcere praticando un foro nella parete.

Torino. Nell'infermeria del carcere delle Nuove non vengono ricoverati i detenuti ammalati ma i detenuti "importanti"o che abbiano una buona posizione economica come il prete don Mico Tripodo o i coniugi Blangino-Bosco, proprietari della STALCA e arrestati per evasione al fisco e importazione di carne congelata clandestina.

30 SETTEMBRE. Cosenza. Con una telefonata alla Gazzetta del Sud, le Unità combattenti comuniste rivendicano l'attentato contro la sede della Provincia di Catanzaro. Nel volantino, trovato in una cabina telefonica, viene chiarito che l'attentato è in relazione con la conferenza tenuta da Carli a Catanzaro in cui lo stesso si presentava come il salvatore della patria e l'uomo della ripresa produttiva.

Roma. Walter Rossi, militante di L.C., viene ucciso da un fascista mentre distribuiva, insieme ad altri compagni, dei volantini di condanna per la sparatoria avvenuta giovedì

sera, in piazza Igea, nel corso della quale quattro fascisti a bordo di una "Mini" avevano ferito la studentessa Elena Paccinelli. I fascisti feriscono anche il benzinaio della vicina stazione di servizio.

Milano. Nella notte, la notizia dell'assassinio di Walter Rossi giunge anche a Milano dove i compagni si sono radunati in Piazza Mercanti e hanno formato un corteo che ha percosso le vie del centro. Alcune vetture sono rimaste danneggiate.

1 OTTOBRE. Proteste in molte città per l'assassinio del compagno Walter Rossi: A **Roma**, si forma un grosso corteo spontaneo. Vengono bruciati tre covi dei fascisti. I compagni bloccano le strade alle loro spelle con macchine e autobus. La polizia continua a caricare con i lacrimogeni.

Torino. Le Squadre armate proletarie incendiano con le molotov il bar "Angelo azzurro", un noto covo di fascisti. Roberto Crescenzio, che si trovava all'interno del locale, resta gravemente ustionato e morirà qualche giorno dopo. Scontri con la polizia. Viene dato alle fiamme il covo della CISNAL.

Bologna. Incidenti durante il corteo dei compagni. Un bar viene incendiato e parecchie macchine danneggiate. I poliziotti hanno caricato più volte i compagni, specie in via Mazzini. Nella notte è stata incendiata la concessionaria d'auto Viscardo. Quest'ultima azione viene rivendicata da Gruppo comunista Arcuri Fasoni.

Tafferugli e compagni fermati anche a **Nuoro**.

A **Firenze**, la manifestazione per l'occupazione degli albeghi (30 settembre) si allargata con la protesta per l'assassinio di Walter Rossi. Alcuni negozi sono stati danneggiati. Il sindaco Cabuggiani ha convocato per il lunedì il comitato di coordinamento per la difesa dell'ordine pubblico.

Catanzaro. Scontri fra compagni e fascisti. Cariche della polizia.

Brescia. Manifestazione con relativo attacco di qualche centro di potere. E'stato dato alle fiamme il negozio di Luisa Spagnoli che fa affari d'oro sul lavoro nero delle detenute che lavorano nel confezionamento delle toilettes per ricche borghesi. Viene arrestato Claudio Ferrari di Autonomia operaia.

Bergamo. 2 bottiglie incendiarie contro il covo del Giornale di Bergamo e altre due contro il covo dei fascisti, come conclusione di una manifestazione dei compagni.

Padova. Centri colpiti: bar Pedrocchi, bar Pedrocchino e la Banca del lavoro di Aquilei. La polizia opera parecchie perquisizioni.

Varese. Manifestazione. Molotov contro il bar Bonetti di piazza Carducci.

Verona. Manifestazione. Scontri con la polizia e molotov contro un negozio della Motta. Dieci i compagni fermati.

Milano. Grossa manifestazione. Una molotov contro un bar di piazza Diaz e la chiesa della resurrezione incendiata.

3 OTTOBRE, Roma. Violenti scontri. Durante il funerale a Walter Rossi, i compagni si sono ribellati all'atmosfera di mestizia ufficiale cui partecipavano anche rappresentanze delle autorità cittadine e, al "Colle Appio", dove si trova uno dei covi dei fascisti, il funerale diviene un corteo. Scontri immediati con i carabinieri. Un gruppo riesce a bersagliare un vicino covo fascista. Quasi contemporaneamente agli scontri, molto forti, a piazza Tuscolo con polizia e carabinieri. I compagni riescono a distruggere il covo missino e un camion e un'auto della polizia.

Milano. Gli operai delle fabbriche della città hanno fermato il lavoro per un quarto d'ora in segno di protesta per l'assassinio di Walter Rossi.

Sempre a **Milano.** Protesta per le tariffe dell'ATM. Un autobus di cui i compagni si sono riappropriati e che hanno coperto di scritte, è servito per aprire il corteo contro l'aumento del prezzo del biglietto.

Ciriè (Torino). Invece che fiori, alla processione della madonna del rosario, che si svolge ogni anno nel piccolo comune, sono piovuti da alcune finestre pomodori e uova. Che si sia trattato di un miracolo... Visto quanto costa la roba da mangiare...

4 OTTOBRE, Alghero. Francesco Caria di 88 anni si uccide gettandosi da una scogliera dell'altezza di 15 metri perchè, non avendo più una figlia femmina, i figli avevano

deciso di ricoverarlo l'indomani nel centro regionale per anziani "Casa serena".
Torino. Muore Roberto Crescenzio.
Città del Vaticano. L'Osservatore romano freme difronte all'atroce morte di Crescenzio, mentre la morte del compagno Rossi viene considerata semplicemente come l'accidente che ha provocato la morte del Crescenzio.
Merano. Il compagno Moreno Cipriani è stato ferito con catene e spranghe da un gruppo di fascisti.
Valdagno. Viene dato alle fiamme il covo del MSI.
Brindisi. La Curia arcivescovile di piazza Duomo viene presa di mira con una molotov.
L'Aquila. Un'altra operaia dello stabilimento ACE è morta di cancro. Si tratta di Liberata Casasanta di 45 anni, madre di due figli. Le altre due operaie morte sono Marilena D'Annibale di 34 anni e Maria Caretta di 42 anni. Tutte e tre lavoravano a contatto con sostanze tossiche a base di Toluolo che è stato provato provocano il cancro.
Napoli. Quattro dei cinque conduttori della funicolare di Napoli hanno proclamato lo sciopero prima di cominciare a lavorare. Questo "neo" nella pomposa inaugurazione dell'opera ha rischiato di farla oscurare. Il "neo" è dovuto ai manovratori che si sono ribellati perchè... tengono alla loro vita e vogliono che in ogni viaggio siano presenti almeno due guidatori.
Milano. Con un volantino lasciato in una cabina telefonica, i Nuclei di lotta armata rivendicano le tre molotov lanciate contro il covo della Democrazia cristiana di via Menabea. Dopo aver precisato il ruolo criminoso e assassino della DC, il volantino conclude: "Per i compagni uccisi, non basta il lutto. Pagherete caro, bruceremo tutto. Compagno Walter Rossi sarai vendicato".
Sempre a **Milano**, due compagni hanno dato una sonora lezione a base di pugni e calci al fascista Nicola Musciaccia che già qualche giorno prima ne aveva avuta un'altra da parte di un altro gruppo di compagni.
5 OTTOBRE, Nuoro. Nella notte, dopo aver forzato la porta d'ingresso del palazzo comunale, degli sconosciuti che avevano rubato un asino nel cortile di un'abitazione vicina, lo lasciano legato alla scrivania nella stanza del sindaco, Michele Podda, del PCI. I carabinieri svolgono attente ed attive indagini per identificare i responsabili del crimine.
6 OTTOBRE, Roma. Il procuratore capo della repubblica Giovanni De Matteo, ha firmato l'ordine di dissequestro di due dei quattro covi fascisti che era stato costretto a chiudere dopo l'assassinio di Walter Rossi.
Napoli. Un centinaio di paramedici disoccupati hanno occupato gli uffici amministrativi dell'ospedale Cardarelli; alcuni hanno iniziato uno sciopero della fame, mentre altri, raccoltisi in strada, hanno ammucchiato masserizie, montagne di spazzatura e pneumatici e, all'arrivo della polizia, vi hanno dato fuoco.
8 OTTOBRE, Napoli. Massimo Petito di 14 anni è stato ferito da una raffica di mitra sparatagli addosso dalla polizia: non si era fermato all'alt.
9 OTTOBRE, Trento. Le 25 operaie della "Creazioni Jean Pierre", recandosi regolarmente al lavoro, non hanno trovato più la fabbrica: Giovanni Spighi, il proprietario, aveva smantellato durante la notte la fabbrica, aveva fatto caricare su un autotreno tutti i macchinari, i capi ultimati e quelli da ultimare, lasciando i locali completamente vuoti.
Milano. Compagni anarchici del Coordinamento libertario contro il carovita, hanno occupato la stazione Cimiano della linea 2 della metropolitana, bloccando i cancelletti, hanno fatto entrare gratis la gente. Sono state fatte scritte sui muri e distribuiti volantini contro l'aumento delle tariffe e per la gratuità del servizio.
Como. Alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate contro il portone del carcere che ha preso fuoco. L'azione è stata rivendicata dal gruppo Unità combattenti comuniste.
12 OTTOBRE, Roma. Arrestati 8 compagni perchè trovati in possesso di molotov.
Torino. Azzoppata un'altra bestia nera. Si tratta di Rinaldo Camaioni, dirigente della FIAT, "sporco sfruttatore e che svolge attività antioperaia" corresponsabile dell'irrigidimento nelle trattative della FIAT. L'azione viene rivendicata dalle BR.

13 OTTOBRE, Torino. Accusati per i fatti del 1 ottobre, vengono arrestati i compagni Stefano Della Casa e Giovanni Saulini. Altri 16 sono stati denunziati a piede libero. Le indagini sono condotte dal capo dell'ufficio poilitico, Fiorello, coadiuvato dal dott. Poli e dal dott. Calesini.
Roma. Un gruppo di compagni sfascia e perquisisce il covo della Democrazia cristiana di via F.lli Gualandi. Bottino: schedari ed altri carteggi.
Napoli. Nell'ospedale psichiatrico-lager di Nocera Inferiore è stato lasciato morire Giuseppe La Padula di 33 anni. Nonostante accusasse e facesse presente da 10 anni i sintomi di un tumore benigno al cervello, i medici del manicomio in cui era rinchiuso non ci hanno fatto caso e lo imbottivano invece di medicinali antiepilettici. Dopo 10 anni, quando era già in coma è stato portato all'ospedale Cardarelli di Napoli.
Milano. Giorgio Bonu, un operaio assunto dalla "Polish" per effettuare lavori di bonifica nelle zone colpite dalla diossina, è rimasto a sua volta avvelenato dalla micidiale sostanza. E' stato licenziato perchè malato, quindi inservibile.
14 OTTOBRE, Roma. Durante la manifestazione antifascista, una grossissima fetta del corteo, staccatosi da esso, ha attaccato con molotov alcuni punti chiave della repressione fra cui i tribunale amministrativo regionale, ha espropriato parecchi negozi, ha assalito il covo del comitato romano della Democrazia cristiana. E' riuscita a togliere dalle mani della polizia alcuni compagni che erano stati fermati. La polizia ha recuperato 187 molotov abbandonate.
15 OTTOBRE, Chieti. Un'altra vittima del lavoro. E' un operaio di 44 anni, Guglielmo Di Lanzo, che è caduto dal settimo piano di un edificio alla cui demolizione stava lavorando. I cinque bambini che lascia devono ringraziare Luigi Miccoli, padrone dell'impresa, se non hanno più il padre.
Genova. Stanco di lavorare 11 ore al giorno per 10.000 lire alla settimana, Vincenzo Amato di 11 anni, abitante in un albergo per baraccati, ha tentato di ribellarsi alla sua disgraziata situazione. si è imbarcato clandestino sul transatlantico "Achille Lauro" ormeggiato nel porto di Napoli. Scoperto, è stato fatto scendere al porto di Genova per far ritorno alla sua vita di sempre: montare lampadari per 11 ore al giorno a 150 lire l'ora.
Milano. L'ufficiale sanitario chiude il "camerone" dei fermati perchè non igienico: i detenuti allora vengono incatenati alla ringhiera delle scale: è più igienico.
L'Aquila. Dato alle fiamme il palazzo di "giustizia". Ingenti i danni. L'attentato è stato rivendicato da Unità di lotta armata per il comunismo.
Siracusa. Arrestati 6 operai e 200 denunciati per gli incidenti alla Montedison di Priolo, durante gli scioperi attuati dal 9 al 23 settembre. Le accuse sono: occupazione abusiva di edifici, blocco delle portinerie dello stabilimento, furto aggravato e violenza privata nei confronti dei dirigenti dell'azienda.
Licata. Buttati sul lastrico i 530 operai dell'Hales del gruppo Montefibre. Lo stabilimento non ha più nessuna veste giuridica poichè la Montefibre ha annunciato al governo lo scioglimento della divisione tessile. Agli operai non verrà data quindi nemmeno la cassa integrazione.
17 OTTOBRE, Milano. Cariche della polizia contro i compagni che manifestavano per contestare l'aumento delle tariffe ATM. Bilancio: qualche ferito e qualche contuso, centinaia di milioni di danni specie a spese dell'ATM: distrutte vetture, macchinette obliteratrici, centraline di controllo, distributori automatici di biglietti, segnaletica. La polizia ha caricato con mezzi blindati e lacrimogeni.
18 OTTOBRE, Roma. Dopo la strage di Mogadiscio e di Stammheim, si è formato un corteo di protesta che è partito da piazza Fiume, poco distante dalla rappresentanza diplomatica della RFT e si è diretto verso l'ambasciata di Bonn. La polizia ha sbarrato la strada, allora i compagni si sono diretti verso l'ambasciata americana. La polizia ha caricato e due persone sono state fermate.
Torino. Prima linea ha perquisito il covo dell'Unione dirigenti industriali di via S. Francesco di Paola 20. Sono stati sequestrati documenti e schedari e lanciate due molotov che hanno procurato solo lievi danni.

Potenza. Mancano 57.000 abitazioni. Le occupazioni di case popolari e non popolari continuano ad aumentare.
Milano. Un commando di Prima Linea ha sequestrato due mitra MAB e tre pistole di ordinanza ai poliziotti Antonio Curtis e Mario Caputo, dopo averli incatenati al termosifone di una stanza del posto di polizia ferroviaria dello scalo di Rogoredo.
Firenze. Un nucleo armato Prima Linea ha perquisito e sequestrato gli schedari dei soci trovati nel covo del Sindacato Toscano dirigenti di aziende industriali. Sul muro, fra le altre, una scritta: "chiudiamo i centri del comando nemico".
19 OTTOBRE, Livorno. Fallisce il sequestro dell'armatore Tito Neri. 3 compagni vengono arrestati dopo uno scontro con la polizia: Vito Messana, Salvatore Cinieri e Angelo Monaco.
20 OTTOBRE, Roma. Protesta contro gli assassini di Stammheim e di Mogadiscio. Al tentativo dei compagni di raggiungere la sede diplomatica della Germania in via Po, il sindaco Argan, il vicesindaco Benzoni, il rettore dell'ateneo Ruberti ed altri, si sono accordati con la polizia che ha vietato qualsiasi manifestazione. La polizia arresta Roberto Francioni, Davide Di Matteo e Iginio Orlando. Alla notizia degli arresti i compagni reagiscono. Scontri con la polizia, cariche. Venti compagni arrestati e quattro poliziotti feriti.
Attentati alle concessionarie tedesche e a camion e Tir tedeschi anche in altre città: **Saronno, Busto Arsizio, Firenze, Padova** e **Venezia.**
Milano. Dopo gli scontri del 18 e del 19 numerosi compagni hanno subito perquisizioni.
21 OTTOBRE. Continua la protesta contro tutto quanto rappresenta la Germania in Italia. I compagni lavorano notte e giorno: a **Trento** compare una scritta "10, 100, 1000 Schleyer". Barricate a **Milano** contro la polizia. Molotov a **Vicenza** contro concessionarie di auto tedesche. Ad **Abano Terme** vengono incendiati due pulman tedeschi. Molotov a **Padova** contro la Singer. A **Trento**, molotov contro Wolkswagen e Audi. Tre attentati a **Firenze**. A **Roma**, molotov contro il portone dell'istituto suore cattoliche tedesche. A **Vibo Valentia** attentato contro la società tedesca Avia.
Trento. Altre due vittime del lavoro: Siegfried Paluc, boscaiolo, muore travolto da un grosso tronco e Primo Apolloni, muore sferzato da un grosso cavo d'acciaio di una teleferica.
Milano. Un altro compagno arrestato per il fallito rapimento dell'armatore Neri. Si tratta di Sandro Meloni, interrogato a tarda notte dai magistrati Liguori, Cindolo e Savio che indagano sull'attività di Azione rivoluzionaria.
22 OTTOBRE. Continuano le azioni per i compagni assassinati a Stammhein e Mogadiscio: a **Milano, Diano Marina, Imperia, Bolzano, Cagliari, Sassari, Reggio Emilia, Napoli,** continuano ad essere prese di mira le concessionarie tedesche.
Bologna. Legittimato l'uso delle armi da parte degli sbirri. Il carabiniere Massimo Tramontani che uccise il compagno Lo Russo e che per questo era stato messo in galera, è stato liberato perchè uccidendo il compagno egli "fece bene" il proprio dovere.
Milano. Molotov contro il consolato e la Mercedes del console dell'Ecuador per vendicare le decine e decine di lavoratori assassinati dall'esercito ecuadoriano. Altre "lezioni" all'ATM, alla compagnia aerea americana TWA e a grossi negozi del centro.
23 OTTOBRE, Milano. Un altro rappresentante dei succhiasangue azzoppato è Carlo Arienti, consigliere comunale DC. L'attentato è firmato dalle BR "colonna Waler Alasia" e viene rivendicato nel nome dei compagni della RAF.
Brescia. Un poliziotto che si è preso la briga di salvare la concessionaria Mercedes da un attentato, ci è rimasto ferito. L'atto è rivendicato dai NAPO (Nuclei Armati per il Potere Operaio). Continuano le azioni contro gli interessi tedeschi in Italia: **Cagliari, Roma, Bolzano, Milano.**
24 OTTOBRE, Palermo. Durante la manifestazione di protesta contro gli assassini di Stammheim e Mogadiscio, azioni contro la Wolkswagen e contro le cementerie siciliane, covo di sfruttamento e di attentati alla salute degli operai.
Trieste. Attacchi contro tre covi democristiani e contro la casa-covo di un consigliere fascista che abita in via Romanin 7. Quest'ultimo rivendicato da Ronda proletaria. Attacco alla Grundig di via Piccaroli 28.

Novara. Anche Novara ha il suo Stammheim. Nel carcere-lager speciale della città i detenuti sono sottoposti a trattamento "speciale". Lo provano i segni di percosse sul viso e sul corpo: il nazismo colpisce ancora. Direttore del carcere è un oscuro individuo: Manes.
25 OTTOBRE, Torino. Azzoppata un'altra bestia democristiana. Si chiama Antonio Cocozzello. L'azione è rivendicata dalle BR.
Un'altra giornata di azioni contro gli interessi tedeschi: **Trento, Bergamo, Como, Varese, Brescia, Roma, Cagliari, Monte Genziana (PT), Genova.**
Livorno. Viene arrestato il compagno Pasquale Maria Valitutti indiziato per il fallito sequestro dell'armatore Neri.
26 OTTOBRE, Milano. Dopo aver fatto uscire tutto il personale e averlo radunato nel cortile, un commando di due uomini e una donna appartenenti al Movimento Proletario Armato ha gettato due molotov negli uffici dell'ATM. L'azione si inquadra nelle lotte contro l'aumento delle tariffe di trasporto.
Firenze. Scontri fra la polizia e i compagni che protestavano per il processo ad alcuni compagni accusati di detenzione di molotov. Negli scontri è stato incendiato un covo democristiano, locali pubblici sono state devastate macchine tedesche. Per "istigazione a delinquere" è stata incriminata Controradio per aver dato informazioni durante gli scontri sulle posizioni della polizia. Il procuratore Tindari Baglioni ha fatto chiudere la radio. Arrestati 22 compagni. Ai compagni Mancini, Bencivegna e Canzi che dovevano essere processati sono state ridotte le pene.
Massa. Incendiata l'auto di un porco democristiano: Orlando Vené.
Pistoia attentato contro la BMW di via dello Stadio a 50 m. dalla caserma dell'esercito.
Roma. Distrutte macchine di succhiasangue DC tra cui quella di Benito (sic!) Ricciotti. Attacchi notturni contro la concessionaria Opel, la General Motors e la Siemens.
Bologna. I compagni si sono radunati sotto il carcere di S. Giovanni in Monte dove sono rinchiusi i compagni arrestati per i fatti di marzo.
Milano. Il compagno Giovanni Donato viene arrestato per aver lanciato pietre contro le vetrine del reazionario Corriere dalla sera e perchè nella tasca gli sono stati trovati volantini sulla Baader-Meinhof.
27 OTTOBRE, Massa. In seguito all'incendio della macchina del porco DC Vené sono state effettuate molte perquisizioni e arrestati due compagni: Giovanni Veronesi e Marco Passarello.
Palermo I compagni hanno bloccato le vie del centro in segno di protesta dopo gli incidenti avvenuti il 24 mattina.
Genova. Incendiate altre cinque auto appartenenti a democristiani.
Oristano. Bloccato l'intero paese di Samugneo da tutti i 4.000 abitanti perchè mancano fogne, rete idrica, strade e linee di collegamento per i pendolari. Nonostante le promesse del presidente dell'amm. prov. Franceschi e dei vari assessori, la popolazione non retrocede dalla sua lotta e si organizza.
Roma. Primi risultati della legge Anselmi sul collocamento: l'occupazione è calata dell' 1,1 per cento. In compenso le ore lavorate sono aumentate del 4,3 per cento. Principalmente come risultato dell'abolizione di alcune festività.
28 OTTOBRE, Torino. Ancora attacchi alle società tedesche.
29 OTTOBRE. Attacchi alla Ream di **Brescia** e alla Ditta Petrone e Mereu, agenzia della AeG-Telefunken.
Roma. Il carabiniere cane da guardia sotto la casa di Lattanzio spara due raffiche di mitra contro delle ombre che"si aggiravano con fare da sospetti terroristi". Non è dato sapere se le ombre sono state ferite né il nome del solerte carabiniere.
Milano. Incursioni e attacchi contro chioschi e mezzi dell'ATM e in diverse stazioni della metropolitana, nel quadro delle lotte contro gli aumenti delle tariffe. Volantini inerenti a queste lotte sono stati lasciati nell'American Market durante un esproprio proletario.
30 OTTOBRE, Torino. Il compagno Rocco Sardone muore per lo scoppio di una bomba nel corso di un'azione contro l'Audi e la NSU.

Prato. Il "gruppo rivoluzionario Andrea Baader" rivendica due attacchi: uno contro la caserma dei carabinieri e uno contro la concessionaria della Mercedes.

1 NOVEMBRE, Roma. Distrutto da un ordigno ad alto potenziale il covo del settimanale democristiano "La discussione".

Venezia. Condannato l'avvocato difensore dei fascisti al processo per i fatti di Trenti: una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sua casa dal Nucleo azione antifascista.

Siracusa. Ricevuta la notifica di licenziamento i 40 dipendenti della Coca-Cola occupano la fabbrica.

Milano. Due molotov contro la concessionaria della Mercedes.

2 NOVEMBRE, Roma. Publio Fiori, dirigente della DC romana e sostenitore del pugno di ferro contro il "terrorismo" è stato ammorbidito da tredici pallottole. L'attacco viene rivendicato dalla BR.

Torino. I compagni di Prima Linea Borgogno, Corrarati, Favero, Rambaudi e Valeria Cora, in carcere dal 2 giugno, vengono incriminati per il ferimento dello sfruttatore della Fiat Bruno Diotti.

4 NOVEMBRE. Tre operai si immolano per i porci padroni: ad **Ascoli Piceno**, Francesco Filiaggi di 27 anni operai alla "Elettrocarbonium" resta schiacciato da un grosso elettrodo di carbone amorfo. A **Troina** (EN), Paolo Signore di 32 anni e Mario Schinocchia di 14 anni restano schiacciati da un montacarichi mentre lavoravano in una edificio in costruzione: il primo muore il secondo resta gravemente ferito.

Padova. Contro la speculazione edilizia, un attacco che ha distrutto l'agenzia immobiliare Stima e che è stato rivendicato dal Nucleo proletari comunisti organizzati.

Milano. Pronta a colpire la prima squadra criminale di "teste di cuoio". E' dotata di mezzi fantascientifici alla James Bond. Presto sarà in grado di attuare la sua opera repressiva in tutta la Lombardia. E' comandata dal maresciallo Alberto De Simone.

7 NOVEMBRE, Roma. Domenico Spinella, dirigente dell'ufficio politico della questura di Roma, basandosi sulla legge fascista n.533 del 8 agosto 1977, art.3, ha chiuso la sede dei Comitati autonomi operai di Via dei Volsci e sequestrato carte e documenti. Chiusa anche la sede di Autonomia opera di via Donna Olimpia.

Torino. Chiuso il circolo "Cangaceiros" di Corso Arbassano. Tutto questo avviene mentre la stessa magistratura riapre i covi del fascisti chiusi dopo l'assassinio di Waler Rossi.

Vercelli. Denunciati 93 compagni.·Gli operai della Montefibre occupano e tengono la stazione per tre ore, Protestano contro i licenziamenti e lo smantellamento di numerose aziende del gruppo in Piemonte.

Bari. Gli operai della Fiat-OM si rifiutano di essere messi in cassa integrazione ed entrano in fabbrica nonostante l'opposizione dei sorveglianti. Su 830 dipendenti 600 erano stati mezzi in cassa integrazione guadagni.

8 NOVEMBRE, Milano. Azzoppata un'altra bestia nera: si tratta di Aldo Grassini, dirigente del reparto stampaggio e assemblaggio dell'Alfa Romeo di **Arese**. L'attacco è stato rivendicato dalle BR.

Roma. I poveri parlamentari si aumentano 160.000 lire al mese. Poveracci, avevano tanta fame! Il solo aumento che si sono fatti è pari al salario di tanti operai.

Bologna. Il Nucleo armato comunista rivendica l'attentato che alle ore 2,10 della notte ha fatto saltare il portone del commissariato di polizia "Due Torri". Il tentativo di chiusura del covo della polizia si inquadra nelle proteste per la chiusura delle sedi dei compagni di **Roma** e di **Torino.**

Firenze. I Nuclei in lotta per il comunismo rivendicano l'attentato contro la Hoechst Italia, una ditta chimica farmaceutica affiliata alla casa madre tedesca.

Cagliari. Attacchi contro la Wolkswagen, Auto Union e Porsche.

Roma Un giovane ladro d'auto, ancora non identificato, è stato condannato a morte da un vigile urbano. Al termine di un inseguimento, la pattuglia composta da due vigili: Cantatore e Leuzzi, ha esploso il colpo di pistola che ha ammazzato il giovane.

9 NOVEMBRE, Torino. Processo ad Adriana Garizio, accusata di appartenere alle BR, viene dai giudici riconosciuta colpevole di partecipazione a banda armata e condannata a 3 anni di reclusione che peraltro ha già scontato.

Sempre a **Torino**, il compagno Giuliano Naria è processato per detenzione e porto d' armi, uso di documento falsificato e partecipazione a banda armata.

Torino. Un detenuto R.Z. di 18 anni, riesce a sfuggire alle grinfie della polizia, calandosi dalla finestra del bagno dell'ospedale "Mauriziano" dov'era ricoverato da qualche giorno.

Cagliari. I compagni hanno scacciato dalla facoltà di lettere i fascisti di Comunione e Liberazione. Lo "sgombero" è durato poco più di un'ora.

Milano. Il giudice Luigi De Liguori ha emesso l'imputazione per partecipazione a bande armate nei confronti dei compagni Meloni, Messana, Valitutti, Monaco, Cinieri.

Sempre a **Milano**, cinquanta agenti del 3 reparto celere e del 1 distretto, hanno circondato ieri notte piazza della Vetra ed hanno identificato cento persone.

10 NOVEMBRE, Torino. Azzoppata un'altra bestia al servizio dei padroni. Si tratta di Piero Osella, responsabile dell'ufficio analisi lavoro della divisione pressa. L'azzoppamento è stato rivendicato dalle BR.

Roma. I lavoratori della Montefiori sono senza salario. La questura vieta "per motivi di ordine pubblico e di sicurezza" la manifestazione indetta dai compagni per il giorno 12 novembre.

Bologna. Il compagno Giancarlo Degli Esposti viene arrestato con l'accusa di "sequestro di persona" nel quadro delle indagini per i fatti di marzo.

11 NOVEMBRE, Trapani. Beffa alla superefficienza delle supercarceri: Luciano Dorigo, Antonio De Laurentis e Oscar Soci, che si erano fatti murare in un sottotetto con abbondanti provviste di viveri, vengono ritrovati. Nei due giorni durante i quali risultavano "evasi" è successo un vero pandemonio.

Roma Tre molotov contro il covo della DC "Fratelli Gualandi".

Bologna. Nella città che riposa sotto il fascismo del PCI il boia della DC Tedesca Günter Müller e quello laburista inglese Thomas Urwin hanno incontrato alle ore 18 il boia locale Andreotti per dargli la bandiera d'onore del consiglio d'Europa in riconoscimento dell' impegno e dell'attività di Bologna per lo sviluppo dei rapporti ecc. Questa farsa è avvenuta in una città zeppa di sbirri in divisa e borghese. I compagni occupano architettura e lettere: vogliono chiedere conto a Müller dei compagni uccisi a Stammheim, vogliono che i compagni arrestati a Bologna per i fatti di marzo siano liberati. Parecchie pattuglie di compagni percorrono la città. Cominciano gli scontri con la polizia. Telefonate al 113 fanno impazzire la polizia. Vengono dai compagni manipolati i semafori cittadini.

Milano Scontri fra la polizia e i compagni nella zona Sempione. I compagni organizzano un corteo di protesta perchè durante la notte era stata lanciata una molotov contro l'abitazione della compagna Simonetta Pillon. A questo punto comincia la caccia al corteo. Gli sbirri caricano e disperdono il corteo che si ricompone. Gli sbirri sparano colpi di pistola e lacrimogeni (uno di questi raggiunge una ragazza, Raffaella P. di 14 anni che rimane ferita). I compagni rispondono con molotov, chiavi inglesi, pietre, fionde e tutto quanto può essere utile allo scopo.

12 NOVEMBRE, Roma. A dispetto del divieto, cominciano i concentramenti per la manifestazione per protestare contro la chiusura delle sedi dell'autonomia. La polizia attacca. Più di quattro ore di dura battaglia. I compagni ce la mettono tutta: ai lacrimogeni e alle armi da fuoco rispondono con barricate, molotov, auto incendiate. Venti compagni vengono arrestati e centocinquanta fermati.

Anche a **Milano,** nel quadro delle proteste per la chiusura delle sedi, scontri fra compagni e polizia. Un grosso gruppo di compagni ha fatto anche irruzione nella stazione di Porta Genova tentando di assalire il comando della polizia ferroviaria.

Scontri e azioni antitedesche anche a **Bologna**, **Cagliari** e **Torino.**

Lecce. Scontri fra la polizia e i compagni. Uno sbirro dell'XI reparto celere del distaccamento di Taranto (come sempre il nome di questa gente resta segreto) ferisce con un colpo di pistola alla gamba il compagno Daniele Chiarelli.

L'Aquila. I Nuclei combattenti di unità comunista hanno chiuso, distruggendolo, un covo democristiano.

Napoli. Le Squadre armate per il comunismo rivendicano l'azione con la quale hanno incendiato il commissariato di polizia "Posillipo". Altri attentati a **Venezia, Bologna** e **Torvajanica.**

Napoli. La compagna Franca Salerno viene trasferita dal carcere di Nuoro a quello di Napoli.

Milano. Stella Donargo, dipendente della UILTE milanese, sta già da 5 giorni facendo uno sciopero della fame seduta su una sedia piazzata in via Parini vicino alla SIP. La protesta di solidarietà è attuata contro la SIP che non vuole assumere 42 telefoniste nei posti che già da tempo sono rimasti liberi, in seguito al pensionamento di un centinaio di lavoratrici.

14 NOVEMBRE, Roma. Adesso gli sbirri hanno a disposizione un nuovo strumento repressivo che permette di trasmettere immagini "in diretta" da bordo di elicotteri, ai centri operativi delle questure, attraverso collegamenti con stazioni fissi o mobili. Questa finezza in materia di repressione arriva dall'Inghilterra e riesce a far leggere anche le targhe delle automobili. Riesce a coprire fino a 60 Km.

Sempre dall'Inghilterra, è in arrivo un semovente a batterie elettriche, cingolato dotato di un sistema di braccia mobili, che trasporta una telecamera collegata ad un monitor e ad un fucile automatico: viene comandato per mezzo di un cavo lungo un centinaio di metri che consente di effettuare esplorazioni a distanza, per esempio la ricerca e la eliminazione di ordigni esplosivi nascosti e per ammazzare la gente a distanza.

Roma. Attaccato con una molotov il covo fascista di via Acca Laurenzia, nel quartiere Appio.

Bologna. Sequestrate dalla polizia 29 molotov che si trovavano in un'aula della facoltà di lettere.

Genova. La Ronda proletaria ha rivendicato un attentato alla filiale della Opel a Sampierdarena. Il comunicato concludeva: "Onore comunista alla compagna Ingrid Schubert".

Altri attentati a **Partinico** e a **Bergamo**.

Civitavecchia. Nove compagni condannati di cui due sono rimasti in galera, per la protesta avvenuta a Pian di Gangani contro la costruzione di una centrale nucleare.

15 NOVEMBRE, Roma. Perquisizioni a catena in casa di compagni nel quadro dell'inchiesta sui Proletari in divisa. Il giudice istruttore, Alibrandi Antonio, ha fatto pervenire allo Spinella, dell'ufficio politico, mandati di cattura per 89 compagni.

In occasione dello sciopero nazionale, scontri fra gli sbirri della polizia aiutati da quelli della CGIL, e i compagni: a **Padova, Torino, Trento, Bologna, Bari.** In tutti i casi i compagni hanno criticato in ogni modo il ruolo conservatore e repressivo dei sindacati. Risultato: cariche della vecchia e nuova polizia contro i compagni i quali hanno risposto con pietre e molotov.

Porto Marghera, Venezia. Onelio Giraldi, Luciano Poletto e Amerigo Vianello, tre operai del Petrolchimico Montedison sono vittime di un infortunio sul lavoro. Restano gravemente ustionati da una fiammata che si sprigiona dal serbatoio del gas di cloruro di vinile monomero.

Torino. Un gruppo di detenuti delle carceri giudiziarie Le Nuove si è rifiutato di entrare in cella al termine dell'ora di aria. La protesta trae origine dallo scoppio delle fognature nelle celle di isolamento dove sono ammassati 120 detenuti che praticamente vivono in mezzo alla merda.

Sempre a **Torino**. Sequestrato il falso libro di Berlinguer "Lettere agli eretici. Epistolario con i dirigenti della nuova sinistra"; ma a Torino e in Piemonte per gli sbirri diviene difficile trovarlo.

Napoli. Ferito dai fascisti il compagno Attilio Pazienza. Viene ricoverato all'ospedale Cardarelli con prognosi riservata.

Milano. Esplode una cisterna colma di benzina. Muore una persona e restano feriti due operai. Vittime del progresso. La popolazione della zona vive ore drammatiche.

Sempre a **Milano.** Manifestazione seguita da esproprio proletario in un magazzino di abbigliamento in corso Italia 6.

16 NOVEMBRE, Torino. Le BR hanno "alzato il tiro" ferendo alla testa Carlo Casalegno, giornalista di regime che scriveva su La Stampa.

Bagnoli (Napoli). 3.3oo operai dell'Italsider vengono messi in cassa integrazione.

S.Benedetto del Tronto. Lotta armata per il comunismo rivendica l'attentato antitedesco contro la BMW di piazza S. Filippo Neri.

Genova. Infuriati perchè gli aiuti promessi dal governo rischiano di essere "tardivi e scarsi", gli abitanti di alcuni comuni dell'entroterra, colpiti dall'alluvione nell'ottobre scorso, hanno occupato e bloccato il traffico sull'autostrada Genova-Alessandria.

Milano. Da venti giorni completamente paralizzate le lezioni di regime nelle scuole. La maggior parte degli istituti è occupata, vi si svolgono assemblee o tentativi di autogestione.

17 NOVEMBRE, Genova. Carlo Castellano, dirigente delle partecipazioni statali e dirigente dell'Ansaldo, è stato centrato da sette proiettili rivendicati dalle BR.

Torino. Pacchi di volantini delle BR vengono trovati nascosti nei reparti della FIAT.

Milano. Con l'accusa di associazione sovversiva, vengono denunciati 18 compagni dell' autonomia.

Napoli. Paramedici disoccupati invadono l'ospedale Pellegrini. 107 denunciati, 1 arrestato. I danni ammontano a circa 8 milioni di lire.

Portoferraio (Isola d'Elba). Nel carcere di Porto azzurro è stata scoperta dagli aguzzini una galleria lunga 6 metri diretta verso il muro di cinta scavata dai detenuti.

18 NOVEMBRE, Milano. Gli operai dell'Unidal bloccano per un'ora viale Forlanini e la tangenziale Est. Il piano presentato dai dirigenti della società prevede il licenziamento di 5.000 lavoratori.

Torino. I sindacati proclamano un'ora di sciopero contro "il terrorismo" e in particolare contro gli ultimi due attentati a Casalegno e a Castellano. Alla FIAT sono pochissimi gli operai che scioperano.

19 NOVEMBRE, Torino. Continuano i picchetti davanti alla FIAT per impedire il lavoro straordinario chiesto ai 3.800 addetti alla linea "127".

Venezia. Perquisito l'ufficio contabilizzazione della viabilità e sequestrati documenti. L'azione è stata rivendicata dal Fronte comunista combattente.

Bari. La FIAT-SOB, dopo che molti operai si sono ammalati e molti altri hanno subito incidenti dal 1972 ad oggi, viene messa sotto inchiesta per "ambiente di lavoro scarsamente sicuro".

Milano. Colpito da una bomba l'ispettorato distrettuale degli Istituti di prevenzione e di pena per gli adulti. Azioni contro una società immobiliare, contro la sede FIAT, contro vigili urbani e negozi, occupazione di una casa.

Napoli. Protestano i familiari dei compagni dei Nap detenuti a Poggioreale perchè possono comunicare con i loro parenti solo tramite citofono e separati da un vetro divisorio alto fino al soffitto.

Milano. Quattro famiglie che abitavano in case maleodoranti, decrepite e in mezzo ai depositi della spazzatura, hanno deciso di trasferirsi nella Galleria e dormire là per far conoscere a tutti la loro situazione. Si tratta delle famiglie Palazzo, Barletta, Fontana e Uccello.

21 NOVEMBRE, Roma. Processi ai compagni arrestati per i fatti del 20 ottobre (protesta per gli assassini di Stammheim e Mogadiscio) e del 12 novembre (protesta contro la chiusura delle sedi dell'autonomia).

Milano. Nel paese del progresso si muore per il freddo. Un uomo, rimasto sconosciuto, dall'età di 60-65 anni, è stato trovato morto per il freddo perchè la sua casa era la strada. Si era sistemato per dormire su un carro attrezzi abbandonato in via Cena, vicino la stazione di Porta Vittoria.

23 NOVEMBRE, Ottana. (Nuoro). Gli operai della Chimica del Tirso del gruppo ANIC-Montedison, non vogliono perdere il lavoro. Continuano a lavorare contro la volontà della direzione che aveva comunicato che a partire dalle ore 14 si dovevano fermare tutti gli impianti. Il direttore e il capo del personale abbandonano lo stabilimento.

Roma. Processo ai compagni. Resta in carcere Igino Orlando ritenuto colpevole di porto di ordigni incendiari. Gli altri, condannati a pene minori, vengono scarcerati.

Gela. Il consiglio di fabbrica dell'ANIC ha emesso un documento da cui risulta che lo stabilimento immette nell'atmosfera 90.000 tonnellate di anidride solforosa l'anno che viene respirata dai 75.000 abitanti del comune.
Milano. Manifestazione di protesta degli operai della Montefibre per il taglio degli stipendi di novembre.
Sempre a **Milano.** Prima linea rivendica l'attacco del 22 novembre contro la caserma dei carabinieri in costruzione ad Abbiategrasso e contro il comando dei vigili urbani di via Filippetti dove sono stati disarmati gli agenti, espropriato materiale di informazione e distrutti i locali con esplosivo. Altre azioni rivendicate dalla stessa organizzazione: attacco alla stazione dei carabinieri di Dalmine che è stata semidistrutta con armi ed esplosivo. I vigili urbani "sono uno degli strumenti di chi vuole la militarizzazione del paese".
24 NOVEMBRE, Torino. Esecuzione capitale per Antonio Torchia di 22 anni. Aveva precedenti per furti e rapine e la pattuglia composta dal brigadiere Battistini e dal carabiniere Piscitelli lo ha giustiziato con un colpo alla schiena che gli ha trapassato il cuore.
25 NOVEMBRE, Napoli. 3800 operai dell'Italsider e della Icrot hanno occupato la stazione di Napoli per far conoscere il pericolo che corrono di restare presto senza lavoro.
Sempre a **Napoli,** le compagne Mariapia Vianale e Franca Salerno hanno iniziato uno sciopero della fame perchè non viene loro consentito di stare nella stessa cella.
Pavia. Il compagno Antonio Savino, arrestato dalla squadra politica nel '76 e fuggito nel giugno di quest'anno dal lager, è stato giudicato in contumacia e condannato a 5 anni e nove mesi. E' accusato di associazione sovversiva e costituzione di bande armate.
Roma. Per i fatti del 12 novembre vengono condannati dal Tribunale 5 compagni tra cui Eugenio Guido, Patrizia Caprari, Lorenzo Cerroni, accusati di "adunata sediziosa", fabbricazione, detenzione e porto di bottiglie incendiarie, resistenza alla forza pubblica. Sempre a Roma, nello stesso giorno sono invece stati assolti 41 fascisti di Ordine Nuovo.
Messina. Il professore Pipitò, preside fascista del liceo Maurolico ha sospeso duemila alunni perchè hanno scioperato per protesta contro gli 89 mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi contro Proletari in divisa.
Milano. I NAP hanno rivendicato l'esecuzione della spia Giuseppe Mirone che, d'accordo con la polizia, aveva tentato di infiltrarsi nell'organizzazione. Il Mirone è gravemente ferito.
26 NOVEMBRE, Chieti. Sciopero della fame di 18 operai dell'azienda Rohm an Haas, licenziati dalla società.
Torino. Emessi gli ordini di cattura firmati dal giudice Savio per i compagni di "Azione rivoluzionaria". I compagni vengono incriminati per l'azzoppamento del giornalista fascista dell'Unità, Leone Ferrero.
28 NOVEMBRE, Bari. Due giovani comunisti, Benedetto Petrone e Francesco Intrano sono assaliti dai fascisti: il primo viene assassinato, il secondo ferito gravemente.
29 NOVEMBRE, Torino. Muore il fascista Carlo Casalegno giustiziato 13 giorni prima dalle BR.
Bari. Manifestazione e scontri per protestare contro l'assassinio di Petrone. I compagni assaltano e distruggono la sede della Cisnal di via Cairo. Un cameramen della Tv inquadra poliziotti che sparano all'impazzata e un ufficiale che si inginocchia per prendere la mira e sparare. Gli scontri continuano: un carabiniere viene leggermente ferito. I poliziotti del Pci inneggiano "viva i compagni poliziotti", ma gli altri gridano: "via il questore che protegge i fascisti". Altri incidenti a **Bologna, Catania, L'Aquila, Milano.**
Genova. Due auto di due dirigenti Italsider: Sergio Salvetti e Gaetano Forbicelli, vengono bruciate. L'attacco è rivendicato dalla BR.
Torino. Due detenuti delle Nuove, Vincenzo Ciciriello e Salvatore Malevinti, sequestrano un agente di custodia: non vogliono essere trasferiti nel lager speciale di Cuneo, l'uno, e in quello di Termini Imerese, l'altro. Sono riusciti nello scopo dopo tre ore di trattative.
1 DICEMBRE. Continuano proteste e attacchi per l'assassinio di Petrone. Attacchi a **Trieste, Taranto, Roma, Banno, Empoli, Areso** (MI).
Napoli. Tumultuoso inizio del processo ai compagni dei NAP. Tentativo di leggere un

documento. Scontri con i carabinieri. Mentre venivano portati via i compagni gridano: "Dieci, cento, mille Casalegno. Ricordati Croce, ricordati di Coco".
2 DICEMBRE. Torino. Giorgio Coda, ex direttore del manicomio di Collegno, è stato condannato dai proletari per aver seviziato in tutti i modi i ricoverati del manicomio. Tra le sue specialità da campo nazista, gli elettromassaggi transcranici e lombo-pubici, letto di contenzione dove i bambini venivano lasciati per giorni e giorni completamenti nudi. In inverno legava mani e piedi i piccoli ricoverati ai termosifoni accesi. Quattro compagni lo hanno incatenato al termosifone, gli hanno appeso al collo un cartello con su scritto "I proletari non dimenticano i propri torturatori" e gli hanno sparato 5 colpi. Il torturatore nazista è grave.
Milano. Gli attentati di qualche giorno fa contro quattro covi democristiani sono stati rivendicati dalle "Squadre operaie armate".
4 DICEMBRE, Torino. Le squadre operaie proletarie di combattimento rivendicano il ferimento del nazista Giorgio Coda.
Olgiate. Un'altra esecuzione capitale effettuata dai carabinieri. Il giustiziato è Romano Losa, colpevole di truffa. Non si è fermato all'alt e i boia lo hanno ammazzato sparandogli al collo e alla schiena.
Milano. Scontro fra compagni e polizia: molotov, sassi, barricate. Numerose auto danneggiate.
5 DICEMBRE, Bologna. Attacco contro l'Istituto tecnico industriale Aldini Valeriani, centro del potere. E' rivendicato dalle Ronde armate proletarie.
Torino. Attacco alla Fiat Mirafiori nel reparto sellerie. Un miliardo e mezzo di danni. Lo rivendica il "Nucleo armato comunista".
Genova. Il nucleo armato comunista radicale rivendica l'azione contro il centro ligure d'affari Francoforte, compiuta il 3 dicembre.
Napoli. Solo 5 imputati in aula al processo contro i compagni dei NAP. Gli altri 17 si sono rifiutati di partecipare all'udienza.
6 DICEMBRE, Bergamo. Le squadre operaie armate rivendicano gli attacchi contro due covi: uno l'Eurschool e l'altro la DC, compiuti nella notte quasi simultaneamente.
8 DICEMBRE, Cagliari. Manifestazione contro la situazione di crisi. Ci sono stati scontri con la polizia, molotov e lacrimogeni. Due compagni arrestati e due sbirri leggermente feriti.
Alghero (Sassari). Un ragazzo di 16 anni, Sebastiano Sechi, viene assassinato dalle guardie private Paolo Iavarone e Gian Maria Carboni, appartenenti al covo "Il vigile". Viene ucciso con una pallottola al petto mentre stava rubando delle scarpe nel negozio di Ferruccio Tilloca, via Carlo Alberto 3. I compagni organizzano subito una manifestazione di protesta. Ci sono scontri con la polizia. Le vetrine di molti negozi sono distrutte.
Roma. Assalto e sparatoria di fascisti contro compagni che attaccano manifesti a Monte Mario.
Bologna. Assenti tutti i compagni delle BR al processo d'appello per l'esecuzione dello sbirro Lombardini avvenuta ad Argelato. Minacce per gli avvocati che avessero presenziato al processo.
8 DICEMBRE, Brindisi. Tre operai morti sul lavoro e 52 feriti alla Montedison di Brindisi. I tre che hanno regalato la loro vita ai padroni sono: Giovanni Palizzotto, Carlo Greco e Giuseppe Marulli.
Vicenza. I proletari comunisti organizzati rivendicano quattro molotov contro due covi democristiani.
Milano. Comincia il processo contro tre compagni: Arrigo Cavallina, Roberto Serafini, Salvatore Pulsinelli. Sono accusati di associazione sovversiva e rapina. Imponente presenza di sbirri, blocco della circolazione e perquisizione per chi entrava al palazzo del tribunale.
Sempre a **Milano,** Clarice Anceschi di 93 anni si uccide gettandosi dal quarto piano. Era ricoverata nell'ospizio per vecchi "Palazzolo".
10 DICEMBRE, Messina. I 1400 ferrovieri scioperanti vengono precettati in base alla legge del 3 marzo 1934. Contro chi non rientra al lavoro a seguito di precettazione il codice

fascista prevede l'arresto fino a tre mesi e multe fino a 16.000 lire.

Palermo. I 75 poligrafici del quotidiano L'Ora (gestito dal Pci) vengono licenziati ed occupano lo stabilimento.

11 DICEMBRE, Catania. Giuseppe Santangelo, guardiano di un mandarineto di proprietà del fratello del sost. procuratore Giuseppe Campisi, uccide un uomo sui 30 anni (non identificato) perchè aveva rubato 2 ceste di mandarini.

Roma. La questura vieta una riunione dell' MLS per l'anniversario della strage di Piazza Fontana.

Lodi. Un'altra vita regalata ai padroni : è quella dell'operaio Severino Deghi di 21 anni che muore precipitando dal tetto di una costruzione. Lavorava per la ditta Samor di Via Cavallotti 171, Castelpusterlengo.

Milano. Corteo anarchico in occasione della strage di piazza Fontana.

12 DICEMBRE, Roma. Terroristiche cariche degli sbirri contro i compagni che hanno sfidato il divieto del questore e hanno manifestato per la strage di piazza Fontana, Cinque ustionati, molotov contro covi DC, contro concessionaria Fiat, contro la Sip, decine di macchine e autobus incendiati, vetrine e semafori distrutti. Violente cariche della polizia. Trecento compagni fermati.

Nella stessa giornata una bomba ha devastato il covo dei fascisti di "democrazia nazionale" di via del Corso 75.

Napoli. Il compagno Roberto Marrone, accusato di partecipazione a banda armata, detenzione illegale di proiettili e falso in certificato amministrativo, viene fatto uscire dal carcere per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Gli è stato assegnato il soggiorno obbligato a Monterosso Irpino.

Bologna. L'incendio appiccato alla porta dello studio dell'avvocato Adolfo Lammioni, parte civile nel processo contro i compagni accusati dell'uccisione dello sbirro Lombardini, ha provocato oltre 1 milione di danni. E' stato rivendicato dalla Colonna Mara-Annamaria.

Trento. Un attacco contro il covo "Tecnofin", luogo d'incontro fra DC e Pci, è stato rivendicato da Prima linea.

Milano. Sempre Prima linea rivendica l'attacco dinamitardo effettuato durante la notte contro il succhiasangue Credito S. Paolo di Torino, in corso Sempione 6.

Torino. Da tre giorni trecento detenuti delle Nuove fanno lo sciopero della fame. I punti della protesta : "No alle supercarceri, condono-indulto esteso a tutti i reati, smilitarizzazione degli agenti di custodia, umanizzazione delle pene".

14 DICEMBRE, Roma. Una notizia che certamente interesserà i compagni : il fascio-pciino Ugo Pekkioli ha indagato e ha stabilito : "i terroristi sono 300 e costano 800 milioni al mese". La notizia è apparsa sull'Unità.

Milano. Gli operai dell'Unidal su cui incombe la minaccia di licenziamento hanno occupato la stazione Centrale e quella Nord.

15 DICEMBRE, Milano. Arrestati tre compagni di una "ronda proletaria" che si procuravano armi requisendole durante la notte ai vari sbirri notturni. I compagni arrestati sono Antonio Dabraio, Giovanni Banfi e Mauro Larghi.

AZIONE RIVOLUZIONARIA. NUCLEO ARMATO RICO E ATTILIO

Tra il 17 e il 18 settembre 1977, il nucleo armato di AR "Rico e Attilio" ha proceduto a colpire la sede della Stampa di Torino e il cronista dell'unità Nino Ferrero. Presso la sede del giornale di Agnelli è stato deposto un ordigno che si proponeva di provocare gravi danni alle strutture, senza tuttavia mettere a repentaglio l'incolumità delle persone; il giornalista dell'Unità è stato azzoppato. Con questi due interventi armati Azione Rivoluzionaria ha inteso sanzionare precise responsabilità collettive e personali in ordine alla gestione delle notizie relative alla morte dei nostri compagni Aldo Marin Pinones "Rico" e Attilio di Napoli, caduti mentre a propria volta si accingevano a colpire la sede del giornale Fiat, nel

quadro di un'azione complessiva purtroppo tragicamente interrottasi.

All'unisono, polizia e consigli di fabbrica strillano contro questo "attentato alla libera stampa" coprendo ancora una volta con un velo di menzogna la realtà delle cose : non la libertà di stampa e di comunicazione abbiamo inteso colpire, ma la spudorata campagna di bugie e di calunnie portata avanti dai pennivendoli del regime verso il crescente movimento di opposizione proletario, coscienti che alla "armi della critica" è venuto il momento di sostituire la "critica delle armi".

La funzione delle comunicazioni di massa per il mantenimento dell'equilibrio sociale esistente e per l'estorsione del consenso è fondamentale per il regime : l'intreccio tra centri di potere economico, politico e poliziesco e diffusione di notizie è sempre più fitto; ogni spazio di informazione alternativo viene precluso per la semplice ragione che le comunicazioni assumono forma racktistica e oligopolica; in questo assetto la stampa sedicente comunista svolge un compito fondamentale di "garanzia a sinistra". La libertà che noi abbiamo colpito non è che la libertà dei padroni e dei burocrati, la cui legittimazione ideologica viene dall'uso quotidiano di tecniche di manipolazione finalizzate al consenso, attraverso grandi mezzi di un "arco (costituzionale)" che comprende tanto **La Stampa** quanto **L'Unità**, il giornale di Agnelli e quello del pci.

Con questi interventi armati abbiamo inteso e intendiamo ribadire con forza la verità sui nostri compagni "Rico" e Attilio, spazzare via le rozze calunnie sparse, troppo facilmente, sul loro conto.

Rico fu un combattente per la libertà e il comunismo nel suo paese di origine : il Cile. Si batté con tutte le forze contro il regime dei colonnelli di Pinochet, pagando di persona, e duramente. Fuori del suo paese non si lasciò gabbare da vane parole di sostegno impotente e impugnò ancora una volta le armi, consapevole che la lotta di classe proletaria non conosce confini nazionali. Rico lottò in altri paesi del Sud America e rifiutò l'impostura del "potere socialista" alla cubana. Combattè in Italia contro il regime democristiano e del compromesso storico, portando a compimento numerose azioni rivoluzionarie, tra le quali — per citarne solo alcune che in questo momento ci conviene indicare — la distruzione delle nuove carceri di Firenze e di Livorno e l'esplosizione contro l'Ipca di Ciriè, azioni di grande rilievo, eppure taciute o minimizzate o calunniate o ridicolizzate dalla "libera" Stampa di Torino.

Attilio fu un compagno generosissimo, seppure giovanissimo, capace di scegliere e di volere nel magma di un mondo corrotto e mendace, fatto di continui compromessi tra declamazioni dottrinarie e impegno reale, cosciente di dover superare la dicotomia tra pensiero e azione, pronto a tutto con il sicuro istinto dei giovani proletari convinto di non aver nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Attilio partecipò a diverse azioni distinguendosi per coraggio e consapevolezza rivoluzionaria.

Rico e Attilio sono caduti per un errore tecnico, forse imputabile alla loro brama di agire ed al fatto di avere dovuto contare all'improvviso solo sulle proprie forze. Per Azione Rivoluzionaria e per il movimento di lotta armata la loro morte è senz'altro motivo di riflessione critica, oltre che di dolore, ma non di abbandono : chi sceglie l'unica via oggi praticabile nella lotta per una società di liberi ed uguali, la via armata, sa in anticipo di correre rischi, sa di poter pagare con la propria vita la lotta per la vita. Ma i rivoluzionari non permetteranno mai a sciacalli della risma di Ferrero e altri pennivendoli del regime di insozzare la loro memoria, di divulgare, sotto la protezione dei loro "grandi e liberi" giornali e con le argomentazioni sociologiche più trite, le calunnie più infami.

Rico e Attilio vivono nella memoria di tutti i rivoluzionari. Altri mani si protendano a raccogliere le armi loro cadute in battaglia. I loro calunniatori appaiano solo per quello che sono : vili canaglie al soldo dei servizi di sicurezza.

Costruire il movimento di lotta armata per il comunismo e la libertà.
Azione Rivoluzionaria contro il governo berlingottiano.
Distruggere i lager di annientamento dei proletari.
Viva Chile combattente. Viva l'internazionalismo proletario. Onore ai compagni caduti

nella lotta. Raccogliamo l'esempio di Mara, di Luca, di Sergio, di Annamaria, di Antonio, di Rico, di Attilio.

Torino, 19 settembre 1977 **Azione rivoluzionaria Nucleo armato "Rico" e Attilio**

INTERVISTA CON PATRIZIA LOMUSCIO

Patrizia vuoi dirci quale è stata la tua reazione quando hai appreso della morte di tuo fratello?

Senz'altro. Il giorno 1 luglio apprendo una tremenda notizia: in San Pietro in Vincoli a Roma è stato ammazzato mio fratello Antonio da due agenti dei carabinieri. Solo in un secondo momento ho saputo che fanno parte di una squadra speciale. Per chi non fosse al corrente delle funzioni che hanno questi, sono i famosi killer alle dipendenze dello stato, non riconosciuti ufficialmente, ecco perchè killer. La mia reazione è stata una crisi di pianto e nello stesso tempo mi sono tornate alla mente le sue ultime parole che qualche giorno prima mi aveva detto: "cerca di prepararti al peggio perchè se questa volta mi prendono non mi portano in galera ma mi fanno fuori. La polizia e i carabinieri viaggiano con la mia fotografia e quella della Vianale sul cruscotto". Infatti così è stato.

"La pena di morte in Italia non è mai stata abolita così come non è mai finita la guerra. Alcuni dicono che molte cose sono cambiate dall'era fascista, ad oggi, per me non è cambiato nulla in meglio. Viviamo in uno stato dove vivono ancora i tribunali speciali, tribunali dove anche io come altri sono stato condannato" (Antonio Lomuscio, dal carcere di Procida il 27 febbraio 1974).

Due dei miei fratelli e mia sorella sono andati a Roma per il riconoscimento della salma. Sarei andata anch'io ma all'ultimo momento ho pensato appunto di non farlo perchè dato che non ce l'avrei fatta, non avrei sopportato di vederlo in quello stato dato che ero così tanto legata a lui. Dopo 4 giorni, precisamente il 6 luglio, portano la salma di mio fratello al mattino alle 8 direttamente al cimitero di Cinisello Balsamo. Erano presenti al funerale tutti i miei parenti escluso mio padre perchè tanto malato. C'erano pure degli amici suoi e nostri. Il dolore è stato immenso ma il peggio è venuto dopo: i giornali che riportavano la notizia tutti indistintamente sono stati veramente spietati, addirittura l'Unità l'ha visto nascere col mitra in mano, L'Unità sempre criticava il giornale Lotta continua per non averlo definito un criminale, questo è assurdo. Allora visto che mi date la possibilità di parlare di lui vorrei veramente farlo conoscere per quello che era, sia a livello politico che umano e comincerei a leggervi qualche lettera scritta da lui mentre era nel carcere di Procida.

"Caro compagno, spero tanto che tu stia sempre bene. Quando uscirò, oltre a lavorare normalmente, cercherò di svolgere anche un certo lavoro politico coinvolgendo se sarà possibile gli stessi elementi che ieri come me vivevano al di fuori della realtà. In un mondo diverso da quello reale dove si vede nel denaro la sola via d'uscita, così come ci ha insegnato la borghesia che con i soldi fa e disfa a suo piacimento. Bisogna far capire loro come ho capito io che chi ha il potere di fare e disfare a piacimento è uno solo: il popolo. E' questa la vera forza che fa cambiare il mondo e non il denaro. Tutte le soddisfazioni ce le potremo prendere una volta abbattut gli sporchi capitalisti e tutte le forze reazionarie esistenti. Solo quando questo sarà attuabile tutti gli uomini si potranno ritenere uomini, oggi siamo sulla via di transizione, cioè uomini lo stiamo diventando solo ora". (Dal carcere di Procida il 5 marzo 1974).

Vorrei precisare che è stato precedentemente in carcere per reati che non erano né per omicidio, né per rapine e niente di tutto questo. Lui era un ragazzo sensibile innanzitutto, riflessivo, piuttosto introverso, tutto per gli altri. Dopo aver trascorso 3 anni e 3 mesi in carcere per non esserci presentato puntualmente alla chiamata per il militare e successivamente picchiato da pubblici ufficiali, perchè al momento dell'arresto lo hanno immobilizzato dandogli un frego di botte, non c'era nessun motivo, dato che il carabiniere aveva solo il compito di ammanettarlo e non di menarlo a quella maniera. Ecco perchè c'è stata quella reazione da parte di mio fratello. In questi tre anni di carcere mio fratello era in corrispondenza con alcuni compagni i quali gli mandavano dentro libri da leggere, infatti lui ha letto molto, si è documentato, si è politicizzato, ha fatto politica e per questo motivo ha subito continui trasferimenti in quasi tutte le carceri d'Italia, da Gaeta a Volterra, a Firenze, a San Gemignano, a Milano, a Brescia e altri, fino a finire a Procida dove ci sono quasi esclusivamente ergastolani e ogni volta veniva picchiato a sangue e umiliato. Io ho seguito veramente tutto, quando è stato trasferito da San Gimignano a Procida, io l'ho visto solo una settimana dopo appunto a Procida: portava ancora sulle braccia i segni del pestaggio che aveva subito a San Gemignano. Nonostante tutto questo lui credeva ancora nelle istituzioni e nel ruolo di certa gente che lui chiamava ancora compagni.

"Caro compagno alcuni giorni fa venne a trovarmi un compagno di Milano, mi ha promesso che si interesserà per farmi uscire prima che scada la mia pena. Infatti lui è molto amico con il compagno Zagari e Terracini. Ora non so se con la caduta del governo Rumor riesca a fare qualcosa, spero solo che nei prossimi governi il ministero di Grazia e Giustizia rimanga al compagno Zagari altrimenti potrà fare ben poco. Ad ogni modo ora mi manca poco da scontare ma anche se dovrò farli tutti presto uscirò". (Dal carcere di Procida nel 1974).

Una volta uscito dal carcere definitivamente cerca di prendere contatti con i compagni che già conosceva e gli era sembrato che non vedessero l'ora che uscisse per fare insieme grandi cose, invece non ha trovato questo, non ha potuto portare seriamente avanti il suo discorso sulla repressione nelle carceri, non ha trovato spazio insomma, non ha trovato molte mani tese, si è sentito ancora una volta emarginato, disperatamente solo. Evidentemente non c'è spazio in questa società di materialismo e opportunismo per questa gente che come mio fratello voleva con tutte le sue forze coinvolgere le masse a prendere coscienza di questo stato repressivo e distruttivo.

"Carissimo compagno, come sai fra non molto sarò fuori precisamente fra 18 giorni. Di questo sono contentissimo per il fatto che uscendo potrò veramente dedicarmi alla lotta politica e in questo modo darò un significato alla mia stessa vita. Dico questo in riferimento a quello che ero prima cioè prima che entrassi in carcere. Sono del parere, se il tempo della detenzione viene usato bene, che almeno una volta tutti senza escludere nessuno, dobbiate venire in carcere a vedere da vicino quello che veramente è l'istituzione carceraria e la sua violenza". (Antonio Lomuscio, dal carcere di Perugia, il 5 gennaio 1975).

Dicevo che uscito dal carcere ha cercato disperatamente un lavoro. Dopo un po' di mesi trova finalmente un posto alla Fargas che è una fabbrica di Novate Milanese, una fabbrica allora occupata, ma quando il tutto si è normalizzato è stato sbattuto fuori perchè faceva lavoro politico all'interno della fabbrica. In poche parole, come tanti altri, il suo intento era di riuscire a far politicizzare più gente possibile e il suo desiderio di far capire che ormai in questo mondo i capitalisti hanno vita breve che non si può rimanere indifferenti a questo marcio che lo stato è. Ha lottato fino alla morte, combattendo contro le ingiustizie di questo mondo corrotto, sporco e impossibile.

Appunto proprio per questo lo hanno ammazzato e racconterei appunto come sono andati i fatti. Il brigadiere Massitti gli spara colpi di mitra addosso mentre mio fratello scappa senza arma in mano. Lo ferisce quindi cade a terra a bocconi, indifeso. L'agente si avvicina, gli scarica addosso tutto il caricatore del mitra e con la pistola di ordinanza gli spara un colpo dietro l'orecchio sinistro e lo finisce. Per questo tutta la mia famiglia si è costituita parte civile per il criminale assassinio eseguito da Massitti insieme a Pucciarmati. Chiediamo che sia fatta giustizia. Purtroppo questo non è il primo e non sarà l'ultimo caso dove la polizia e i carabinieri ammazzano perchè comandati se si considera che con la legge Reale si è ristabilita la pena di morte, però la pena di morte solo per il proletariato, perchè lo stato stesso ha voluto emarginare.

Poi le conseguenze che abbiamo riportato tutti noi familiari. Nel momento in cui mio fratello aveva fatto le sue scelte politiche io e i miei genitori, i miei fratelli, abbiamo dovuto

subire delle vere rappresaglie, perquisizioni con mitra spianati. Da me, per esempio, si sono presentati con regolare mandato firmato dal giudice Marra. Erano circa in dieci fra poliziotti armati di mitra e altri in borghese. Sono entrati in casa che sembrano dei briganti, guardano in tutte le stanze, non trovano nessuno che cercassero. Ad un certo punto uno di loro armato sempre con questo mitra spianato entra lì in camera del mio bambino di 12 anni senza pensare alle conseguenze che il bambino potesse avere. L'ho invitato a mettere giù quell'arma dicendogli se veramente aveva un cuore e un'anima, ma a loro non interessa tutto questo. Loro agiscono come delle bestie ammaestrate. Io lavoro a casa come massaggiatrice ed estetica del viso, ed è solo da un anno che ho intrapreso questa attività, quindi la fatica di farmi i clienti è stata tanta, ma finalmente riesco a farmi una buona clientela. Ora, dopo la morte di mio fratello, non viene da me quasi più nessuno, quindi come noterete, l'emarginato non è stato solo lui. C'è altro... il telefono sotto controllo, non solo prima ma anche ora che dovrebbe esser tutto finito con la scomparsa di mio fratello. Non voglio essere pessimista, ma non è finita e chissà quanto durerà questa continua repressione per me e per i miei parenti, per il solo fatto che mio fratello aveva fatto certe scelte. Intanto in Italia continuano a proclamare che c'è democrazia e libertà.

DAL CARCERE DI TRANI

Questa mattina alle ore 7,30 nel campo di concentramento di Trani il regime Andreotti-Berlinguer ha consumato il suo primo omicidio. Il gen. della Chiesa ha portato così avanti il compito che si è assunto di annientamento psico-fisico dei proletari prigionieri, delle avanguardie comuniste e dei rivoluzionari. Questo primo omicidio indica che lo scopo dei campi di concentramento, punta di diamante contro il movimento dei proletari prigionieri è stato raggiunto. A questo si è giunti attraverso una meticolosa preparazione del terreno che ha portato al di sotto della tollerabilità le condizioni minime vitali per tutti i prigionieri politici ed in particolare nei 5 lager speciali. Isolamenti, blocco della "locomozione", massicce dosi di provocazione sono gli ingredienti della linea terroristica che lo Stato imperialista delle multinazionali porta avanti per arrestare la lotta del movimento proletario nelle carceri, del movimento rivoluzionario in generale e delle o.c.c. in particolare. Arroccato nelle sue cittadelle fortificate lo Stato imperialista si sente accerchiato. Leggi, tribunali, giudici e campi di concentramento speciali rappresentano la pratica criminale e terroristica nel vano tentativo di rompere le forze rivoluzionarie che lo accerchiano. I suoi crimini si faranno sempre più efferrati coperti dai complici collaborazionisti berlingueriani, dalla stampa asservita, dai bonzi sindacali ultimi cani da guardia del regime. Noi onoriamo la morte del proletario Renato Lissone e rafforziamo il nostro impegno nella lotta consapevoli che "suicidi" del genere possono coglierci in ogni momento nostro malgrado. Portare l'attacco al cuore dello Stato significa misurarsi al punto più alto che oggi raggiunge la contraddizione tra la guerriglia e la controrivoluzione: i campi di concentramento.

Attaccare il carcere per disarticolare lo Stato imperialista e liberarsi. Liberarsi per attaccare lo Stato imperialista e le sue carceri. Far vivere nella pratica le parole d'ordine strategiche. Organizzare, unificare l'iniziativa proletaria armata nella prospettiva della costruzione del partito combattente.

Trani, 1 settembre 1977 **Colonna "Mara Cagol - Martino Zicchitella". Coll. Pol. Trani**

CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi di prossima pubblicazione

Rudolf Rocker, **Nazionalismo e cultura**, vol. II 6.000

Anselmo Lorenzo, **Il proletariato militante**, volume unico 9.000

Michail Bakunin, **Opere complete** vol. VI: **Relazioni slave** 11.000

Alexander Berkman, **Un anarchico in prigione** 5.000

Michail Bakunin, **Opere complete** vol. VII. **Corrispondenza francese. Manoscritti sulla guerra franco-tedesca e la Comune di Parigi** 9.000

Etienne De La Boétie, **La servitù volontaria** 4.000

Ernest Coeurderoy, **I giorni dell'esilio**, vol. I 6.000
(l'opera consta di tre volumi e sarà completata nel 1979)

William Godwin, **Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità**, vol. I 6.000
(l'opera consta di due volumi e sarà completata nel 1979)

Domela Niewenhuis, **Il socialismo in pericolo** 6.000

Pëtr Kropotkin, **La conquista del pane** 4.000

Pëtr Kropotkin, **Il mutuo appoggio** 4.000

Pëtr Kropotkin, **La letteratura russa** 5.000

Max Stirner, **Opere complete**, volume unico 7.000

Carlo Cafiero, **Opere complete**, volume unico 4.000

Pierre-Joseph Proudhon, **La capacità politica della classe operaia** 6.000

Pierre-Joseph Proudhon, **Il principio federativo** 4.000

Oscar Wilde, **L'anima dell'uomo sotto il socialismo** 4.000

Ernest Coeurderoy, **La rivoluzione con i cosacchi** 9.000

RECENSIONI

DOCUMENTI

Sono disponibili le annate arretrate di "Anarchismo" 1975, 1976, 1977 rilegate in tela al prezzo di lire 5.000 ciascuna.
Le richieste vanno indirizzate a: Bonanno Alfredo, c.p. 61 - 95100 Catania. Versamenti sul c/c postale 16/4731 .
Si comunica che il n. 12 e il n. 16/17 della rivista sono esauriti.

Si pregano i compagni di rinnovare gli abbonamenti in tempo, di comunicare le variazioni di indirizzo e di scrivere chiaramente possibilmente a stampatello.

LA NOSTRA SOLA FONTE DI FINANZIAMENTO SONO GLI ABBONAMENTI

SOTTOSCRIZIONE AL 31 DICEMBRE 1977

C. C., Guasila, L. 1.100 - N. G., L. 1.000 - G. G., Milano, L. 2.000 - S. B. Comiso, L. 1.000 - F. L., Forlì, L. 2.000 - Sott. a mezzo Negri (USA) L. 17.500 - G. C., S. M. Del Giudice, L. 2.000 - A. D. B., Perksville (USA), L. 87.000 - P. E., Bologna, L. 2.000 - M. T., Acri, L. 1.000 - S. T. Barrali, L. 1.000. TOTALE L. 117.600.

TOTALE PRECEDENTE L. 652.400.

TOTALE AL 31-12-1977 L. 770.000.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1977

ENTRATE:

Abbonamenti	L. 972.695
Abbonamenti sostenitori	L. 147.000
Contributi	L. 98.280
Sottoscrizione 1977	L. 770.000
Abbonamenti esteri	L. 105.100
Contributo gestione « Classici Anarchismo »	L. 500.000
Vendite	L. 1.701.080
	L. 4.294.155

USCITE:

Costo tipografico	L. 3.860.000
Cancelleria	L. 201.320
Spese postali	L. 451.400
	L. 4.512.720
Residuo 1976	L. 175.863
Entrate 1977	L. 4.294.155
Uscite 1977	L. 4.512.720
Deficit 1977	L. 42.702